



**Monti non dovrebbe aver paura di una tassa sui patrimoni. Dopo anni di evasione fiscale che si è evitato di affrontare, l'Italia deve fare qualcosa.** Financial Times, 15 novembre

## «Italia con noi a guidare l'Europa»

### Telefonano Merkel e Sarkozy. Oggi il via al nuovo governo

**Giuramento** Il senatore al Quirinale «Lavoro proficuo, il Paese ce la farà»

**Parti sociali** Giudizi positivi dopo l'incontro: promesse equità e crescita

**Berlino e Parigi** apprezzano la svolta: ora tornate tra i grandi

→ ALLE PAGINE 2-11

#### L'ANALISI

### IL COMPITO DEL PREMIER

Paolo Guerrieri

Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi è tornato ieri a superare la soglia dei 540 punti base, i rendimenti dei titoli hanno sfondato di nuovo quota 7%, mentre il prezzo dei Cds ha superato quota 600. È stato una sorta di rude benvenuto rivolto dai mercati al governo Monti.

→ SEGUE A PAGINA 22

#### IL COMMENTO

### IL MODELLO TEDESCO

Ronny Mazzocchi

In queste convulse giornate politiche colpisce positivamente il fatto che Mario Monti abbia voluto incontrare le parti sociali e gli altri corpi intermedi durante il suo giro di consultazioni. Incurante delle critiche di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi.

→ SEGUE A PAGINA 11

#### LA PROPOSTA

### ITALIANI SI NASCE

Luigi Manconi

Se il Presidente incaricato, Mario "super Mario" Monti, decidesse di stupirci? E se questo governo "tecnico", nel mentre che assolve i suoi compiti tecnici, volesse realizzare una di quelle riforme europee, ma davvero europee, che il nostro infelice paese sembra destinato a rinviare all'infinito?

→ SEGUE A PAGINA 19

**Lo scontro su Letta**  
Il Pdl lo vuole ministro ma alla fine non ci sarà

**Mercati in affanno**  
La Borsa perde ancora lo spread torna in alto

**La pesante eredità**  
Scuola e infrastrutture tra i guasti da riparare



## LE SPINE DI MONTI

→ ALLE PAGINE 12-15

**Fecondazione: sarà vietata a chi ha malattie genetiche**

**Polemica** contro una decisione «crudele»

→ PULCINELLI A PAGINA 31

#### L'INTERVISTA

**Zoff: «Il mio Paese si riprenderà»**

→ DI STEFANO ALLE PAGINE 46-47

#### SUCCESSO IN TV

**Lo show di Fiorello vince la sfida**

→ ROSA ALLE PAGINE 42-43

**Ricatti, minacce e niente diritti: il caporalato uccide il lavoro**

**Inchiesta** sul sommerso La Cgil: battaglia di civiltà

→ BUFALINI ALLE PAGINE 26-27



→ **Il premier incaricato** fa il bilancio delle consultazioni: colpito dal forte senso di responsabilità

# Oggi nasce il governo Monti

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

**Mario Monti** in conferenza stampa a Palazzo Giustiniani

Monti scioglierà la riserva stamattina, oggi il governo giurerà davanti al Capo dello Stato. Dodici ministri. Una giornata tesisima, prima del via libera del Pdl. Il premier incaricato: «Sono sereno, l'Italia ce la farà».

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Una giornata tesisima, con gli indicatori economici ai livelli di guardia, mentre si alternavano le voci sugli «intoppi» che Monti incontrava durante le consultazioni. Alle 20 di ieri sera, poi, il Presidente del Consiglio incaricato annunciava che stamattina avrebbe illustrato il «proficuo» lavoro svolto al Capo dello Stato. Alle 11 il professore si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva. Nel pomeriggio, assieme ai 12 ministri del suo governo, giurerà fedeltà alla Costituzione davanti a Giorgio Napolitano. «La squadra» ieri sera, era «quasi pronta», ma solo oggi «lo sarà in maniera definitiva». Per

evitare, però, che qualunque ritardo venga interpretato negativamente dai mercati, Monti ha voluto lanciare ieri sera un messaggio di fiducia. «Sono assolutamente sereno», ha spiegato ai giornalisti che gremivano la cinquecentesca sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, dopo aver definito «soddisfacente e proficuo» il lavoro di questi giorni. Fiducia, quindi, «nella solidità delle nostre istituzioni e nella partecipazione alla società civile».

E Monti si dichiara «colpito dal senso di responsabilità e dalla volontà di dare risposte efficaci alla crisi». L'Italia, in sostanza, supererà «questo momento difficile». E il presidente incaricato, infine, dà atto alle parti sociali, incontrate ieri - prima del forum dei giovani, della rete delle consigliere per le pari opportunità, dei rappresentanti del terzo settore e degli enti locali - di aver dato «la propria disponibilità a contributi concreti che possano causare sacrifici parziali per il bene comune».

**LE TENSIONI**

Le tensioni che hanno contrassegnato la giornata politica sono rimaste lontane dalla meditata dichiarazione letta da Monti, convinto - tra l'altro - che non ci fosse alternativa possibile alla «ricomposizione». Le dichiarazioni di guerra della prima mattinata, infatti, si stemperavano soltanto dopo l'incontro di Monti con la delegazione Pdl, con Alfano che annunciava il «buon esito» del colloquio e il via libera al professore. Ad alimentare la tensione, in precedenza, le affermazioni di Italo Bocchino che non escludeva, per il futuro, «Monti candidato a Palazzo Chigi» di un'alleanza Pd-Terzo Polo.

**VIA LIBERA DI ALFANO**

La reazione del Pdl - «Monti rischia» - costringeva Fini a smentire Bocchino. Con il partito del Cavaliere sull'orlo della spaccatura «ogni pretesto» avrebbe potuto provocare «l'incidente» utile a capovolgere il «sì condizionato» al governo del professore. Sfuma Al-

**LE CONSULTAZIONI****Il Forum dei giovani dal Prof: «Preoccupati per l'età dei ministri»**

■ A chiudere il pomeriggio di consultazioni, ieri, sono stati gli incontri con delegazioni di giovani e donne, che il premier incaricato ha ricevuto a Palazzo Giustiniani. «Abbiamo chiesto al professor Monti ministri più giovani - spiega Antonio De Napoli, presidente del consiglio direttivo del Forum nazionale dei giovani -, lui ci ha risposto che il momento è delicato. Ci ha detto comunque: «Adesso vedremo»...». La delegazione rosa, guidata da Alessandra Servidori, si è invece presentata da Monti con tre richieste: un testo unico sull'occupazione femminile «valorizzando il lavoro parlamentare dal momento che giacciono in Parlamento diverse proposte di legge sul tema»; un testo unico sulla sicurezza sul lavoro; infine sviluppare, nella legge di stabilità, norme in favore delle donne, ad esempio sgravi Irap alle imprese che le assumono.



Dà atto alle parti sociali della disponibilità ai sacrifici. Gli ultimi rebus saranno sciolti in mattinata

# Tramonta l'ipotesi Letta-Amato

**Staino**



fano sui limiti temporali che il Pdl intende fissare al governo che sta per nascere riassunti, indirettamente, nella dichiarazione sugli «impegni» con l'Europa.

«Non mettiamo limiti al governo», dichiara dopo l'incontro con Monti, Pierluigi Bersani. Nessuna condizione dal Pd, se non la riaffermazione della necessità «di un governo di autorevole e forte caratura tecnica».

**IL CASO LETTA-AMATO**

La giornata di ieri, in realtà, è stata contrassegnata dal «caso Letta-Amato». La necessità di una presenza di politici nel governo era stata messa in evidenza più volte da Monti. Ma Rosy Bindi, nel tardo pomeriggio di ieri, spiegava che il Pd non avrebbe impedito «la nascita del governo Monti», ma che la richiesta al Presidente incaricato era di segnare una «discontinuità vera sui nomi». No a Gianni Letta nel governo, quindi.

«Io non mi priverei mai di una persona» come Letta che ha «sen-

so dello Stato, delle istituzioni e dei problemi», ribatteva Alfano. La presenza del sottosegretario nell'esecutivo era stata richiesta espressamente da Berlusconi, anche nell'ultima cena con Monti a Palazzo Chigi. Da giorni fonti Pdl assicuravano che - malgrado il passo indietro di Letta - il Pdl aveva aperto «una trattativa con il presidente incaricato per un tandem «tecnico-politico di garanzia» con Amato. Malgrado l'insistenza del Pd sulla «discontinuità» con il governo Berlusconi, il tema Letta, teneva ancora banco trascinandosi l'interrogativo «speculare» sulla presenza al governo di Giuliano Amato.

Dal Pdl, infine, facevano sapere che né l'ex sottosegretario di Berlusconi, né l'ex presidente del Consiglio avrebbero fatto parte del governo. Rispedite a Palazzo Grazioli le «pressanti» richiesta del Cavaliere (e non solo)? L'interrogativo troverà risposta solo stamattina, quando Monti salirà al Colle con la lista definitiva dei ministri del suo esecutivo. ♦

**Lorsignori**

*Il Congiurato*

## Merkel-Sarkozy: l'Italia guidi con noi l'Europa

Una delle sfide più impegnative del nuovo governo sarà restituire un ruolo in Europa all'Italia, Paese che pur essendo sul podio dei contribuenti Ue ha perso drasticamente peso negli ultimi due anni e mezzo. Lo testimonia la puntuale esclusione di Roma dalla cabina di regia comunitaria durante il governo Berlusconi, praticamente mai coinvolto da Merkel e Sarkozy nella gestione della crisi economica e finanziaria.

Se non fosse stato per il prestigio personale del presidente Napolitano e di Mario Draghi l'Italia non avrebbe avuto quasi voce in capitolo. Si pensi solo che in uno dei vertici estivi sulla crisi libica la Cancelliera tedesca arrivò a dire che non avrebbe più voluto incontrarlo in un consesso ristretto. Ma ora nelle capitali europee ci sono grandi aspettative per il dopo Silvio. E Monti ne è ben consapevole, così come sa che è soprattutto a Berlino e Parigi che attendono con speranza l'esito del suo tentativo. Anche se non ignora il rischio che l'entusiasmo con cui viene accolto il suo incarico dal cosiddetto direttorio franco-tedesco venga frainteso, facendo di lui l'uomo di Germania e Francia, tanto più che l'ambizione del presidente francese è quella di accreditarsi come l'artefice di un protettorato a sud delle Alpi.

«Merkel e Sarkozy - ha raccontato Monti nel corso degli incontri avuti a Palazzo Giustiniani - mi hanno subito chiamato per incontrarmi, ma ho preferito aspettare la fine delle consultazioni e il voto di fiducia del Parlamento». Un giusto atteggiamento da parte di chi conosce bene l'Europa e sa quanto in questi anni l'asse Berlino-Parigi abbia comunque denunciato non poche debolezze nell'affrontare le turbolenze dei mercati. Lo stesso

Monti, del resto, ne ha avuto conferma parlando proprio con la Cancelliera e con il capo dell'Eliseo: «Francia e Germania non vedono l'ora di non essere più in due» a guidare l'Europa, e dunque aspettano il ritorno dell'Italia nel club dei Paesi che contano.

Resta dunque la grande attesa e fiducia nel presidente del Consiglio incaricato da parte delle maggiori cancellerie continentali, dopo aver vissuto il governo Berlusconi come politicamente estraneo, se non addirittura ostile, agli equilibri che per decenni hanno sostenuto l'Europa nelle diverse fasi della sua costruzione. Ciò, malgrado l'accoglienza di Berlusconi nella famiglia del Partito popolare europeo e i rapporti inizialmente buoni con Manuel Barroso. In pochi a Bruxelles dimenticheranno la lunga assenza di un ministro per le Politiche comunitarie, dopo l'incarico ricoperto con scarsa efficacia da Andrea Ronchi in un settore in cui le capacità di lavoro costante e le conoscenze dirette fanno spesso la differenza, anche al di là del peso specifico dei singoli Stati.

Per non parlare poi delle difficoltà create all'Italia dall'antieuropismo dichiarato e praticato dalla Lega su questioni come le quote latte piuttosto che sulla disastrosa gestione del dossier immigrati, su cui l'asse Bossi-Berlusconi ha dato vita ad un clamoroso quanto infruttuoso braccio di ferro con la Commissione europea. Quell'Europa raccontata all'opinione pubblica italiana come l'entità sovranazionale alla quale addossare tutte le colpe per gli errori prodotti dalle proprie politiche e dall'incapacità di dialogare con i partner comunitari. Ora pare di essere già un'altra era geologica. ♦

→ **Oggi la lista** dei ministri. L'esecutivo ridotto all'essenziale: 12 dicasteri, 25 sottosegretari

# Un team di tecnici e professori

Giornata di trattative per formare la squadra di governo: il nodo è tutto nelle presenze o meno di Gianni Letta e Giuliano Amato, forse tramontate entrambe. Probabile Anna Maria Cancellieri all'Interno.

## NATALIA LOMBARDO

ROMA

Si è preso ancora mezza giornata per mettere a posto i tasselli del nuovo governo, Mario Monti. Il nodo cruciale è l'esclusiva presenza di tecnici o l'apertura ai politici (senza spiacere troppo a Berlusconi). E qui i fili si intrecciano sull'inclusione/esclusione di Giuliano Amato e Gianni Letta, figure *in pendant* alle quali i partiti però attribuiscono un peso politico diverso, discusso ieri anche nell'incontro tra Fini, Casini, Alfano e lo stesso Letta (che veniva dato al ministero della Cultura o delle Riforme). Il Pd, infatti, chiede una vera «discontinuità» che non può essere rappresentata dal consigliere che ha sempre sbrogliato le matasse del governo Berlusconi e rattoppato i disastri d'immagine creati dal Cavaliere. Meno marchiata la figura di Amato, che, se sarà presente (si parlava del ministero degli Esteri) lo sarebbe con un ruolo più vicino al presidente della Repubblica che agli schieramenti politici. In serata, però, sembravano fuori squadra entrambi. Stamattina alle 11 Monti salirà al Quirinale per annunciare lo scioglimento della sua riserva e la squadra con 12 ministri. Un team di emergenza nazionale formato prevalentemente da «tecnici», ma non è esclusa una presenza politica anche fra i ministri e nolo fra i circa 25 sottosegretari. Smantellate le poltrone di vicepremier, normalmente spartite col bilancino politico.

## AL VIMINALE

Il «tonomine» impazza (irritando il Quirinale), i nomi potrebbero cambiare ancora: l'identikit è dell'esperto autorevole (e non giovanissimo), cattolico, per fortuna non solo di sesso maschile.

Per il ministero dell'Interno la più accreditata è **Anna Maria Cancellieri**, prefetto, apprezzato commissario al Comune di Bologna dopo le dimissioni di Del Bono; ora dà

## Il totoministri



**Anna Maria Cancellieri**  
Favorita per l'Interno



**Lorenzo Ornaghi**  
In corsa per l'Istruzione



**Francesco Profumo**  
Possibile alternativa a Ornaghi



**Luisa Torchia**  
Probabile alla Funzione pubblica



**Livia Pomodoro**  
Il suo nome per la Giustizia



**Andrea Riccardi**  
In lizza per la Cultura



**Carlo Dell'Aringa**  
Succede a Sacconi al Welfare



**Rolando Mosca Moschini**  
Si occuperà della Difesa

il beneplacito anche l'ex ministro Maroni. In alternativa si parla di **Carlo Mosca**, «tecnico» del Viminale, già prefetto di Roma, commissario per l'emergenza nomadi e attuale consigliere di Stato.

Alla Giustizia forse un'altra donna, **Livia Pomodoro**, presidente del Tribunale di Milano (il che potrebbe

## Vicepremier addio Non dovrebbero esserci le figure dei vice alla presidenza

far cadere i falsi capelli a Berlusconi) esperta di minori e di diritto di famiglia; altro nome per Via Arenula, **Cesare Mirabelli**, ex presidente della Corte Costituzionale.

Per il ministero degli Esteri ieri si parlava di **Giuliano Amato**, ma potrebbe uscire di scena; in alternativa l'ex ambasciatore negli Usa, **Gianni**

**Castellaneta**, molto legato a Berlusconi come consigliere diplomatico.

Stabile da giorni il nome di **Rolando Mosca Moschini** alla Difesa, generale e ex comandante generale della Guardia di Finanza, ora consigliere militare del Capo dello Stato. L'Economia, ruolo chiave di questo governo, potrebbe essere gestita dallo stesso **Monti** con un interim (molto delicata infatti la discussione sul programma).

Figure tecniche e «bocconiane» allo Sviluppo economico: potrebbe andare a **Carlo Secchi**, economista, ex rettore della Bocconi, ex senatore del Ppi, nel Cda di Mediaset. Al Lavoro (al Welfare guardano attente le parti sociali) un altro prof, stavolta della Cattolica sul quale avrebbe riserve l'ex ministro Sacconi: l'economista del lavoro **Carlo dell'Aringa**.

Per l'Istruzione ci sono due opzioni: sempre dalla Cattolica il rettore al terzo mandato **Lorenzo Ornaghi** (un nome proposto spesso per la pre-

sidenza Rai) oppure **Francesco Profumo**, presidente del Cnr, membro del cda Telecom, vicino al centrosinistra.

Ai Beni Culturali **Andrea Riccardi**, fondatore della comunità di Sant'Egidio, avrebbe sorpassato l'archeologo **Settis** (che ha spesso lamentato il disastro nel settore). A sorpresa, per la Cultura è stato fatto anche il nome di Gianni Letta, poi ridiscusso, mentre il Pdl l'avrebbe voluto come sottosegretario alla presidenza o alla Giustizia...

Un'altra donna potrebbe andare alla Funzione Pubblica: **Luisa Torchia**, docente a RomaTre di diritto amministrativo; all'Ambiente soluzione interna col direttore generale **Corrado Clini**, mentre per le Infrastrutture si fa il nome di **Antonio Cattricalà**, a fine mandato come Garante Antitrust. Monti dovrebbe portare due persone fidate come sottosegretari alla presidenza: Enzo Moavero e Antonio Malaschini. ♦



Le donne sarebbero tre a meno di sorprese: all'Interno, alla Giustizia e alla Funzione pubblica

# Partite aperte su Esteri e Welfare



## Al Colle una giornata di apprensione «Fare in fretta e bene»

Napolitano pranza con il Professore che lo informa su ogni passo  
Pur nelle difficoltà resta il rapporto di fiducia tra i due presidenti

### Il caso

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**E** venne il giorno del governo di Mario Monti. Questa mattina il professore di lungo corso o il senatore di fresca nomina salirà al

Quirinale per sciogliere la riserva nelle mani del Capo dello Stato che lo ha investito del difficile compito nella serata di una intensa domenica di consultazioni istituzionali e con le forze politiche. Il risultato che Monti porterà a Napolitano, dopo aver ascoltato per due giorni i rappresentanti dei partiti e delle forze sociali, delle donne e dei giovani, è la conseguenza di un confronto a vol-

te teso, a volte colloquiale, a volte sull'orlo della crisi ma sempre attento alle richieste e alle posizioni di tutti, che il presidente dal suo studio al Colle ha seguito con discrezione e attenzione. Con la preoccupazione che ha accompagnato tutte le sue mosse di questi giorni davanti ad una crisi economica che rischia di travolgere il Paese e che va affrontata con la determinazione che il governo tecnico del professore deve immediatamente dimostrare di avere.

**Non è mai stata** una questione di tempo. È sempre stato, e Napolitano lo ha fatto capire con chiarezza, un impegno da portare avanti «presto e bene» quello a cui ha chiamato il professore di Varese nella ricerca certosina di una soluzione. Che è stata anche del Capo dello Stato in tutti questi giorni nei quali, però, Napolitano non ha rinunciato a nessuno dei suoi impegni nel rispetto di un'agenda fissata da tempo. Eppure

questi sono «giorni complessi e impegnativi» come li ha definiti parlando ai ragazzi che hanno scelto di diventare italiani e che sono stati radunati al Quirinale per una giornata a loro dedicata con il fuoriprogramma dei giocatori della Nazionale italiana di calcio.

Ci sono poche centinaia di metri dall'Hotel Forum che ospita Monti a Roma e il Quirinale. Ci sono un paio di chilometri tra il Senato e il Colle. Ma la distanza è stata supe-

### Il monito

«Occorre una sensibilità politica significativa»

rata ogni volta che ce n'è stato bisogno. Telefonate per il presidente, incontri, colloqui con interlocutori diversi e poi Monti si è recato a metà giornata da Napolitano, che aveva appena avuto un lungo colloquio con il segretario del Pd Bersani, per una colazione di lavoro la cui pietanza principale è stata la situazione per com'era al termine della mattinata di lavoro e che poi è stata seguita a distanza con la obbligata attenzione fino a sera.

Il «nodo», tra governo tutto tecnico o anche politico attraverso alcune figure fuori quota come potrebbero essere Gianni Letta e Giuliano Amato che però porterebbero un contributo non politico ma solo ministeriale, sarà - al di là delle diverse letture - Monti a risolverlo questa mattina, sotto la sua responsabilità, ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione per cui spetta al presidente del Consiglio proporre i nomi dei ministri che il Capo dello Stato poi investirà in pieno del mandato. La compagine di governo, dopo il giuramento che si svolgerà questo pomeriggio al Quirinale, dovrà passare al vaglio della fiducia del Senato e della Camera.

L'appello alla necessità di una «sensibilità politica significativa e diffusa», insomma bipartisan, per affrontare in modo coeso e propositivo i problemi del Paese è risuonato ancora ieri nelle parole del presidente della Repubblica. E non certo solo per quanto riguarda i diritti dei nuovi cittadini. ❖

→ **Bersani:** non saremo noi a mettere ostacoli al premier incaricato

→ **Governo tecnico** Un profilo diverso esporrebbe l'esecutivo a fibrillazioni

# Il Pd: stop a Letta «La discontinuità aiuterà Monti»

**Bersani ribadisce nei colloqui con Monti e Napolitano la disponibilità del Pd a sostenere un governo tecnico e che segni una netta «discontinuità». Finocchiaro: «La candidatura di Amato non è nostra».**

**SIMONE COLLINI**

ROMA

«Noi chiediamo discontinuità e siamo anche convinti che la presenza di politici rischi di portare tensioni all'interno del nuovo esecutivo». Dopodiché, Pier Luigi Bersani ha anche sollecitato tempi rapidi per la fine della crisi e assicurato a Mario Monti: «Non saremo certo noi a porre ostacoli alla formazione del suo governo». Ma la richiesta di una squadra «totalmente nuova» e quindi l'implicito no a Gianni Letta, il leader del Pd l'ha esplicitata sia nel colloquio a Palazzo Giustiniani con il presidente del Consiglio incaricato che in quello, avuto poco più tardi al Quirinale, con Giorgio Napolitano. Due incontri a cui Bersani è andato ben sapendo di doversi muovere lungo uno stretto crinale, avendo l'esigenza da un lato di convincere i suoi interlocutori che sarebbe «un errore» considerare la presenza di politici come una garanzia di tenuta, e dall'altro di dimostrare che il suo partito è pronto a dare «pieno e convinto sostegno» al nuovo governo senza porre «termini» dal punto di vista temporale.

## SI A UN GOVERNO TECNICO

Per questo Bersani, accompagnato da Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, ha ribadito nell'incontro di primo mattino a Palazzo Giustiniani che il suo partito è favorevole a «un governo di autorevole e forte caratura tecnica, non per sostenerlo meno, ma per sostenerlo me-

glio». Un diverso profilo renderebbe infatti più complicato, secondo il leader del Pd, avere un'ampia maggioranza in Parlamento e una compagine governativa che sia al riparo dalle fibrillazioni che possono essere innescate tra partiti che si sono aspramente combattuti fino all'altra settimana.

Anche la presenza di Gianni Letta, caldeggiata dal Pdl, non necessariamente renderebbe più tranquilla la vita del nuovo esecutivo, anzi. E questo, al di là del fatto che una simile ipotesi farebbe già mancare il sostegno di un settore del Parlamento, cioè i deputati e i senatori dell'Idv (e

## Bindi

«L'ex sottosegretario rappresenta più di altri la continuità»

## Di Pietro

«Non è in discussione l'alleanza sui programmi e il patto di Vasto»

già Antonio Di Pietro mette in chiaro che in ogni caso «l'alleanza sui programmi e il patto di Vasto non sono assolutamente in discussione».

## IL GIALLO LETTA-AMATO

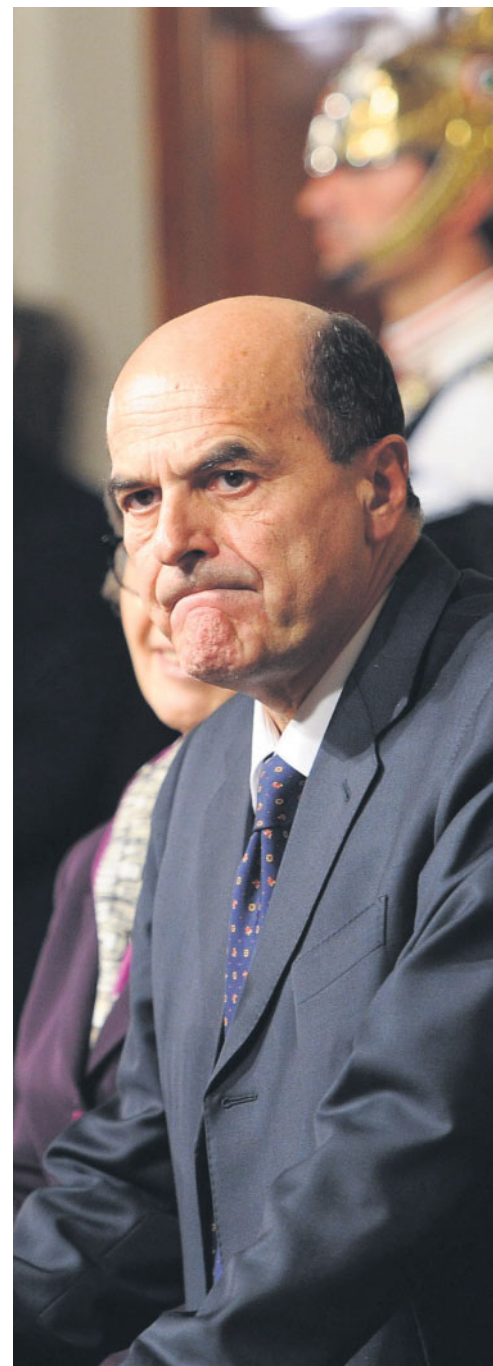
Non a caso, quando Bersani è andato al Quirinale per parlare con Napolitano del colloquio avuto con Monti e da fonti parlamentari è stato fatto trapelare il via libera dei Democratici all'entrata di Gianni Letta e Giuliano Amato, dal quartier generale del Pd è partita una secca smentita: «Il Pd sostiene pienamente il governo Monti ma smentisce nel modo più netto la notizia». Anna Finocchiaro ha messo in chiaro che «la candidatura del presidente Amato non è del Pd». Quanto a Letta, al Nazareno

spiegano che non è una questione personale e anzi ricordano che Bersani ne fece l'elogio dal podio dell'assemblea di Confindustria al suo primo discorso da ministro dello Sviluppo economico. «È necessario avere discontinuità - è stato però il ragionamento di Bersani - e poi non è portando elementi politici nel governo che si garantisce solidità, anzi».

## ANCHE RIFORME DI CIVILTÀ

Il governo, ha detto il leader del Pd a Monti, va messo al riparo da ogni possibile fibrillazione proveniente dai partiti, visto che si dovrà affrontare l'emergenza economica ma bisognerà anche avviare riforme istituzionali (riduzione del numero dei parlamentari e Senato federale) e approvare una nuova legge elettorale. «E poi servirebbero delle riforme di civiltà», ha detto Bersani a Monti parlando della necessità di «dare all'Italia un volto nuovo in Europa non solo dal punto di vista economico». Un esempio messo sul tavolo dal leader del Pd è l'approvazione di una legge che dia la cittadinanza ai bambini che nascono in Italia da genitori stranieri.

Il no ai politici insomma resta, e Bersani in serata ha ricevuto rassicurazioni sul fatto che Gianni Letta non farà parte della squadra. Ma queste sono ore frenetiche, in cui tutto può cambiare. E anche l'ipotesi di un secondo tempo, con un rimpastino nel quale potrebbe entrare l'ex sottosegretario di Berlusconi, non è escluso. A quel punto? Nel Pd si chiude il discorso con un aperto «vedremo». «Il Pd non ha posto pregiudiziali o veti, non saremo noi a impedire la formazione del governo Monti», dice Rosy Bindi. «Non c'è il minimo, seppure impalpabile ostacolo da parte del Pd», insiste Finocchiaro. Come dicono entrambe, «serve discontinuità rispetto al precedente esecutivo» e come sottolinea la presidente



del Pd, l'ex sottosegretario di Berlusconi «rappresenta più di altri la continuità». Ma i Democratici non arriveranno al punto di far saltare l'operazione. Spiega Enrico Letta: «Il Pd ha confermato in questi giorni di essere un pilastro per l'uscita dell'Italia dalla crisi e sostiene compiutamente il lavoro del presidente della Repubblica e del senatore Monti».

I nomi del nuovo governo si sapranno questa mattina. Ci vorrà più tempo invece per capire come il nuovo esecutivo affronterà i temi del lavoro e anche come imposterà le relazioni con i sindacati. Viste le prime mosse, nel Pd prevale la fiducia che Monti sceglierà il modello dell'accordo del 28 giugno, non quello «tendente a dividere» del governo Berlusconi, e si aspetta la convocazione in tempi brevi, dopo l'insediamento, di un tavolo tra le parti sociali. ♦



Foto Ansa

# Rebus commissioni La Lega all'opposizione chiede il Copasir

Con il governo tecnico, che succede agli organismi di controllo che spettano alle minoranze? Il Carroccio sarà l'unico a dire no a Monti. Ed è un caso senza precedenti

## Il caso

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

La nascita del governo Monti rischia di creare un rebus in Parlamento. Che riguarda la composizione e soprattutto la guida delle commissioni di Garanzia, come il Copasir (l'organismo di controllo sui sistemi di informazione e sicurezza dello Stato), la Vigilanza Rai, le giunte per le Autorizzazioni e le Elezioni e persino le vicepresidenze di Camera e Senato, che sono equamente divise tra maggioranza e opposizione. Le norme che regolano questi organismi, e le prassi per cui le presidenze sono sempre state affidate alle opposizioni, non prevedono il caso eccezionale che sta per prendere corpo: e cioè una Grande Coalizione che copra circa il 90% dei parlamentari. E dunque scoppia il caso Lega: se tra un paio di giorni il Carroccio dovesse essere l'unica forza di opposizione, questo potrebbe creare un piccolo tsunami nei delicatissimi pesi e contrappesi parlamentari. C'è però un solo organismo in cui la legge (la 124 del 2007) prevede esplicitamente che il presidente sia eletto «tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione». Si tratta del Copasir, attualmente guidato da Massimo D'Alema. La Lega non fa mistero di puntare a quella poltrona, ma stando alla lettera della legge, ben 5 dei 10 membri del Copasir dovrebbero spettare alle opposizioni. E quindi il Carroccio potrebbe passare da un componente a 5, decimando la rappresentanza di Pd e Pdl. Che fare dunque? La questione sarà affrontata dai presidenti delle Camere, sentite le rispettive giunte per il Regolamento. Anche perché la stessa legge prevede che ogni partito sia rappresentato nel Copasir «in proporzione» al suo peso parlamentare, e dunque per la Lega la metà dei componenti sarebbe un'altra forzatura.

Il tema però non è ozioso. Anche ambienti del centrosinistra confermano che la guida del Copasir all'opposizione è un «principio di garanzia intangibile». Ma è vero che neppure i presidenti delle Camere possono revocarne il presidente o un componente di questi organismi, se non in presenza di dimissioni spontanee (nel 2009 Rutelli, uscito dal Pd, si dimise dalla guida del Copasir per lasciare quella postazione ai democratici).

**La questione**, quindi, dalla lettera dei regolamenti, si sposta su un piano squisitamente politico. Della serie: se l'ormai ex ministro dell'Interno Maroni chiedesse per sé il Copasir, sarebbe difficile non trovare un'intesa. Ma fonti leghiste sostengono da tempo che «Bobo» punti a guidare il gruppo leghista di Montecitorio. Al posto di Marco Reguzzoni che, guarda caso, è proprio il membro leghista del Copasir. Ma che non avrebbe un curriculum istituzionale adeguato al delicatissimo ruolo. Tra i papabili scatta quindi anche il nome di Roberto Calderoli.

Diversa la questione per la Commissione di Vigilanza Rai: in questo caso non ci sono norme vincolanti, e la figura del presidente Sergio Zavoli viene considerata super partes anche da ambienti Pdl. Anche se in ambienti Rai non mancano rumors che parlano di un asse Lega-Pdl per portare un esponente del Carroccio sulla poltrona di San Macuto. Ma il numero uno della Vigilanza, come dimostrato dal famoso caso di Riccardo Villari, non è rimosibile neppure dai presidenti delle Camere, che per cacciare l'ostinato senatore furono costretti a sciogliere l'intera Vigilanza. Inamovibili anche i vicepresidenti delle Camere (sono otto in tutto, la Lega ha solo la vicepresidenza del Senato con Rosi Mauro e chiede una postazione anche a Montecitorio), e i presidenti delle Giunte, a partire dagli attuali esponenti delle opposizioni come Pierluigi Castagnetti, Maurizio Migliavacca e Marco Follini. ♦

Bersani e Franceschini dopo l'incontro di ieri mattina con Monti

## IL CASO

### Niente biglietti gratis per la prima alla Scala Parola di Pisapia

A Milano la musica cambia e in nome di una maggiore sobrietà scelta dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, primo cittadino, assessori e consiglieri comunali, se vogliono assistere alla prima della Scala si pagheranno il biglietto.

È partita ieri infatti la vendita dei biglietti che, secondo gli accordi, ogni anno il Teatro alla Scala riserva all'amministrazione cittadina in occasione della prima del 7 dicembre. Per tradizione questi biglietti - ricorda il Comune - sono offerti gratuitamente alle autorità locali e nazionali e ad ospiti italiani e stranieri. Ma quest'anno niente «Don Giovanni»

gratis per assessori e consiglieri.

«Io e gli assessori - ha commentato il sindaco Giuliano Pisapia - invitiamo i milanesi e tutto coloro che vorranno assistere all'apertura della stagione teatrale della Scala ad acquistare il proprio biglietto sul sito del teatro. Questo gesto concreto consentirà di devolvere il ricavo della vendita a favore di progetti di utilità sociale per Milano e anche per le zone della Liguria e della Toscana colpite dalla recente e drammatica alluvione». I progetti finanziati con la vendita dei biglietti saranno comunicati quando si conoscerà la somma del ricavo.

I biglietti (quelli rimasti) si possono trovare sul sito [www.teatroallascala.org](http://www.teatroallascala.org). Il prezzo va da 840 euro per un posto in palco fino a 2.400 euro per la platea.

→ **L'aut aut** del segretario: «Se mettono Amato, noi vogliamo Letta»

→ **Adesso** il compito più difficile: tenere unito il partito. «Al voto nel 2013»

# Alfano dà il via libera: «Per il bene dell'Italia» Ma la fronda è pronta

**Ancora una giornata frenetica e piena di suspense. Alle tredici il via libera di Alfano al governo Monti. Resta il nodo tecnico-politico. Berlusconi a palazzo Grazioli. La Russa: «Al voto appena finisce l'emergenza».**

CLAUDIA FUSANI

ROMA

E a un certo punto il professor Monti, faccia a faccia con la delegazione Pdl nel suo ufficio di fianco alla sala Zuccari, cala la carta Amato, Giuliano, come ministro degli Esteri in quanto «tecnico d'area» vicino al centrosinistra. «Per noi Amato non è un tecnico, ha un curriculum politico ben definito. Nulla in contrario, però allora noi indichiamo Letta, Gianni, anche lui è un tecnico» è la replica secca e netta di Angelino Alfano. Il programma, certo, l'agenda di Bruxelles. Ma è stata la lista del governo il piatto forte dell'incontro tra il premier incaricato Mario Monti e la delegazione del pdl composta dal segretario Alfano e dai capigruppo Cicchitto e Gasparri. E il nodo che ha fatto slittare a oggi la presentazione dei ministri del governo Monti.

Il cerchio è diventato quadrato solo in serata («il quadro è ben delineato» ha detto Monti alle venti). Ma la lista arriverà al Quirinale solo stamani (ore 11). Perché il pomeriggio e la notte sono serviti a limare dubbi e resistenze. E molto probabilmente a far fuori del tutto il tandem Letta-Amato.

Angelino Alfano è un maratonea allenato. Ma l'ultimo miglio ieri è stato durissimo, con il traguardo che si allontanava ora dopo ora invece che avvicinarsi. A fine mattinata l'ottimismo è fin troppo evidente. «L'incontro con il professor Monti è stato lungo (quasi due ore, ndr), positivo e possiamo dire che

il suo governo è destinato ad avere un buon esito» dice un Alfano sorridente affiancato da Cicchitto e Gasparri anche loro soddisfatti. Sono le tredici e ha tutta l'aria di un via libera incondizionato o quasi: «Come auspicato dal presidente Berlusconi - sottolinea il segretario - stiamo lavorando per il bene e l'interesse nazionale».

È fatta. Sembra. A Montecitorio corre la voce che in serata Monti salirà al Quirinale, Letta e Amato dentro, uno per parte. E invece comincia una serie di incontri e riunioni: a palazzo Madama con il presidente del Senato Renato Schifani; a palazzo Grazioli svariare volte per aggiornare il premier uscente a cui si attribuisce «la regia di ogni sviluppo e deci-

## Via dell'Umiltà

Osserva i numeri: «Anche con gli scontenti Monti ha la maggioranza»

## «Staccare la spina»

«Non così facile tra aste Btp, partito delle pensioni e semestre bianco»

sione»; poi di nuovo a Montecitorio con Casini e Fini. Il tutto incrociato con dichiarazioni e flash d'agenzia che vanno avanti fino a sera e raccontano di trattative che coinvolgerebbero anche il Terzo Polo e lo stesso Fini. Perché il maratonea Alfano sa bene che un minuto dopo che il governo Monti ha giurato comincia per lui l'impresa più difficile: tenere unito il partito e dare una prospettiva al Pdl.

Tutto sommato, il fatto che sia un governo tecnico anziché politico aiuta, sul momento, la sopravvivenza di quello che una volta, più di un anno fa, era il partito dell'amore e ora è

zeppo di rancori. Le linee di frattura sono chiare nella testa di Alfano, come anche il fatto che sono pronte a tagliare il partito al primo provvedimento del governo Monti che dovesse uscire da quello che è il «caposaldo programmatico», cioè i 39 punti della lettera dell'Unione Europea. Il segretario dall'ufficio al quinto piano in via dell'Umiltà monitora numeri e dichiarazioni e movimenti. Ignazio La Russa guida l'area ex An, una cinquantina di deputati solo alla Camera. «Andremo al voto un minuto dopo la fine dell'emergenza» ha ribadito ieri l'ex ministro. Tra i falchi del voto e i supporter della «crisi di governo in primavera» si contano circa un centinaio di deputati. Sotto controllo anche l'area cattolico-moderata che potrebbe subire il fascino del Terzo Polo. Per non parlare degli scajolani per cui è primario «rifondare il partito partendo dalla Costituente dei moderati».

«In realtà, fatti due conti - suggerisce un quadro del partito - al netto di scontenti e delusi, il governo Monti gode di una larga maggioranza alla Camera. E non è messo male neppure al Senato». Insomma, «staccare la spina», così come ventilato da Berlusconi, non sarà così semplice. Non adesso, almeno. «Fino ad aprile è da escludere, lo ha detto anche il Presidente Napolitano, abbiamo 200 miliardi di btp del tesoro in scadenza e altrettanti da collocare», riflette la stessa fonte. Tra aprile e ottobre, le imboscate in Parlamento sono possibili ma rallentate dal partito delle pensioni, 355 voti (247 alla Camera, 103 al Senato) che solo a fine ottobre 2012 avrà la certezza della pensione da parlamentare. A quel punto scatta il semestre bianco e l'impossibilità per il Colle di sciogliere la Camera. E' assai probabile, quindi, che Monti resti in carica fino al 2013. Un tempo lungo in cui del Pdl potrebbe non restare più molto. ♦



## IL CASO

### Caso Bpm, aperta un'indagine su Labocetta

I pm di Milano, Roberto Pellicano e Mauro Clerici, titolari dell'inchiesta su Bpm nella quale tra gli indagati figura l'ex presidente Massimo Ponzellini, stanno valutando l'iscrizione nel registro degli indagati anche del senatore del Pdl Amedeo Labocetta per favoreggiamento e del titolare di Atlantis Bplus, Francesco Corallo, per falsa attestazione di identità o qualità a pubblico ufficiale. Inoltre nei prossimi giorni la procura di Milano invierà alla Camera una richiesta di sequestro del computer portatile che giovedì, durante una perquisizione in un appartamento di Roma, scorso il parlamentare del centrodestra ha porta-





Foto Ansa

Alfano affiancato da Gasparri nella conferenza stampa dopo le consultazioni

## «Alle elezioni Monti nostro candidato» È bufera su Bocchino

**Un'altra bufera su Bocchino. In un'intervista ipotizza la candidatura di Monti per un'alleanza Pd-Terzo Polo alle elezioni. Il Pdl insorge, Fini lo smentisce. Intanto Fli, Udc e Pdl tornano a parlarsi.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA

«Potremmo sostenere che l'esperienza del governo che sta per nascere debba proseguire anche nella prossima legislatura» e quindi «costruire un'alleanza con il Pd che preveda Monti come candidato a Palazzo Chigi». Così ieri, dando fiato ai suoi pensieri, Italo Bocchino per lo spazio di un mattino è stato sul punto di mandare a gambe all'aria il delicatissimo lavoro attorno alla costruzione del nuovo governo. Poche parole, confidate al Corriere della Sera, e piombate sulle consultazioni come una bomba. Proprio in tempo per dare il là, all'ultimo giro di boa, a tutti coloro che nel Pdl (ex aennini in testa, non a caso) vedono il costituendo esecutivo come una pesante ipoteca sul loro futuro politico.

L'ordigno verbale, va detto, è stato presto disinnescato. Mentre Gaetano Quagliariello chiedeva senza tema di ironie una smentita direttamente dal premier incaricato («Monti smentisca Bocchino») e Daniele Capezzone redivivo parlava di «gioco allo sfascio», dal gelo calato nello studio della presidenza della Camera è emersa l'unica frase in grado di stoppare sul nascere ulteriori fibrillazioni: «Quello di Italo è stato un errore», sono le parole che Gianfranco Fini ha fatto trapelare – riservando la versione hard al vis a vis privato. Che si trattasse di un preterintenzionale desiderio di far notizia, da parte di Bocchino, o di una dolosa quanto inconfessabile voglia di «sabotare tutta l'operazione» perché «con Monti in campo il gioco si è fatto più grande, e lui rischia di finire a bordo-campo», importa poco saperlo (in Futuro e libertà, comunque, si propende per la seconda ipotesi).

Di certo c'è da dire che la prospettiva divulgata dal vicepresidente di

Fli – tutt'altro che una fantasia, e anzi seriamente esaminata nei mesi scorsi da Pd e Terzo polo, quando lo scenario era completamente diverso – non è parsa mai così superata come ieri.

Nel tardo pomeriggio, infatti, con sorprendente rapidità d'esecuzione, è andata in scena quella che in fondo è la più naturale conseguenza dell'uscita di scena del Cavaliere: un vertice alla Camera tra Fini, il leader Udc Pier Ferdinando Casini, Gianni Letta e il segretario del Pdl Angelino Alfano. Nella sua forma di giornata, l'incontro è servito a tentare di superare il no del Pd (in nome della «discontinuità») all'ingresso dell'ex sottosegretario alla presidenza nel nuovo governo; un'opera di forcing visibile anche all'esterno, con Casini che durante la presentazione del libro di Vespa, di fronte all'ennesimo no di Rosy Bindi, ha lamentato una «presa di posizione gravemente irrispettosa», proclamando: «Basta con queste continue umiliazioni di Gianni Letta».

Nella sua sostanza politica il meeting è se possibile assai più significativo. È, infatti il primo segnale tangibile di quanto il Terzo polo, una volta rimosso l'ostacolo Berlusconi, sia pronto a inclinare in direzione del Pdl. Con l'obiettivo, certo, di raccogliere forze e voti in uscita: per rubabandiera – finché c'era il Cavaliere; e invece adesso per prossimità. Un nuovo centrodestra, rispetto al quale non per caso la Lega dice con Maroni di sentirsi estranea. «Altro che Terzo polo, aspiriamo ad essere il primo», aveva detto lunedì Fini. Proprio le stesse parole che usava qualche anno fa Casini, ai tempi dell'Udc di governo e poi di lotta. E in effetti, in questo momento l'obiettivo dei due leader del Terzo polo appare coincidente, e tutto sommato in convergenza con quello di Alfano (per buona pace dei Bocchino di qua, e dei La Russa di là).

Quanto riusciranno gli ex gemelli diversi a mettere in sintonia le rispettive (discordanti) sensibilità e non indifferenti ambizioni è invece ancora tutto da vedere. ♦

to via sostenendo di esserne il proprietario. Da quanto si è saputo i pm, dopo una riunione con il procuratore aggiunto Francesco Greco, nei prossimi giorni dovrebbero inviare, in quanto atto doveroso, alla Giunta per le autorizzazioni l'istanza di sequestro del pc che settimana scorsa la Guardia di Finanza non ha potuto acquisire. E se Labocchetta rischia di finire sotto inchiesta per favoreggiamento, anche Corallo potrebbe essere indagato per falsa attestazione a un pubblico ufficiale di identità o qualità personali (art. 495 cp). L'iscrizione di quest'ultimo potrebbe avvenire solo dopo che gli inquirenti, anche in base alla notizia con cui oggi la Fao ha reso noto che il titolare di Atlantis non è un loro ambasciatore, acquisiranno presso lo stesso organismo internazionale atti di una comunicazione diventata pubblica. Corallo, duran-

te la perquisizione del 10 novembre scorso, inizialmente aveva fatto valere l'immunità diplomatica, sostenendo appunto di essere ambasciatore in Italia per la Fao della Repubblica caraibica di Dominica, ritardando e, secondo la procura, compromettendo l'operazione dei finanziari. Immediata la reazione del deputato Pdl: «È incredibile che qualcuno possa immaginare che io venga indagato in questa vicenda. L'accusa che mi si vorrebbe muovere è quella di aver posseduto qualcosa che mi appartiene e che ovviamente non avrei potuto sottrarre». «È sbalorditivo poi che qualcuno ipotizzi addirittura un reato di favoreggiamento del quale manca ogni presupposto giuridico oltre che di fatto», conclude Labocchetta: «Non spetta a me dare giudizi sulla fondatezza di queste accuse».

→ **Apprezzata** da tutti la consultazione. Il premier chiede la più ampia collaborazione

# Il via libera delle parti sociali

**Novanta minuti con Mario Monti che «ascolta attento». Una ventina di rappresentanti delle parti sociali «appoggiano» il premier designato e si dicono disposte a «equi sacrifici».**

**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

Al tavolo affollato da una ventina di rappresentanti, le parti sociali danno «pieno appoggio» al presidente incaricato. Mario Monti ascolta «con attenzione», promette che «nessuna riforma sarà fatta senza riconvocare le parti sociali», ma non dà «indicazioni sul programma di governo». A Palazzo Giustiniani la lunga carovana arriva mentre Mario Monti è ancora al Quirinale per aggiornare Napolitano durante la pausa pranzo nelle consultazioni.

Alle 15 il presidente incaricato riunisce attorno al tavolo rettangolare coperto da una tovaglia color indaco una serie infinita di categorie. Un'ora e mezzo precisa in cui Monti apre, spiegando le ragioni dell'incontro e richiamando tutti alla gravità della situazione, e chiude, abbozzando le priorità e ringraziando del supporto. Nel mezzo prende appunti senza perdere mai l'attenzione, mentre gli interventi si susseguono senza interruzioni.

Poi inizia la lunga sfilata davanti a telecamere e taccuini. Sono ben sedici i rappresentanti che si presentano sotto le luci della ribalta.

Parte Raffaele Bonanni e dà lavoro ai colleghi delle agenzie annunciando che «Monti ci ha detto che ha raggiunto un'intesa con le principali forze politiche in modo da avere una consistente forza parlamentare che lo appoggia e che rapidamente sarà in grado di presentare la lista dei ministri». Per il resto il segretario della Cisl ha «insistito sul fatto che il rigore sia accompagnato da equità sociale», rilanciando l'idea di «un patto sociale tra governo e parti sociali per definire un itinerario per arrivare alla fine della legislatura».

La delegazione più corposa è quella delle imprese. A parlare per nove rappresentanti è Ivan Malavasi, portavoce di Rete imprese:

«Equità e rigore saranno le caratteristiche di questo governo, cercando nelle parti sociali l'appoggio e il sostegno per le riforme. Il professore punta alla costituzione di un governo che abbia un orizzonte temporale che è quello della legislatura, che sappia guardare oltre quella temporalità e ha sottolineato che ci sarà bisogno, non di lacrime e sangue, ma di sacrifici», ha aggiunto. Al premier incaricato Mario Monti «abbiamo detto che siamo disposti ad assumerci le responsabilità, in termini anche economici e, quindi, di sacrifici». Parlando anche a nome di Abi, Ania e Alleanza nazionale delle cooperative, Malavasi non ha potuto evitare la domanda di rito a Emma Marcegaglia, in piedi alla sua sinistra: «Farà il ministro?». «No», risponde lei sicura, spostando il microfono.

Susanna Camusso è voluta partire dell'«apprezzamento per l'invito di Monti, un gesto non istituzionalmente dovuto». Il segretario della Cgil ha spiegato come il professore «ci ha illustrato l'idea di lavorare su riforme in linea con la crescita». Su questa parola chiave, «crescita», Camusso ha voluto specificare bene il significato che ha per la Cgil, declinandola in questo modo: «La crescita deve partire dal lavoro, dalla riduzione della precarietà, da una politica industriale e, infine, da un rilancio delle infrastrutture». In quanto a risposte, anche il segretario della Cgil ha ammesso che Monti si è limitato «ad affermazioni di metodo, volontà, non di programma», rimandando al discorso alle Camere per ottenere la fiducia «il banco di prova per valutare» le proposte del premier designato.

Angeletti ha invece esordito ricordando come «la situazione sia più seria di quella che la stragrande maggioranza dei cittadini pensa». Per questo motivo la Uil si è detta «disponibile a discutere ogni riforma senza mettere alcun veto». Unico «laccetto» messo da Angeletti è un principio molto semplice: «Prima di parlare di modifiche alle regole per i lavoratori, applicarle a tutti».

La lunga carovana prende la via dell'uscita con una consapevolezza positiva. Come sintetizza il segretario dell'Ugl Giovanni Centrella: «Le forze sociali d'ora in poi saranno tenute in debita considerazione». ♦



Mario Monti ha incontrato le parti sociali

## La vera chiave sarà il fisco Cisl e Cgil in contrasto

### Il punto

**BIANCA DI GIOVANNI**

**N**on un patto sociale (come vuole Bonanni), ma un patto di cittadinanza. Questo ha chiesto Susanna Camusso al presidente designato Mario Monti. Per la Cgil, insomma, bisogna ricostruire quel delicato rapporto tra cittadi-

no e Stato, deteriorato alle fondamenta dal ventennio berlusconiano. Si riparte da lì. Ma proprio questo dato di partenza potrebbe essere il primo scoglio per il futuro governo Monti. Perché sul fisco, al di là delle quasi scontate convergenze, le posizioni dei due maggiori sindacati divergono profondamente. La Cisl punta dritta sulla delega fiscale presentata da Giulio Tremonti in Parlamento. Il suo cardine è «dalle persone alle cose», cioè dalla tassazione dei redditi a quella indiretta sui consumi. Per la Cgil questa scelta significa colpire in uguale misura (e quindi ingiustamente) ricchi e poveri. Quella stessa delega, poi, contiene incognite molto forti sul fronte dell'assistenza. E qui entra in gioco un altro scoglio. Forse per la prima volta a un tavolo istituzionale tra governo e parti sociali si è parla-



I sindacati mettono l'accento sul rispetto per il lavoro. Le imprese d'accordo: misure rigorose

# «Promesse crescita e equità»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



**IL COMMENTO** Ronny Mazzocchi

## IL MODELLO TEDESCO SMENTISCE MOLTE FILOSOFIE ITALIANE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Mentre i due, pochi giorni fa, lo invitavano a lasciare perdere sindacati e associazioni industriali e professionali in quanto ormai scarsamente rappresentative, il nuovo premier ha voluto rimarcare la sua fiducia nel modello concertativo che rappresenta - come hanno dimostrato anche recentemente sindacati e Confindustria - un pilastro imprescindibile di un moderno sistema di relazioni industriali.

Lo ha fatto facendo esplicito riferimento alla Germania e indicandola come esempio di quella coesione capace di garantire allo stesso tempo pace sociale e crescita economica. Questo ritorno del gigante tedesco nel ruolo di modello da seguire ha dell'incredibile: fino a pochi anni fa la Germania era unanimemente considerata un malato terminale, bloccata da una struttura produttiva ancora largamente basata sulla manifattura, frenata da relazioni industriali profondamente corporative e oberata dai costi di un sistema di sicurezza sociale fin troppo generoso. Sicuramente a determinare questo repentino cambio di giudizio sulla Germania ha contribuito la caduta in disgrazia di tutti quei Paesi che, nell'ultimo decennio, erano stati indicati da molti come esempio da seguire, Irlanda e Spagna in testa.

Ma a colpire sono state senza dubbio le brillanti performance economiche che, almeno fino a pochi mesi fa, vedevano la Germania muoversi in controtendenza rispetto al resto dell'Europa sia per ricchezza

prodotta che per posti di lavoro creati. Prendere come riferimento un modello sociale ed economico rende però necessario avere coscienza di quei pilastri fondamentali senza cui non si reggerebbe in piedi.

Innanzitutto andrebbe ricordato come nell'ultimo decennio la Germania ha provveduto ad una profonda ristrutturazione del proprio tessuto produttivo, delocalizzato le fasi meno intensive della ricerca e più intensive di lavoro a

### La coesione sociale Per fortuna Monti non ha seguito i consigli di Alesina e Giavazzi

basso contenuto tecnico verso i paesi dell'Est Europa e anche verso il Nord Italia.

Contemporaneamente, però, ha sviluppato sul proprio territorio nazionale - grazie a massicci investimenti pubblici e privati - i comparti più tecnologicamente avanzati delle stesse industrie, garantendosi così la permanenza in settori che altrimenti avrebbe dovuto abbandonare. Una strategia chiaramente antitetica a quella portata avanti ad esempio da Sergio Marchionne, che mira invece ad importare ciò che era già prodotto in Polonia - la Panda - negli stabilimenti di Pomigliano.

A sostenere l'accumulazione di capitale e la continua innovazione tecnologica - oltre alla diffusa rete di centri di ricerca pura ed applicata - ha contribuito anche la peculiare forma di organizzazione del mercato del lavoro scelta dalla

Germania. Mentre Italia e Spagna puntavano tutto sulla flessibilità esterna, pagando oggi un pesante prezzo in termini di disoccupazione e precarietà, le riforme introdotte da Schröder e poi rafforzate dalla Merkel hanno invece mirato ad accrescere la flessibilità interna alle imprese, mediante la variazione dell'utilizzo dell'impiego già presente nelle strutture produttive. Il vasto ricorso alla contrattazione aziendale è garantito però da forme di compartecipazione delle parti sociali alle decisioni delle imprese e dalle continue attività di training-on-the-job che i datori di lavoro, proprio per garantirsi la permanenza nei settori di frontiera, forniscono ai lavoratori, accrescendone il capitale umano. Basti pensare che, mentre in Germania la quota di lavoratori che può accedere a programmi di formazione nell'industria e nei servizi è prossima al 40%, in Italia siamo fermi ad un misero 17%. La progressiva perdita di centralità del contratto nazionale, da molti indicato come la chiave del successo tedesco, non è quindi l'origine, ma piuttosto la conseguenza del modello di sviluppo scelto a Berlino.

Mentre le classi dirigenti tedesche hanno deciso di accrescere la competitività puntando su produzioni ad alto valore aggiunto, sulla crescita del capitale innovativo e sulla flessibilità interna, nel nostro Paese ci si concentra ancora oggi su settori maturi o superati e si pretende di rilanciare l'occupazione e la produttività seguendo una strada diametralmente opposta, ovvero facilitando ancora di più i licenziamenti. Non vorremmo che la popolarità del modello tedesco in Italia sia il frutto di un equivoco: la Volkswagen non è la Wal Mart e le ruggenti fabbriche del Baden Württemberg non ricordano nemmeno lontanamente la desolante de-industrializzazione dell'Ohio.

to di lotta alla povertà assoluta. Lo ha fatto Andrea Olivero, presidente Acli e convocato come rappresentante del Terzo settore. «Non c'è solo lo spread - ha detto all'uscita - Ci sono anche i poveri che aumentano, e le nostre associazioni non ce la fanno più a sostenerli. L'Italia è l'unico Paese d'Europa a non avere un sostegno per i poveri».

Così al menù del futuro fisco si aggiungerebbe un'altra voce, quella del reddito minimo di cittadinanza, oltre alle richieste sindacali di sgravi fiscali per dipendenti e pensionati, e di nuove misure contro la precarietà. Berlusconi lascia al suo successore una montagna da scalare: quella dell'equità fiscale. E anche una scelta fondamentale sul come costruire questa equità. Non sarà facile con i conti in rosso. Ma la crescita potrebbe partire proprio da qui. ♦

Non si ferma la corsa dello spread, e questa volta nel mirino non c'è solo l'Italia. Ieri, insieme ai Btp tornati sopra quota 500, hanno stabilito nuovi record i Bonos spagnoli e soprattutto gli Oat francesi.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

Spread e Btp tornano al di sopra dei livelli di guardia, la Borsa indietreggia con i titoli bancari ancora in grande difficoltà, il pil europeo denota un sensibile rallentamento nel terzo trimestre. Se è vero che con l'uscita di scena di Berlusconi il Paese è riuscito a scrollarsi di dosso quell'insostenibile combinato di incapacità e populismo che ne ha azzerato la credibilità all'estero, è altrettanto vero che in attesa dell'insediamento di Mario Monti a gravare sull'Italia resta l'oggettiva negatività di molti fattori. Quella che hanno fotografato anche ieri i mercati nell'ennesima giornata ad alta ten-

### Argine alla speculazione

La Ue vuole consentire gli acquisti dei Cds solo a chi ha i relativi bond

sione, soprattutto per l'andamento dei titoli di Stato. Ed il fatto che stavolta non c'è solo l'andamento negativo dei Btp nostrani a far notizia non è davvero una consolazione. Anzi, il differenziale fra Oat francesi e Bund tedeschi ormai vicino ai 190 punti, record da quando è nata la zona euro, rappresenta l'ennesimo fattore di rischio per i precari equilibri del continente.

### DI NUOVO OLTRE IL 7%

Come ormai ci hanno insegnato gli ultimi drammatici mesi, il pericolo numero uno per il sistema Paese resta l'innalzarsi dello spread, con parallelo aumento degli interessi pagati dai titoli di Stato, aggravarsi del debito pubblico e conseguente rincorrersi di manovre economiche sulle spalle dei contribuenti. Ed è quindi dallo spread che bisogna iniziare, lasciato lunedì a quota 490 e schizzato subito in avanti alla riapertura dei mercati, non solo scavalcando la soglia critica dei 500 punti ma arrampicandosi sempre più su, fino al differenziale di 530 dei bond italiani sugli omologhi tedeschi. Numeri a cui sono corrisposti quelli relativi ai tassi d'interesse pagati dai titoli di Stato sul mercato secondario, con il rendimento dei Btp decennali che ha oltrepassato nuovamente il 7%, con un picco del 7,13%.

Brutta storia, anche perché lo



Un operatore della Borsa di Milano si copre il volto con le mani

→ **Lo spread** torna sopra quota 500 punti ma preoccupa anche Parigi

→ **Negative** le Borse, Milano -1,08%. Frena il pil europeo

# Panico in Europa

## Attacco ai Btp di Italia Francia e Spagna

smottamento ha coinvolto un po' tutti. Lo spread dei Bonos spagnoli è arrivato al nuovo record di 450 punti mentre, come detto, a finire fuori controllo è stato pure il differenziale degli Oat francesi. A pesare in particolare su Parigi ci sono stati i dati relativi al pil. Infatti, se nel terzo trimestre si è registrata una crescita dello 0,4%, è stato rivisto al ribasso, -0,1%, il pil del secondo trimestre. È la prima volta, dal 2009, che il prodotto interno

della Francia diminuisce. In linea con le previsioni, invece, i numeri della Germania, con il pil dell'ultimo trimestre in avanzamento dello 0,5% il che porta l'incremento su base annua al 2,6%. Ma a preoccupare è il complesso dell'eurozona, dove nel terzo trimestre si è registrata una crescita limitata allo 0,2%.

### IN ORDINE SPARSO

Ieri le Borse si sono mosse anch'esse

mosse in territorio negativo, seppure in ordine sparso. La flessione dell'1,08% accusata da Milano si è posta fra la pesante chiusura di Parigi, -1,92%, e le perdite di Francoforte, -0,87%, e Londra, appena un -0,03%. Il tutto in una giornata dove è proseguita la sequenza degli allarmi istituzionali. Spicca quello lanciato dal presidente della Ue, Herman van Rompuy. «Il caso italiano - ha detto - evidenzia come i problemi di un



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



**Intervista a Jonathan Hopkin**

# «Sbagliato toccare il mercato del lavoro Berlino aiuti Roma»

**Il professore della London School of Economics: «Monti ha tutte le carte in regola per dare garanzie anche a Bruxelles e a chi ha fiducia nell'Italia»**

**CLAUDIA STAMERRA**  
economia@unita.it

**I**l nuovo presidente incaricato del Consiglio Monti, se il percorso andrà fino in fondo si potrebbe trovare a dover operare scelte difficili. A quale costo sociale?

«Parte consistente delle misure potrebbe riguardare l'evasione fiscale. Solo nel 2006 emersero ben dieci miliardi in seguito ad alcune operazioni portate a termine da parte della guardia di finanza, quindi avremo senz'altro una stretta sull'evasione, seppur condizionata dal periodo di recessione. Per il resto si possono immaginare piccoli ulteriori aumenti fiscali e dei tagli alla spesa pubblica. Questi ultimi è difficile farli a costo zero, come è già avvenuto in Grecia e Spagna».

**Ipotesi ricorrente è quella che riguarda la ristrutturazione delle relazioni industriali e sindacali aprendo la porta alla flessibilità dei lavoratori, utilizzando però schemi di compensazione di «flexsecurity», mutuati da paesi nordici come i Paesi Bassi o la Svezia.**

«La "flexsecurity" dei paesi nordici è basata su una già esistente rete di sicurezza del welfare, molto forte e che in Italia non esiste, almeno non allo stato attuale. Una rete per la cui costruzione occorrono investimenti consistenti ed un impegno definito di attivazione e che prevede un forte utilizzo di risorse pubbliche. Sono relazioni economiche piuttosto delicate e a tutt'oggi le amministrazioni non hanno dato segnali a riguardo. Inoltre il mercato del lavoro italiano, è già, per una buona parte dei lavoratori, abbastanza "flessibile" e in un momento di recessione come quello che stiamo vivendo, il calo fisiologico della

**Chi è**  
**Studi su Italia e Gran Bretagna**  
**Insegna politiche comparate**



**JONATHAN HOPKIN**  
PROFESSORE  
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

domanda unito ad un'eventuale riforma nella direzione di una "deregulation" probabilmente avrebbe un effetto negativo sull'occupazione. Parlare di una riforma radicale appare poco realistico mentre nel momento di una ripresa economica, la strada appare percorribile. Un aiuto potrebbe venire dall'adozione per tutti di un sistema di welfare simile a quello britannico, che essendo limitato nei sussidi costerebbe molto meno».

**In termini di crisi economica, qual è la chiave di lettura che riguarda il ruolo di paesi come la Germania rispetto ai paesi in sofferenza?**

«La strategia in atto in questo momento è che Grecia e Italia, con governi tecnici, cerchino di ripristinare i conti pubblici. Alle condizioni attuali la strada è lunga, per rassicurare i mercati occorre un aggiustamento fiscale senza precedenti e al contempo che l'economia riprenda a crescere. Le strategie di riduzione

del deficit porteranno quasi inevitabilmente ad un calo di domanda interna. Quel che potrebbe salvare la situazione è che i paesi al centro dell'Europa come la Germania, si impegnino fortemente a sostenere il debito italiano sia con le loro risorse sia con aiuti fiscali forti».

**E della Banca centrale europea?**  
«Più probabile una decisione della Bce di stampare moneta e monetizzare il debito. Una proposta di economisti indipendenti prevede la garanzia dei bond italiani e greci a prezzi non al di sotto di un certo livello. Soluzione tecnica e non prevista dai trattati europei, e che incontra l'opposizione di una Germania timorosa di picchi di inflazione. Perdere l'Italia, in ogni caso, avrebbe un effetto detonante per l'intero sistema finanziario europeo e mondiale, una perdita che i leader europei difficilmente affronterebbero con leggerezza. Fino ad oggi la Banca Centrale è stata attiva nel fornire liquidità alle banche, sostenendole, ma di recente è dovuta intervenire nel mercato del debito sovrano, con un margine di intervento purtroppo insufficiente. Già a luglio scorso, infatti, il debito italiano cominciava a trovarsi sotto pressione sui mercati: l'intervento della banca ha posto un argine, chiaramente temporaneo essendo i trattati europei vincolanti: il dovere formale è quello di mantenere la stabilità dei prezzi. Esaminando la questione in senso comparativo, la Banca d'Inghilterra, che gode di una autonomia dal governo, ha potuto agire con tempestività e indipendenza, svalutando la sterlina come del resto fece l'Italia nel 1992».

**Quale potrebbe essere lo scenario nel quale si muove il nuovo governo tecnico?**

«L'arrivo di Mario Monti a capo di un governo tecnico sicuramente aiuta. Infatti, una volta che i mercati iniziano a dubitare di un paese e a vendere il debito pubblico si crea un meccanismo di sfiducia e un'aspettativa al ribasso. Raddrizzare questa dinamica richiede un cambiamento radicale e il nuovo esecutivo faticerà non poco ad invertire il trend, soprattutto in presenza di scarsa crescita strutturale e di un debito pubblico enorme. Un effetto positivo del governo Monti è quello però di poter instaurare ottime relazioni con gli altri paesi europei, in particolare con la Germania. Ha tutte le carte in regola per dare sicurezza a chi, in Germania e a Bruxelles, vorrebbe fare qualcosa per salvare la situazione».

paese siano diventati problemi dell'intera Eurozona». Ed ha aggiunto che «ogni nazione sarà chiamato a lasciare un pezzo della propria sovranità per creare una vera Unione economica».

C'è da dire che le autorità europee oltre che sollecitare il rigore stanno cercando di porre un freno alla finanza "selvaggia" che tanti danni ha procurato negli ultimi anni. Ad esempio si tenta di arginare la speculazione sui debiti sovrani limitando la facoltà di acquisto dei Cds, gli strumenti derivati che assicurano contro il rischio dei titoli di Stato. In pratica, potranno comprarli solo i detentori dei corrispondenti bond. «Chi acquista Cds senza avere titoli di Stato - è stato spiegato in una conferenza stampa tenuta al parlamento europeo - è come se comprasse un'assicurazione sull'incendio della casa del vicino, sperando ovviamente che vada a fuoco». Iniziativa meritevole, quella della Ue, ma con conseguenze paradossali: ad opporsi al giro di vite sui Cds sono infatti due nazioni, Italia e Spagna, bersagliate dalla speculazione sul debito sovrano. Il motivo? La paura che il provvedimento possa ridurre la liquidità sui titoli di Stato in un momento critico come questo. ♦

# LE MACERIE DI BERLUSCONI

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Studenti in aula universitaria

## Il commento

BENEDETTO VERTECCHI

C'è un aspetto nella comparazione dei livelli di apprendimento che si conseguono nei vari sistemi educativi che non viene solitamente rilevato. Eppure offrirebbe un criterio particolarmente significativo per la valutazione delle politiche scolastiche. Si tratta di porre in relazione i risultati conseguiti dagli allievi con le scelte di politica scolastica che hanno determinato condizioni più o meno positive per l'attività educativa. Deriva da questa premessa che la comparazione è più attendibile se le condizioni in cui sono stati ottenuti i dati sui livelli di apprendimento non sono troppo diverse. Se la comparazione è svolta una tantum è difficile stabilire in quale misura i punti di vantaggio o quelli di svantaggio di un sistema rispetto agli altri siano da riferire alle scelte politiche. Una comparazione episodica fa riferimento, infatti, a un tempo limitato, quello in cui i dati sono stati rilevati, mentre le po-

## Tagliando l'offerta hanno cambiato il senso della scuola

Meno ore di lezione e l'onere dell'apprendimento lasciato agli studenti e alle loro famiglie. E nella comparazione con gli altri Paesi restiamo indietro

litiche scolastiche non possono che essere osservate nel loro esprimersi in tempi di qualche consistenza. Se la comparazione si ripete, la logica interpretativa cambia. Non è più così importante stabilire quali Paesi abbiano ottenuto risultati migliori e quali meno buoni, perché l'attenzione si rivolge soprattutto a cogliere come siano cambiate le relazioni fra i sistemi oggetto di comparazione. Senza dubbio l'analisi dei cambia-

menti può costituire il punto d'avvio per riflessioni che investono l'adeguatezza delle scelte rispetto al manifestarsi di nuove esigenze.

**I dati comparativi** sono generalmente sfavorevoli per il sistema scolastico italiano, soprattutto se prendono in considerazione i risultati conseguiti al livello secondario. Le nostre scuole occupano posizioni di coda nelle graduatorie relative a variabili

come la capacità di comprensione della lettura, le competenze matematiche e quelle scientifiche. Altri Paesi hanno cercato soluzioni per migliorare la capacità d'intervento delle scuole, sia accrescendo le risorse per il loro funzionamento, sia predisponendo le strutture conoscitive necessarie per orientare le scelte ai diversi livelli del sistema.

Non è stato così in Italia. Nei dieci anni passati le risorse per il funziona-



mento del sistema sono state progressivamente ridotte, così come si è ridotto il servizio offerto dalle scuole. È stata seguita una linea che ha proceduto in direzione contraria a quella decisa altrove.

Alle difficoltà del compito educativo non si è risposto aumentando l'impegno del sistema, ma limitando l'offerta di istruzione e lasciando che l'onere dell'adattamento al compito di apprendimento ricadesse in misura sempre maggiore sugli allievi e sulle loro famiglie. Tutto ciò è avvenuto in un contesto in cui i dati comparativi sono stati usati in modo strumentale per giustificare le contraddizioni della politica scolastica. La diminuzione delle ore settimanali di lezione avrebbe dovuto allineare le condizioni di funzionamento delle nostre scuole con quelle degli altri paesi industrializzati. Tabelle alla mano, è stato affermato che gli orari settimanali erano, per gli allievi delle scuole italiane, più pesanti di quelli degli altri Paesi Ocse (è come dire degli altri Paesi industrializzati).

**Quel che non è stato detto,** e che le comparazioni non mostrano se le variabili prese in considerazione in un tempo B sono le medesime che erano state considerate in un tempo A significativamente precedente, è che l'orario delle lezioni ormai costituisce solo una parte dell'offerta educativa della scuola. La diminuzione degli orari delle lezioni nelle scuole italiane ha ulteriormente aggravato lo svantaggio che da tempo si andava registrando per il fatto che nel nostro sistema scolastico l'orario delle lezioni coincide sostanzialmente con l'orario di funzionamento delle scuole. Altrove, l'offerta educativa comprende, in aggiunta alle lezioni, opportunità di applicare gli apprendimenti, di sviluppare interazioni fra pari, di manifestare interessi, di approfondire operativamente la conoscenza della natura, di dedicarsi alla musica e alle arti. Le scuole sono sempre di più la sede in cui l'educazione formale (quella che propone un apprendimento organizzato) incontra quella informale, implicita nelle condizioni della vita quotidiana.

Tra il sistema scolastico italiano e quello degli altri Paesi industrializzati esiste ormai una differenza che rende poco significative le comparazioni. Che senso ha confrontare profili di allievi che fruiscono di quattro o cinque ore di scuola con quelli di chi è impegnato per un tempo anche doppio in attività che hanno implicazioni positive sull'apprendimento? Una priorità nel definire una nuova politica per lo sviluppo della scuola non può che essere di riprendere un cammino virtuoso di avvicinamento ai sistemi educativi del resto d'Europa. ♦

## Intervista a Romano Galossi (Legacoop)

# «Ma quali opere pubbliche. Pensavano al loro piano casa»

**Nelle infrastrutture gli investimenti sono scesi del 34% dal 2009 a oggi: il livello più basso degli ultimi 20 anni. È mancata la programmazione**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**L'**Italia di vent'anni fa e quella di oggi? «Quasi uguale, non è cambiato molto». Sulle infrastrutture i passi avanti sono stati sostanzialmente nulli. Parola di Romano Galossi, consulente della Legacoop per costruzioni e infrastrutture. «Rispetto ai bisogni del paese, si è rimasti davvero indietro - spiega - Moltissime imprese hanno chiuso,

### Propaganda

**Berlusconi ha fatto solo annunci in Tv. È un grande venditore ma non riesce a creare dei prodotti buoni**

molti lavoratori hanno perso il lavoro». Un bilancio tutto in «rosso». Eppure Berlusconi è partito proprio da lì: dalle bandierine sui cantieri aperti.

«Sì, sì, molti annunci in Tv. Nella realtà i numeri fanno tremare i polsi. Negli ultimi tre anni i nuovi investimenti sono diminuiti del 34%, e si sono attestati al livello più basso degli ultimi 20 anni. Nei prossimi tre anni, dal 2012 al 2014, è previsto un taglio di 18 miliardi».

**È per questo che i costruttori dell'Ance hanno fischiato Matteoli nella loro assemblea?**

«Ah, lì c'era una storia dietro. Il ministro aveva aperto un tavolo al ministero. In tre anni non si è realizzato nulla. Nel 2009 sono state proposte alcune delibere Cipe, che poi non sono mai diventate vere. Eppure quelle opere avrebbero potuto dare una

mano alla ripresa: questo è un settore che ha effetti immediati sulla crescita. L'unica cosa che hanno fatto è stata la riproposizione del piano casa, che ha aperto le porte alla speculazione. Ma nella realtà non ha funzionato, perché in questo settore non basta dire: puoi allargare la casa di una stanza. C'è bisogno di un progetto, di programmazione, di una visione. Di questo non si è visto nulla».

**Tremonti ha presentato un piano Sud in Europa. Non basta'**

«Quello è un altro fallimento: l'Italia rischia di perdere 30 miliardi se non li spende entro la fine dell'anno. Non siamo stati capaci di progettare le opere e finanziarle, e l'Europa ci chiede indietro i finanziamenti».

**Ma in quel caso la responsabilità è delle Regioni, così almeno diceva l'ex ministro.**

«Il problema sta nel rapporto tra Stato e Regioni: se salta quello, diminuisce anche la capacità delle amministrazioni di progettare».

**Ma non sembra un po' strano che un premier come Berlusconi non fosse interessato a questo business? Ha cominciato proprio da lì.**

«Il fatto è che non era interessato ai problemi reali del Paese. Berlusconi è un buon venditore, può fare promesse, ma poi bisogna anche avere prodotti buoni. Ecco, lui non li aveva».

**Anche nell'altro governo era così?**

«Con Lunardi si facevano riunioni giornaliere al ministero: non si è cavato un ragno dal buco. Il declino era segnato: le imprese hanno chiuso o sono finite nelle mani della criminalità. Questo è il rischio più grande quando si innesca una crisi in questo settore. Oltre al fatto, naturalmente, che migliaia di persone perdono lavoro».

**Eppure Lunardi di infrastrutture se ne**

intendeva...

«Sì, tant'è che ha assegnato alle sue aziende tutte le progettazioni delle opere. Che sono rimaste progettazioni».

**Tremonti diceva che l'autostrada del sole si è fatta con i fondi privati, come mai non si è riusciti a favorire investimenti?**

«Non si è fatto, perché per favorire gli investimenti privati c'è bisogno di incentivi. Gli investimenti non si attirano con gli slogan. Ma soprattutto i privati sono scappati di fronte a quello che si è fatto: il Parlamento ha legiferato in questa materia quasi ogni mese, rendendola più complessa e meno trasparente. Questo ha tenuto lontano gli investimenti. Difatti secondo me a questo punto bisognerà affrontare due punti: le concessioni e l'aggregazione di fondi. Da una parte servono norme rigide e precise, per garantire trasparenza, dall'altro dei veri piani finanziari per favorire l'accesso al credito. Ci sono progetti in proposito, come la creazione di fondi dedicati costituiti da banche e imprese, che avrebbero finanziato le opere e poi le avrebbero gestite. Ma tutto

### Realizzazioni

**Con Lunardi si faceva una riunione al giorno. Ma tutto è rimasto sulla carta. La progettazione è andata alle sue aziende**

questo è rimasto nei cassetti. Immobilismo totale. Quello che vorrei aggiungere, e che in pochi purtroppo dicono, è che i maggiori investimenti in questi venti anni li hanno fatti i governi di centrosinistra».

**Resta comunque incomprensibile un immobilismo così totale. Berlusconi si vanta di aver costruito intere città come imprenditore. Il limite è stato pensare solo all'edilizia residenziale?**

«Per fare infrastrutture c'è bisogno di programmazione, di progetti di sistema. Non basta dire: costruite case. Bisogna saper governare un processo, pilotare una macchina. È questo che è mancato».

**E tutti i cantieri che hanno inaugurato?**

«Cosa si è fatto? Per esempio il passante di Mestre, che era finanziato da 15 anni. Oppure c'è stato l'avvio della Civitavecchia-Livorno, anche quella con risorse allocate anni e anni prima. Veramente poca cosa. Rispetto al fabbisogno reale del paese è nulla». ♦

# Il mito dei «bocconiani» tra studio e consigli di amministrazione

Dall'Università all'economia: le eccellenze della cultura collaborano con il mondo dell'industria e della finanza. Con tante opportunità e qualche rischio

## Impresa e cattedra



**Guido Tabellini**

È rettore dell'Università Bocconi. Siede nei consigli di amministrazione di Fiat Industrial e della Cir, la holding industriale di Carlo De Benedetti



**Andrea Beltratti**

Docente all'Università Bocconi di Economia dei mercati finanziari, è stato nominato presidente del consiglio di gestione di Banca Intesa San Paolo



**Carlo Secchi**

Già rettore della Bocconi, ex parlamentare del Partito popolare, insegna Politica economica europea. Nei consigli di amministrazione di Mediaset, Pirelli e Italcementi



**Severino Salvemini**

Professore di Organizzazione aziendale. È presidente di Ti Media, la società di Telecom Italia che controlla La7, e consigliere di Lottomatica



**Roberto Ruozzi**

Rettore della Bocconi tra il 1995 e il 2000, presidente di Mediolanum, Palladio Finanziaria, Retelit. A capo del collegio sindacale della Borsa. Consigliere di Gewiss



**Francesco Giavazzi**

Insegna Politica economica alla Bocconi, già direttore del Tesoro, già consigliere di Ina, Assitalia, Banco di Napoli. Editorialista del Corriere della Sera, è nel cda di Autogrill

## Il caso

**RINALDO GIANOLA**

MILANO

Un segno dei tempi: su Facebook il gruppo dei «bocconiani» avverte che il primo provvedimento del Governo Monti sarà l'imposizione al Paese del «Codice d'onore» dell'Università Bocconi. Sarà pure uno scherzo, ma certo l'orgoglio e la soddisfazione che tracimano da questa importante istituzione di cultura, ricerca e formazione per l'esecutivo guidato dal presidente dell'Università milanese Mario Monti hanno l'effetto di contagiare docenti, studenti e sostenitori dell'ateneo che sperano, come molti italiani, che questa strada tortuosa porti al risanamento e al rilancio del Paese.

L'esercizio della responsabilità, la difesa del pluralismo, l'etica delle scelte e dei comportamenti sono i principi che ispirano la Bocconi fin dalla nascita e non si dovrebbe dimenticare in queste ore che il fondatore, il milanese Ferdinando Bocconi, fu non solo un promotore di cultura con l'università dedicata alla memoria del figlio Luigi disperso nella battaglia di Adua, ma anche un imprenditore, anticipatore della grande distribuzione, creatore de La Rinascente. C'è in questa lunga storia non solo la crescita e il successo di un centro di studi, ma anche un'esperienza concreta di collaborazione, di vicinanza tra il mondo dei tecnici e il nostro capitalismo. Da molto tempo, ormai, gli uomini della Bocconi hanno rinunciato all'esclusività del ruolo di intellettuali, sono usciti dalla loro torre d'avorio per mischiarsi alla società: scrivono sui giornali, orientano l'opinione pubblica, entrano nei consigli di amministrazione di importanti aziende, costruiscono e rafforzano il rapporto, non privo di problemi e di ambiguità, tra lo studio e l'impresa.

**La prevalenza dell'economia,** la valorizzazione dei tecnici in ruoli che di solito sono deputati ai politici, non sono fenomeni nuovi. La «tecnocrazia», intesa come predominio dei tecnici nella direzione della vita politica e sociale, è nel dna della Bocconi come di altre università italiane e straniere. L'uso della competenza, della conoscenza dei problemi, «che non guasta in certi momenti» ha detto con un filo d'ironia Mario Monti nei giorni scorsi, fa premio almeno oggi sulla dialettica e la debolezza dei partiti. Monti, il tecnico, diventa premier perché coopta-





to per le sue qualità, per la sua esperienza, per la sua credibilità in un momento in cui il governo eletto dai cittadini mostra l'incapacità ad assumersi le responsabilità necessarie.

E proprio nel momento in cui i tecnici, i "bocconiani", ma anche i docenti della Cattolica o del Politecnico, emergono come i protagonisti del salvataggio del Paese, è bene che vengano chiarite, pubblicizzate e separate le responsabilità accademiche, i ruoli nelle aziende private e quelli, eventuali, di governo. Perché possiamo credere al banchiere bocconiano Claudio Costamagna quando esclude che Mario Monti sia mai stato partner della banca d'affari Goldman Sachs e denuncia che in Italia siamo vittime "di troppi complotti", ma siccome siamo uomini di mondo Costamagna non può raccontarci che Goldman Sachs è un collegio di arrendevoli fanciulle. Anche la Trilateral e il gruppo Bilderberg sono innocui? Possibile. Attendiamo altre interviste chiarificatrici da parte dei portatori di borracce.

Quello che importa oggi, proprio mentre Monti diventa premier, è sa-

## **Cultura e potere** Il braccio di ferro permanente tra tecnici e politica

### **La rete** La competenza serve a cooperare con imprese e società

pere che la Bocconi esercita un potere che le deriva non solo dalla sua eccellenza accademica, ma dalla estesa rete di professori che finiscono nei consigli di amministrazione di aziende quotate, che esercitano altri ruoli nelle imprese, docenti che sono anche candidati a rivestire ruoli di governo. Non c'è niente di male, basta saperlo ed eventualmente fare un passo indietro.

**Ci limitiamo** a qualche esempio dei nomi più famosi. Il rettore Guido Tabellini, di cui si è molto parlato in questi giorni per un ruolo di governo, ha fatto un scelta bipartisan:

siede nei consigli di amministrazione di Fiat Industrial e della Cir di Carlo De Benedetti. L'ex rettore Carlo Secchi, già parlamentare del Partito popolare, è consigliere di amministrazione di due grandi imprese come Mediaset, Pirelli, Italcementi. Il professor Andrea Beltratti è stato nominato presidente del consiglio di sorveglianza di Banca IntesaSanPaolo perché doveva difendere la torinese e prendere il posto del leggendario Enrico Salza. Il professore Severino Salvemini ha un ruolo delicato, è presidente di Ti Media, la società di Telecom Italia che detiene «La7». L'ex rettore Roberto Ruozi è presidente di Mediolanum (gruppo Berlusconi), Palladio Finanziaria, Axa Assicurazioni e del collegio sindacale di Borsa Italiana. Il suo nome finì nell'inchiesta sulla scalata di Gianpiero Fiorani all'Antonveneta.

Il professor Francesco Giavazzi ha ricoperto in passato importanti responsabilità pubbliche, come direttore del Tesoro e consigliere di Ina, Assitalia, Banco di Napoli. Scrive sul *Corriere della Sera*, come Monti, e nell'ultimo periodo offre le sue

proposte assieme ad Alberto Alesina che insegna in America. Giavazzi è consigliere di amministrazione di Autogrill e non ce l'ha fatta a entrare nel consiglio di Mediobanca, gli azionisti di minoranza gli hanno preferito Roversi Monaco. Si potrebbe aggiungere il nome di Tito Boeri, direttore della fondazione Rodolfo De Benedetti, editorialista di *Repubblica*, di Marco Onado ex commissario Consob e consigliere del Cnel e di tanti altri. Insomma molti protagonisti della Bocconi hanno un ruolo importante nella vita economica, culturale e oggi anche politica del Paese. L'Università non è un corpo estraneo, nel bene e nel male. Ieri la Guardia di Finanza di Milano si è presentata negli uffici della Bocconi per un'inchiesta che coinvolge un ex ricercatore, Alberto Micalizzi, sospeso dall'ateneo.

L'indagine, condotta dal Pm Alfredo Robledo, riguarda una presunta truffa su due fondi d'investimento lanciati e gestiti da Micalizzi e poi messi in liquidazione da una corte delle isole Caiman. ♦

# What future for industrial Europe? New Growth, Comprehensive Sustainability

ROMA, GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 2011  
CNEL, SALA DEL PARLAMENTINO, VIALE DAVID LUBIN 2

8.45-9.10 h  
**Welcome Coffee  
and Registration**

9.10-9.30 h  
**Welcome**

Prof. Antonio Marzano  
*President Cnel*  
Michael Braun  
*Friedrich Ebert Stiftung*  
Stefano Fassina  
*Partito Democratico*  
Giuseppe Ciccarone  
*Fondazione G. Brodolini-  
Sapienza University of Rome*  
Henning Meyer  
*Social Europe*

9.30-10.45 h  
**Session 1: The changing  
nature of industrial Europe**

Chair: M. Braun  
*Friedrich Ebert Stiftung*

**Social model and social  
dialogue in the light  
of the global crisis**  
W. Cerfeda  
*Cgil-Fondazione Trentin*

**German capitalism  
and the European crisis:  
part of the solution or part  
of the problem?**

S. Lehdorff  
*Institute for Work and Skills -  
University of Duisburg-Essen*

**Myth and realities of  
deindustrialisation.  
European tendencies  
and the Swedish case**

D. Lind  
*Union Sweden*  
Discussants:  
A. Ginzburg  
*University of Modena  
and Reggio Emilia*  
S. Musso  
*University of Turin*

10.45 - 11.15 h  
**Discussion**

11.15-12.35 h  
**Session 2: New drivers  
of sustainable growth**  
Chair: A. Simonazzi  
*Fondazione G. Brodolini-  
Sapienza University of Rome*

**Economic, social and  
scientific perspectives on  
greening industrialisation**  
C. Jakob  
*Freie Universität Berlin*

**Technology and innovation  
for health-care and Welfare**  
A.S. Kristensen  
*Danish Association of the  
Pharmaceutical Industry*

**Common goods for  
industrial production**  
P. Bonaretti  
*Manifuturo*

Discussants:  
E. Ronchi  
*Fondazione Sviluppo  
Sostenibile*  
P. Fink  
*Friedrich Ebert Stiftung*

12.35-13.00 h  
**Discussion**

13.00-14.30 h  
**Lunch- break**

14.30-15:50 h  
**Session 3: Policies**

Chair: E. Gabaglio  
*Fondazione G. Brodolini -  
Partito Democratico*

**Demand  
and wage-led growth**  
F. Lindner  
*IMK- Hans Boeckler  
Foundation*

**Industrial Europe in the  
global division of labour**  
P. Guerrieri  
*Sapienza University of Rome*

**Finance for growth**  
C. Kellermann  
*Friedrich Ebert Stiftung*

Discussants:  
S. Cesaratto  
*University of Siena*  
V. Peragine  
*University of Bari*

15.50-16.15 h  
**Discussion**

16.15-17.30 h  
**Closing session-Roundtable**

Chair: H. Meyer  
*Social Europe*

**Social dialogue as a driver  
of "good" industrial growth**

F. Pochet  
*European Confederation  
of Trade Unions*  
S. Fassina  
*Partito Democratico*  
E. Gabaglio  
*Fondazione G. Brodolini-  
Partito Democratico*  
K. Mehrens  
*Social Europe*



→ **L'incontro** con la Nazionale e con gli immigrati «nuovi cittadini italiani»

→ **Napolitano:** «Non deve preoccupare che abbiano una cultura complessa»

# Il Colle e gli Azzurri «Sì alla cittadinanza ai figli degli stranieri»

**Sembra un politico di rango l'emozionato Gigi Buffon che davanti al Presidente della Repubblica chiede «una classe politica coesa e responsabile». Al Colle, con gli Azzurri, anche gli immigrati «nuovi italiani».**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

È visibilmente emozionato il portiere della Nazionale cui tocca portare il saluto dei giocatori al presidente della Repubblica che li ha ricevuti al Colle poche ore prima della partita amichevole con l'Uruguay, nella giornata dedicata ai «nuovi cittadini italiani», i giovani immigrati che hanno ricevuto la cittadinanza. Gigi Buffon è teso come se dovesse parare un rigore. Parla. E «fa gol», come gli riconosce lo stesso Napolitano, cui la squadra ha regalato la maglia azzurra con il numero uno e la scritta «presidente». Nel pallone come nella vita a volte bisogna stare in attacco e a volte in difesa. E questi sono tempi in cui la necessità di difesa decisamente prevale.

«All'Italia occorre una classe politica che dimostri di essere responsabile, colta e coesa, con l'unico scopo di ripartire tutti insieme e superare le grosse difficoltà che stiamo vivendo in questo periodo» dice l'uomo barriera della nazionale. Ed il Presidente, che sulla necessità di coesione e responsabilità insiste da sempre, apprezza e si congratula.

## L'IMPEGNO ALL'UNITÀ

«Credo che mai come nel corso di queste celebrazioni l'idea d'Italia e la parola Italia hanno risuonato con tanta forza fra tanti italiani. C'è stato un grande impegno ad essere uniti e questo deve valere per tutti, al di là delle divisioni e della

dialettica. Buffon ha fatto un magnifico discorso e ha fatto gol» ha replicato il Presidente.

Tutta la squadra, in cui ci sono anche alcuni «nuovi italiani», ha poi partecipato all'incontro dedicato a quanti hanno ottenuto la cittadinanza, ancora un piccolo numero, perché davanti ad una presenza di stranieri che negli ultimi venti anni è aumentata di dodici volte «gli immigrati che sono diventati cittadini sono ancora relativamente pochi» e «all'interno dei vari progetti di riforma delle norme sulla cittadinanza, la principale questione rimane ancora quella dei bambini e dei ragazzi. Molti di loro non possono considerarsi formalmente nostri concittadini perché la normativa italiana non

## Diritti negati

«I migranti diventati nostri concittadini sono ancora pochi»

## La raccomandazione

«Le opportunità non siano solo per chi ha i «contatti giusti»»

lo consente, ma lo sono nella vita quotidiana, nei sentimenti, nella percezione della propria identità». Una identità che non deve veder sacrificata quella d'origine nel rispetto di culture e diversità, nel rispetto di un fenomeno, quello migratorio «che coloro che non ne comprendono la portata dimostrano di non saper guardare alla realtà e al futuro». E «non deve preoccupare il fatto che la loro sia un'identità complessa, non necessariamente unica, esclusiva. Se noi desideriamo che i figli e persino i nipoti o pronipoti dei nostri cittadini emigrati all'estero mantengano un legame con l'Italia e si

sentano in parte anche e ancora italiani, non possiamo chiedere invece ai ragazzi che hanno genitori nati in altri paesi di ignorare le proprie origini».

## I NUMERI

Il bilancio del fenomeno fatto dal presidente è puntuale. «Superano il mezzo milione i nati in Italia ancora giuridicamente stranieri e complessivamente i minori stranieri residenti in Italia sono quasi un milione, più di settecentomila studiano nelle nostre scuole. Senza questi ragazzi il nostro Paese sarebbe decisamente più vecchio e avrebbe minore capacità di sviluppo. Senza il loro contributo futuro alla nostra società e alla nostra economia, anche il fardello del debito pubblico sarebbe ancora più difficile da sostenere». Quella di cui Napolitano parla con convinzione è una sfida per il futuro, una scommessa che tutti debbono impegnarsi a vincere.

Diritti e doveri. Uguali opportunità per i giovani italiani e per quelli che possono diventarlo, che non debbono «essere viziate da favoritismi. Occorre smontare la convinzione che la nostra sia una società nella quale le occasioni sono riservate solo a chi appartenga a certi ambienti, solo a chi abbia i contatti giusti». I «nuovi italiani» è necessario che non cadano nell'opinione pessimistica e abusata che le «famosse raccomandazioni, parola che chi arriva in Italia impara troppo presto servano più dell'impegno personale». Bisogna che i giovani si impegnino, che studino mentre chi ha il compito di far funzionare l'ascensore sociale che è rimasto troppo a lungo bloccato, deve impegnarsi a rimetterlo in moto. «Lo Stato e le famiglie debbono credere e investire nell'istruzione, nell'educazione, nella formazione». E questo vale anche per i «nuovi cittadini italiani». ♦



## Talento Buffon Il portiere che fa gol con le parole

## Il commento

**MASSIMO FILIPPONI**

**N**onostante il gol incassato dopo pochi minuti, la parte più delicata del martedì azzurro di Gigi Buffon non è stata la gara di ieri sera all'Olimpico contro l'Uruguay. A Buffon, al quale non tremaro-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



**Sorrisi Azzurri** Gigi Buffon, Cesare Prandelli e Giorgio Napolitano ieri al Quirinale

**LA PROPOSTA**

Luigi Manconi

## MONTI SI IMPEGNI PER UNA LEGGE DI CIVILTÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Se, in altre parole, quello che giustamente viene definito «governo del Presidente» ritenesse di ascoltare il messaggio che proprio ieri il Presidente della Repubblica ha inviato alla società e alla classe politica? Davanti a una rappresentanza di «nuovi italiani» (giovani stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza) Giorgio Napolitano ha invitato a considerare la «possibile riforma delle modalità e dei tempi per il riconoscimento della cittadinanza ai minori», a partire da quanto già emerso nel corso della «discussione del gennaio 2010 alla Camera dei Deputati». Perfetto. Perché non ascoltarle, quelle parole del Capo dello Stato? Siamo in una situazione di emergenza (non sull'orlo del baratro, ma dentro il baratro, come graziosamente dice Emma Marcegaglia) e il lavoro richiesto al nuovo governo è quello pesante e faticoso, e dall'esito incerto, di chi scava sotto le macerie per trovarvi tracce di vita. Ma, come c'è stato detto e ridetto, lo scopo è realizzare su ciò che resta le condizioni della ripresa e della crescita. E la crescita ha bisogno, come il pane, di energie nuove e di nuove intelligenze. Ha bisogno di volontà di emancipazione e di disponibilità al rischio e all'innovazione. Dove trovare tutto ciò? Nelle grandi potenzialità di cui dispone tuttora la nostra comunità nazionale, mortificata ma non vinta, e in quel mezzo milione di «nati in Italia e ancora giuridicamente stranieri», in quei 700mila che frequentano le nostre scuole, ovvero in quei tanti che si sentono cittadini italiani «nella vita quotidiana, nei sentimenti, nella percezione della propria identità». Insomma, «senza questi ragazzi il nostro Paese sarebbe decisamente più vecchio» (Napolitano). E può, un paese vecchio, crescere? La

folle distopia (l'incubo, il sogno negativo) di leghisti, xenofobi e isolazionisti che il governo Berlusconi ha blandito - l'Italia come piccola «patria» fondata sulla politica dei respingimenti - ha contribuito significativamente alla nostra decadenza nazionale: quella di una società ridotta a fortezza (peraltro agevolmente penetrabile) che presidia una popolazione tendenzialmente sedentaria e senescente, immobilista e inerte. Per questo, ora che gli «imprenditori politici dell'intolleranza» sono tornati all'opposizione, per leccarsi le ferite di un ventennio totalmente fallimentare, ora finalmente è tempo di cambiare la legge sulla cittadinanza. La quale potrebbe rappresentare, oltre che un atto di civiltà giuridica, una fondamentale «riforma economica». Sì, propriamente economica, in quanto capace - se accompagnata da un'intelligente politica dell'accoglienza - di incentivare sviluppo e investimenti, risorse fresche e nuovo lavoro; e in grado di ampliare il sistema della cittadinanza, la sua capacità di tutela e, di conseguenza, la sua possibilità di produrre ricchezza. Perché questo è il punto: quando si parla di rigidità del mercato del lavoro, la pigrizia intellettuale e politica sembra incapace persino di cogliere come altre forme di rigidità immobilizzino il nostro sistema. L'attuale normativa sulla cittadinanza ne è un esempio, ancor prima che iniquo, ottuso: una legge pensata per una società in cui gli stranieri presenti si riducevano a poche decine di migliaia. Ora che la percentuale di Pil prodotta dal lavoro di milioni di stranieri viene valutata intorno all'11%, una razionale legge sulla cittadinanza può costituire un'importante leva sociale ed economica. Perché non crederci?

no le gambe durante i rigori della finale dei Mondiali 2006, ieri tremava la voce davanti al microfono (e nessun «bordocampista» a reggerlo) nella Sala degli Specchi al Quirinale. Il portiere della Nazionale ha parlato a braccio, rappresentando alla perfezione il pensiero dei compagni di squadra e della stragrande maggioranza degli italiani.

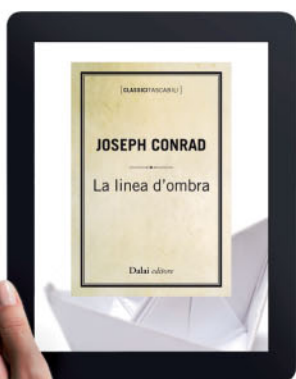
Si è emozionato ma non ha perso il filo. Appassionato e intenso, il messaggio del capitano è passato. Dopo le parole di riconoscenza nei confronti del Capo dello Stato - definito uomo «trasparente» e «capace», aggettivi ambiti da ogni politico, spesso invano - Buffon ha chiamato a raccolta tutti gli italiani, calciatori, allenatori e spettatori, perché ognuno metta il suo per giocare e vincere la partita della svolta che è appena all'inizio.

L'ha fatto da numero uno azzurro, il colore che nel calcio assorbe, racchiude e completa i simboli di parte: di fronte alle necessità del Paese non c'è bianconero o giallorosso che tenga; quando si gioca per l'Italia il viola o il granata passano in secondo piano.

La metafora pallonara non è mai stata così attuale. E nell'irritualità di un calciatore che parla ed esprime concetti sensati, di uno sportivo che si tiene alla larga dai luoghi comuni («È il mister che decide», «Rispettiamo tutti ma non temiamo nessuno», «Daremo il massimo per ottenere il risultato» etc etc) c'è tutto lo spessore di un campione dai grandi mezzi atletici e tecnici ma anche di estrema sensibilità, sociale e intellettuale. Il presidente Napolitano e il ct Prandelli, seduti accanto, annuivano. Ora si può, anzi si deve: «Forza Italia». ♦



# QUANTI ALTRI EROI COME AMBROSOLI SERVONO ALL'ITALIA?.



**OGGI** CON SOLI 3€ SCARICHI "QUALUNQUE COSA  
SUCCEDA" DI **UMBERTO AMBROSOLI** + IL CLASSICO  
"LA LINEA D'OMBRA" DI **JOSEPH CONRAD**.  
LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.  
Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

[www.unita.it](http://www.unita.it)  
In collaborazione con

SIRONI  
EDITORE  
**b**ook republic read-me  
EBOOK IN ITALIANO

**I'Unità**

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

**N**oi siamo il vero cuscinetto tra la pubblica amministrazione ed i cittadini, che si rivolgono a noi cercando assistenza e risposte personalizzate, diffidando degli sportelli degli enti pubblici spesso percepiti come distanti e complessi per le difficoltà e le lungaggini della burocrazia». Così, racconta Morena Piccinini, presidente dell'Inca Cgil, si spiega il successo dei patronati in Italia che - a dieci anni dalla legge

### Assistenza-consulenza

Nel 2010 sono state lavorate quasi 12 milioni di pratiche

di riforma che ha affidato loro ampi compiti di assistenza sociale, ricorrenza celebrata ieri con un convegno alla sede Cnel a Roma dai quattro raggruppamenti Ccpa, Cipas, Cipla e Copas - possono vantare qualcosa come undici milioni e mezzo di pratiche svolte in un solo anno. Sono 29 i patronati accreditati dal ministero del Lavoro, ed offrono servizi ai cittadini - riguardanti la previdenza, gli infortuni sul lavoro, l'accesso ai benefici socio-assistenziali, l'immigrazione e l'emigrazione - attraverso una rete di quasi 22mila uffici aperti su tutto il territorio nazionale, 12mila operatori sociali e 15mila collaboratori volontari.

**Un lavoro di cui essere soddisfatti.**  
«Soprattutto perché dietro ad ogni pratica chiusa positivamente c'è il riconoscimento di un diritto, a cui si devono aggiungere anche le consulenze e le informazioni assicurate gratuitamente ai cittadini. Il bilancio decennale della legge 152 del 2001 è senza dubbio positivo, sebbene vi siano ambiti di attività che noi vogliamo ancora esplorare».

#### A quali ambiti si riferisce?

«Abbiamo bisogno di allargare il nostro ambito di azione verso grandi terreni, come quello della previdenza complementare e dei rapporti con la pubblica amministrazione a livello locale: noi vogliamo essere rete insieme alle amministrazioni locali, soprattutto in un momento come questo in cui esercitare i diritti sociali e di cittadinanza spesso è difficile. E la funzione nuova del patronato è proprio questa: non solo rivolgersi al lavoratore per il bisogno strettamente previdenziale, ma rivolgersi alla persona per l'insieme dei diritti di cit-



Foto di Massimo Percossi/Ansa

### Intervista a Morena Piccinini

## «Patronato decisivo per i diritti dei cittadini»

**La presidente Inca Cgil:** «Ad ogni pratica corrisponde il riconoscimento di una istanza. Spesso gli sportelli pubblici sono invece vissuti come distanti»

**Chi è**  
Dalla segreteria confederale alla guida dell'Istituto



**Nata nel 1956 in provincia di Modena, si laurea in diritto del lavoro ed inizia a collaborare come volontaria con la Cgil cittadina, di cui diventa segretaria generale nel 1996. Dal 2002 è segretaria nazionale confederale.**

tadinanza, da quelli previdenziali alla tutela della salute sul luogo di lavoro, alla gestione del rapporto verso i lavoratori immigrati».

#### Quali sono invece le criticità?

«Sono quelle riguardanti elementi della legge che non sono stati ancora attuati. Per esempio, era previsto che vi fosse una convenzione con il ministero degli Affari esteri per il riconoscimento della nostra tutela all'estero e quindi anche un rapporto con i consolati, ma ad oggi non è stato fatto nulla, nonostante nel frattempo si sia ridotta pesantemente quella che è la capacità di relazione e di tutela dei cittadini all'estero».

#### Spesso i patronati si sono lamentati anche dei problemi causati dalla telematizzazione della P.A.

«Il processo di telematizzazione su cui stanno investendo gli enti previdenziali è un obiettivo importante

da condividere, ma in realtà è stato finora gestito in modo frettoloso e a volte anche poco rispettoso per quanto riguarda le stesse possibilità di accesso dei cittadini. La telematizzazione imposta dall'Inps alle domande di pensione e di invalidità civile, ad esempio, ha causato molte difficoltà ai cittadini a causa del sistema informatico non sufficientemente collaudato e dei lunghi tempi di attesa imposti agli utenti. Ieri, però, con grande soddisfazione di tutti i patronati, il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua si è detto disponibile a rinnovare in proposito la convenzione coi patronati. Ci vogliono però le condizioni affinché i patronati siano considerati effettivamente partner della pubblica amministrazione, e non soltanto soggetti di esternalizzazione».


**PAOLO  
GUERRIERI**
**L'ANALISI**

## IL COMPITO DEL PREMIER

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Come a dimostrare la difficoltà dei problemi e gli ostacoli da superare. D'altra parte che l'Italia si trovi in una situazione di emergenza, per certi versi drammatica, è ormai un dato di fatto da tempo sotto gli occhi di tutti. La brusca accelerazione si è avuta a luglio di quest'anno, col fallimento delle misure decise dal Consiglio europeo per arginare il contagio della crisi greca al resto d'Europa. I titoli italiani sono entrati nel vortice di vendite di massa e i nostri tassi di interesse hanno cominciato ad impennarsi verso l'alto.

D'altra parte, questa è la logica (assai poco razionale, va riconosciuto) dei mercati finanziari: possono dormire per lungo tempo e poi risvegliarsi all'improvviso, attaccando gli attori più deboli. Tra questi c'era il nostro Paese, col suo enorme stock di debito. Non averlo capito per tempo ed essere rimasto così a lungo inerte di fronte al pericolo è la più grave responsabilità da addossare al governo Berlusconi. Che ha poi commesso altri errori, in questi ultimi due mesi, come il rinvio, più di recente, per i contrasti interni alla maggioranza, delle riforme per il rilancio della crescita.

Il risultato ultimo è l'attuale drammatica condizione in cui siamo sprofondata, con l'esplosione degli spread e dei tassi di interesse, unitamente al commissariamento della nostra politica economica avvenuto da parte di Bce, Ue e Fmi. E se guardiamo i giudizi degli analisti internazionali più accreditati, l'Italia sarebbe già assai vicina a una condizione di insolvenza, ovvero a quella situazione che porta all'espulsione dello Stato dal mercato dei capitali, allorché non si riesce più a trovare

acquirenti per i titoli emessi.

In questa prospettiva il governo di Mario Monti rappresenta una sorta di ultima carta da giocare, per tentare di dimostrare che possiamo in realtà farcela a uscire dalla crisi di liquidità e evitare che si trasformi in insolvenza. Ma abbiamo poco tempo a disposizione per varare una serie di misure necessarie e, soprattutto, metterle in atto. I due grandi obiettivi da perseguire sono in qualche modo scontati: la riduzione del deficit e del debito, da un lato, e il rilancio della crescita, dall'altro. Una sorta di condizione necessaria per intraprendere un percorso che sarà molto lungo - è inutile illudersi - di graduale riconquista della credibilità e fiducia dei mercati.

Tutto ciò significa, innanzitutto, la necessità di raggiungere un consistente surplus di bilancio pubblico, che possa assicurare uno stabile processo di riduzione nel tempo dell'enorme stock di debito accumulato. Si può farlo solo fissando bene le priorità degli interventi da effettuare su livelli e composizione delle entrate-spese pubbliche. È una logica diametralmente opposta ai tagli lineari applicati dal passato governo, che hanno di fatto impedito, come si è visto, ogni serio duraturo risanamento.

D'altra parte è l'unica strada per garantire il maggiore rigore dei conti pubblici e al tempo stesso accrescere il nostro potenziale di crescita, oggi penalizzato sul fronte sia della domanda che dell'offerta. Al riguardo, le riforme necessarie so-

no note: a partire dalle misure di liberalizzazione e privatizzazioni, agli interventi sul mercato del lavoro e sulle relazioni industriali, alle infrastrutture, alle riforme del sistema previdenziale. Anche in questo caso sarà importante stabilire delle priorità di interventi, privilegiando quelli mirati al sostegno della domanda e all'eliminazione delle strozzature d'offerta della nostra economia.

Rigore e crescita andranno altresì coniugate, nelle misure da realizzare, con maggiore equità sociale, non solo e non tanto per ragioni di giustizia ma anche di efficienza. Assicurando una maggiore simmetria nella distribuzione dei sacrifici, rispetto al passato, sarà possibile ristabilire quella coesione politica e sociale che è in grado di trasformarsi in un fattore importante di sviluppo economico. D'altra parte anche la durata e il successo del nuovo governo dipenderanno dalla capacità che saprà dimostrare di riconquistare la fiducia dei cittadini italiani.

Certo - va riconosciuto in ultimo - che la nostra salvezza non è interamente nelle nostre mani. In un'Europa priva di governance unitaria e in cui il contagio dei debiti si sta diffondendo anche a Paesi come l'Austria e la Francia è necessario un cambio di passo nella gestione della crisi. Questa possibilità alla stato è sbarrata a livello europeo dai veti dei Paesi più forti, a partire dalla Germania. Ma è una ragione in più - quest'ultima - perché il governo Monti possa mettersi al lavoro al più presto e cominciare a mettere al riparo il nostro Paese.

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Cane e padrone ai tempi della crisi

**A**l momento in cui scriviamo, sono più di 24 ore che non vediamo Berlusconi in diretta tv. E non è cosa da poco. Certo, le citazioni in video e a voce sono miliardi, ma per ora ci accontentiamo. I berluscloni, invece, sono dappertutto e lamentano che qualcuno si sia dato alla pazza gioia per il crollo dell'ex regime. Pare che a Silvio sia dispiaciuto moltissimo: lui era convinto di essere amato da tutti gli italiani, come dalle escort. Amato anche da quelli che definì così «coglioni» da votargli contro. Di sicuro, Berlusconi crede di essere amato

perfino dalle toghe rosse, geneticamente tarate e golpiste. Perciò, la sua tristezza ora è tanta, superata solo da quella di Giuliano Ferrara, che si è mostrato su *La7*, con cagnolino abbarbicato sulla pancia, mentre annunciava la fine della democrazia. La bestiola ha dormito tutto il tempo, incurante delle telecamere e della temperie politica, che pure avrà sentito vibrare nei precordi di Ferrara come l'urlo della libertà oppressa contro la dittatura del mercato. Che, purtroppo, si è dimostrato l'unico (dopo Prodi) capace di battere Berlusconi. ♦

**IL COMMENTO**

## CHI DI SPADA FERISCE...

Pio Cerocchi

**I**n politica, ma più in generale nella storia, esistono congiunture epocali che scandiscono il tempo senza possibilità di appello. Una di queste è la caduta di Berlusconi. Dopo di essa, infatti, potranno accadere molti mutamenti, tranne certamente uno: il ritorno del Cavaliere. In materia ci sono molti precedenti, soprattutto, nel passaggio dalla "Prima" alla "Seconda" Repubblica. Basti pensare che nel volgere di soli due anni - dal '92 al '94 - la Dc, divenuta Ppi, passò da più di undici milioni di voti a poco più di

quattro e, come poi si è visto, ogni tentativo di rianimare quella che fu la "balena bianca" è andato fallito. La storia, perché di questo si parla, è fatta così. Per questo credo che sia utile cercare di capire perché la storia del nostro Paese ha dovuto vivere e sopportare una così lunga e disastrosa anomalia.

Del resto, comprendere il "fenomeno Berlusconi", e con esso gli errori di strategia dell'opposizione, è operazione necessaria per riorganizzare uno schieramento politico che, pur avendo visto e ottenuto la sconfitta del suo avversario, non può, però, dichiararsi ancora "vincitore".

Si è detto e ripetuto fino alla noia che uno degli asset fondamentali del berlusconismo sia stato la sua forza mediatica che per l'opposizione è diventato il tormentone irrisolto del conflitto d'interessi. Gli avvenimenti degli ultimi mesi, però, direbbero (il condizionale è d'obbligo) il contrario e cioè che la sconfitta del Cavaliere è maturata e si è consumata proprio sui media che mai come in questa circo-

stanza hanno agito, come gli compete, da "quarto potere". E se questo è vero, potrebbe anche darsi il caso che l'ascesa del Cavaliere non si spieghi solo con le tv, ma anche con l'aver intercettato abilmente un malcontento diffuso nella società italiana. E, siccome è vero che "chi spada ferisce, di spada perisce", si può dire che ad abbattere il "principe" (quale egli voleva essere), sia stato il malcontento sociale cresciuto non solo nell'opposizione (cosa ovvia), ma anche nell'opinione che sino ad ora lo aveva sostenuto.

E così, come avviene in democrazia, la vicenda Berlusconi ha dimostrato, nel bene e nel male, il peso del sentire sociale come fondamento e legittimazione del potere. E se è così (e almeno in parte lo è), da questo deriva una indicazione chiara di impegno per la costituzione di uno schieramento democratico e di progresso che sia largamente condiviso. Programma non facile, ma a questo punto doveroso. ♦

## PER USCIRE DALLA CRISI INVESTIAMO NELLA CULTURA

### LE PROPOSTE DI ASSOTECNICI

**Vittorio  
Emiliani**  
GIORNALISTA  
E SCRITTORE



**D**i fronte a Palazzo Madama di colpo mi si para davanti Francesco Sisinni, a lungo direttore generale dei Beni Culturali, negli anni 80-90, da noi spesso criticato. «Mi rimpiangete, eh? ...», ghigna beffardo. Esito un attimo e poi, teatralmente, in un soffio: «Sì, Francesco, sì!». In realtà, non rimpiangiamo lui quanto un Ministero dei Beni Culturali e Ambientali che, nonostante difetti di base, assicurava, col sacrificio personale di «fedeli (e competenti) servitori dello Stato», una rete di tutela invidiata all'estero. Non sarebbe stato possibile all'epoca promuovere d'autorità ai più alti incarichi persone pluribocciate ai concorsi. Né degradarsi a decine di avvilenti gestioni «ad interim» di Soprintendenze, avendo nel contempo una direzione centrale macrocefala, né disattivare i concorsi per anni, né lasciar tagliare il personale con l'accetta: 19.000 unità (presto 16.000) per tutelare un patrimonio tanto sontuoso quanto aggredito. «Ogni funzionario della Soprintendenza architettonica di Milano, la più esposta ai pericoli, dovrebbe esaminare al giorno 79,24 progetti di ogni tipo», ha ammesso, come se lui piovesse da Marte, l'8 novembre al bel convegno di Assotecnici il segretario generale del MiBAC, arch. Roberto Cecchi che negli anni decorsi non ha mai aggrottato un sopracciglio.

«Ma non le fa male l'osso del collo a forza di dire sempre di sì?», domandò Antonio Cederna a un alto burocrate negli anni 50.

La stella di Berlusconi si offusca e subito c'è chi si «riposiziona». Dei 19.000 ministeriali, appena il 2% è rappresentato da architetti, ingegneri, tecnici (circa 350), altrettanti gli archeologi e gli storici dell'arte. Una miseria. Tutto ciò, ha concluso il riposizionato Cecchi, non consente di attuare l'articolo 9 della Costituzione. Una tranquilla confessione di terribile impotenza.

**È comprensibile** che quanti sono stati nel cuore del potere ai Beni e alle Attività Culturali (nel frattempo perenti), attorno a Bondi, come i Cecchi, i Nastasi, i Carandini, confermati da Galan, difendano le postazioni, patiscano candidati «pericolosi» come Settis (che contro Bondi si dimise), e magari indossino nuove casacche affinché nulla cambi. Dove invece molto deve cambiare, altrimenti si va a fondo. Il buon documento di base presentato da Assotecnici per il suo convegno è un valido pro-memoria per il prossimo (speriamo) titolare del Collegio Romano. Nell'ultimo biennio di crisi nera in Germania, per formazione e ricerca, la quota di PIL è salita dal 2,40 al 2,78%. Sullo stesso livello gli Usa, poco sotto la Francia. Noi? In coda. Sono, secondo Matteo Orfini, responsabile del Pd per la cultura, tipici «settori anticiclici» nei quali i Paesi avanzati investono proprio per uscire dalla crisi. Facciamolo anche noi, riqualifichiamo il sistema di tutela, eliminiamo «tutti i commissariamenti».

Costosi e spesso disastrosi (vedi Pompei). Inversione di rotta possibile però se le scelte per la cultura (così Giulia Rodano, responsabile Cultura dell'Idv) non saranno più subalterne a una valutazione di redditività. Dovremo abituarci a «fare bene con meno», ha ammonito l'ex ministro Giovanna Melandri, malgrado quello in cultura sia un investimento in civiltà e con una redditività differita certa. Occorre ridiscutere il modello di Ministero (Marisa Dalai presidente della Bianchi Bandinelli): decentrato com'era o duramente accentrato come l'ha voluto Urbani? E poi basta coi compartimenti stagni, con la sconnessione fra Ambiente-Paesaggio-Patrimonio storico/artistico-Turismo.

Connessione reclamata dai contadini, angosciati drammi ambientali. Il nostro è un paesaggio «rifatto a mano», modificato dall'uomo al 90%, con un gigantesco sistema di terrazze dalla Valtellina a Pantelleria in molti punti dissestato. L'esodo di 7 milioni di ex contadini delle terre alte ha accelerato lo sfascio: alvei non ripuliti, sottobosco non curato, canali di scolo abbandonati, torrenti (per disperazione e insipienza) cementificati. Così la montagna «si vendica» a valle. In una Italia per due terzi montagna e collina. Nel contempo sono state disattivate o devitalizzate: la legge Galasso sui piani paesaggistici dell'85, la legge dell'89 sui bacini fluviali, la Bucalossi del '77 che riservava gli oneri di urbanizzazione ai soli investimenti, lo stesso Codice per il paesaggio.

«Fare bene con meno»? Si può, ma garantendo la sopravvivenza all'Amministrazione dei Beni Culturali (e Ambientali) e attuando, aggiornate, le leggi solide e civili che ci sono. Su ciò dobbiamo ragionare presto - per «ricostruire l'Italia» della cultura - in forma seminariale (non seminarile). Con cultura di governo, con laico coraggio. Nell'analisi e nella proposta. ♦

## Duemilaundici

### Tutta colpa della fretta

Francesca Fornario

**A** mensa. «Ricapitolando, siamo sotto attacco degli speculatori». «Esatto, delle banche d'affari». «Come la Goldman Sachs». «Quelle». «E per debellare l'attacco ci affidiamo a Mario Monti». «Proprio così». «Che è international advisor di Goldman Sachs». «Precisamente». «?!?». «Non capisco cosa non capisci». «Spiegamelo di nuovo, l'ultima volta, ti prego: l'Italia rischia il default perché sotto attacco degli speculatori della Goldman Sachs e noi ci affidiamo all'uomo della Goldman Sachs?». «Napolitano ha detto: proviamo con l'omeopatia». «L'Omeopatia?». «Proviamo, che ci costa». «Ma è come se per debellare la Mafia ci affidassimo a un presidente del Consiglio che frequenta i mafiosi... cacchio». «Te l'ho detto, la Germania ha fatto bene a commissariarci». «Sì, però... quest'idea di sostituire il premier scelto dall'Italia con un premier scelto dalla Germania, così, senza andare a elezioni... quelli del Pdl potrebbero dire che è poco democratico. Berlusconi dirà che è stato tutto un complotto... magari torna». «Seeh». «Guarda che Alfano lo ha detto chiaramente: Berlusconi non andrà ai giardinetti». «Solievo tra le mamme». «Dico davvero, è già tutto ringalluzzito, quando gli hanno tirato le monetine ha detto: «Finalmente qualcosa che posso lasciare in eredità ai figli di Veronica». Cioè, sarebbe stato meglio batterlo alle elezioni, non credi?». «La Merkel ha detto che non c'era tempo. E poi il segretario ha detto che Berlusconi è caduto per merito del Pd». «Ma dai, se il Pd facesse le primarie oggi vincerebbe lo Spread». «Lo so, ma dovevamo fare presto, non c'era tempo per le urne». «No?».

«La Merkel ha detto che non si faceva in tempo a sostituire gli elettori italiani con quelli tedeschi. Magari la prossima volta. È che noi italiani ci riduciamo sempre all'ultimo momento. Che vuoi farci, è carattere». ♦

## Maramotti



**l'Unità**  
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANFRANCO NITTI

## La Lega contro Monti

I titoli informano che Bossi non cede in merito al possibile governo Monti. Da quando esiste la Lega, lui e ed i suoi famigli operano solo per sabotare l'unità e la coesione nazionale con padanie ed ampolle. Si è sempre trattato di un gruppo eversivo che non avrebbe mai dovuto essere infilato nella struttura dello Stato. Stia pure all'opposizione, fino all'infinito, possibilmente.

La Lega di Bossi non è una formazione politica. E' un blocco di interessi particolari. La Padania di cui i leghisti si riempiono la bocca ha la stessa consistenza reale di Odino. I ministeri che dicono di voler aprire a Monza sono una balla grande solo come l'idea di una secessione impossibile. Lo spazio che hanno avuto in questi anni era legato solo ai soldi e all'interesse politico immediato di Silvio Berlusconi. L'opposizione a Monti chiedendo elezioni subito è un tentativo di riprendere quota fra quelli che sono scontenti di tutto e di tutti ma è anche un bluff. Si votasse subito, la Lega rischia seriamente di non raggiungere il 4% necessario per entrare alla Camera (se si presenta da sola) o di schiacciarsi del tutto sul Pdl (in caso di alleanza elettorale). Restare in Parlamento per dare fastidio al Governo che verrà è l'unico modo per mantenere un minimo di visibilità e di potere. In attesa di tempi migliori. Tutelando interessi che non sono quelli degli italiani né dei padani ma solo quelli di una piccola cricca di gente che altro non ha fatto, in questi anni, che seminare odio contro chi da loro non poteva difendersi.

LUCA SALVI

## Tecnici dell'altra economia

Nell'augurare buon lavoro al prof. Monti mi permetto di suggerirgli di chiamare a far parte della squadra dei ministri personalità significative della società civile. "Tecnici" provenienti dal mondo dell'economia civile, della finanza etica e della cosiddetta "altra economia". Se vogliamo uscire dalla crisi, infatti, non si tratta solo di abbattere il debito pubblico ma di ripensare e progettare il futuro. Einstein diceva che «abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensa-

re per risolvere i problemi causati dal vecchio modo di pensare». La riforma e la regolamentazione dei mercati finanziari, la tassazione delle transazioni finanziarie, il blocco delle speculazioni, il ripristino del primato della politica e dell'etica sull'economia e il ritorno dall'economia di carta all'economia reale sono imperativi categorici, ma serve anche un nuovo paradigma culturale in campo economico e produttivo. Tale paradigma può essere rappresentato da una nuova economia della sostenibilità, della sobrietà e della decrescita. Bisogna ridurre l'utilizzo di combustibili fossili, il consumo di materie prime e la produzione di rifiuti creando occupazione in at-

tività utili quali l'agricoltura biologica, il risparmio energetico, il recupero di materiali, la produzione di energia da fonti rinnovabili. Bisogna impostare una nuova politica economica e industriale in grado di creare occupazione di qualità e riavviare un nuovo ciclo economico. Si tratta di una sfida epocale, da vincere soprattutto per dare un futuro ai giovani. E per far questo servono volti nuovi e nuove idee.

ROBERTO COLOMBO

## Il fallimento del neoliberismo

La crisi italiana deriva da una applicazione distorta del liberismo, cioè la concezione che il mercato economico debba essere senza norme perché si autoregolamenta; questo ha portato all'abbassamento degli stipendi e delle garanzie lavorative. Per contro, il maggiore introito degli imprenditori derivante dall'abbassamento del costo del lavoro, non si è tradotto nella diminuzione dei prezzi al consumo ma solo in un maggior guadagno per una sparuta categoria di persone. Spero che il nascente governo ponga la giustizia e l'equità sociale al centro della sua azione.

ASCANIO DE SANCTIS

## L'uso oculato del debito pubblico

Il giudizio sull'indebitamento pubblico non può essere limitato al suo aspetto quantitativo ma deve dipendere da come vengono utilizzate le entrate degli enti pubblici: è un rischio se tali fondi vengono sperperati, ma è una opportunità se impiegati oculatamente per sostenere la crescita economica, sociale e culturale perché in questo caso i ritorni in termini di entrate nel medio-lungo periodo sa-

ranno superiori all'indebitamento sostenuto per assicurare la crescita. Quel che vale per un singolo Paese è valido a maggior ragione per l'Europa intera che dovrebbe aumentare il proprio indebitamento incrementando le disponibilità finanziarie della BEI (Banca Europea per gli Investimenti) che potrebbe essere il veicolo professionalmente più appropriato per stimolare la crescita europea.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

## La cogestione, come in Germania

Se, come dice Monti la coesione sociale prima di tutto è un punto di forza per il successo economico di un Paese, dovrebbe includere nel suo programma, una legge per la cogestione delle aziende che come in Germaniche coinvolge anche il sindacato nelle scelte aziendali, modello vincente che assicura, tra l'altro agli operai salari molto più alti che in Italia. Solo un governo Monti, in una fase di gravi difficoltà economiche, potrebbe riuscire a importare in Italia una buona pratica sociale come quella.

NEVIO PELINO

## Eccessivo è stato soprattutto lui

Molti hanno deprecato gli insulti e i fischi che hanno accompagnato, insieme a canti e balli, l'uscita di scena di Berlusconi. A me sembra invece che questi eccessi debbano essere perdonati in considerazione della crescente serie di eccessi che hanno caratterizzato la vita pubblica e privata del suddetto. Si è trattato di una reazione spontanea e naturale. Al contrario, mi sarei stupito e preoccupato se, in questo momento storico, le piazze fossero rimaste vuote o indifferenti.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





## Social Legge 40



### Giorgia Steitz

Sono pazzi a vietare la fecondazione assistita a chi ha malattie genetiche: è proprio il caso in cui lo dovrebbero consentire a tutti! Si potrebbero sconfiggere malattie terribili come la fibrosi cistica e l'anemia mediterranea in una sola generazione. Informatevi, è una legge oscurantista e crudele verso gli esseri umani.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Silvia Baccella

Ma con la procreazione assistita molte malattie genetiche si possono evitare, in quanto è possibile eseguire un cariotipo sull'embrione in anticipo.

E' proprio questo tipo di tecnica che invece può dare speranza a coppie di questo tipo, visto che alcune malattie genetiche, tanto più quelle per cui si sa se una persona è portatrice, sono individuabili con un'analisi dei cromosomi del feto.

[www.facebook.it/unita](http://www.facebook.it/unita)

### Filippo Fortuna

Berlusconi ha avuto la maggioranza assoluta, poteva fare grandi cose, ha fatto grandi cretinate... salvo per lui e le sue aziende!!!

[www.facebook.it/unita](http://www.facebook.it/unita)



### Fabrizio Santoni

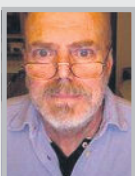
Dipende da QUALI malattie genetiche stiamo parlando, non sono tutte uguali!

[www.unita.it](http://www.unita.it)

### Paola Bordigoni

Chi è senza tare geneticamente rilevabili SCAGLIA LA PRIMA PIETRA..

[www.facebook.it/unita](http://www.facebook.it/unita)



### Pierluigi Pirotta

Non conosco posto al mondo, dove il diritto della donna alla libertà di maternità abbia anche un diritto ridotto di semilibertà o di semimaternità!

[www.facebook.it/unita](http://www.facebook.it/unita)



### Marika Silingardi

Io sono affetta da una malattia genetica rara e sinceramente credo sarebbe giusto controllare le nascite nei casi come il mio perché io personalmente ho sofferto tanto nella mia infanzia e adolescenza...e non farei fare lo stesso percorso a mio figlio...per questo motivo se proprio vorrò diventare madre un giorno io proverò con l'adozione...visto che ci sono tanti bambini senza genitori che aspettano solo che qualcuno li ami....l'accanimento per avere un figlio naturale io proprio non lo capisco, specialmente quando ci sono già stati dei problemi.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Scaffale digitale

# L'Unità, altri due titoli per fare una rivoluzione

Il mistero noir dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli e l'oscurità de "La linea d'ombra" di Conrad I due nuovi titoli della collezione e-book sull'Unità. A 3 euro

### «Qualunque cosa succeda» di Umberto Ambrosoli

«Quel colpo sparato ad Ambrosoli era destinato al cuore dello Stato, inscrivendosi - scrive Carlo Azeglio Ciampi - in un clima inquietante e torbido di intrecci tra malavita e forze eversive, che puntavano alle istituzioni con un disegno destabilizzante non dissimile, nei suoi esiti, da quello perseguito dal terrorismo, dalla lotta armata». La storia di Giorgio Ambrosoli, per cinque anni commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, ucciso a Milano da un killer la notte tra l'11 e il 12 luglio 1979, la scrive trent'anni dopo il figlio Umberto, allora bambino,



sulla base di ricordi personali, familiari, di amici e collaboratori e grazie alle agende del padre, alle carte processuali e alcuni filmati dell'archivio Rai. Sullo sfondo, la storia d'Italia in quel drammatico periodo.

### «La linea d'ombra» di Joseph Conrad

«La strada sarebbe stata lunga. Sono lunghe tutte le strade che conducono a ciò che il cuore brama». Così finisce il tempo della giovinezza del protagonista, capitano di prima nomina in una nave commerciale tra Bangkok e Singapore, dopo un conflitto con il secondo, un'epidemia, lunghissimi giorni immobili nella bonaccia. Un'esperienza allucinata e dolorosa. Tra le più felici opere di Conrad, scritta durante la I prima guerra mondiale, racconta quel particolare momento in cui un uomo prende atto della sua indipendenza e, insieme, della sua solitudine nel



mondo. È il discrimine con l'età matura, perché «è privilegio della prima giovinezza vivere in anticipo sui propri giorni, in tutta la bella continuità di speranze che non conosce pause o introspezioni».

## lotto

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	18	21	36	38	45	62	85	83		
Nazionale	55	2	85	43	52					
Bari	57	39	22	6	65					
Cagliari	9	35	60	67	55					
Firenze	83	75	19	22	3					
Genova	17	87	86	34	41					
Milano	68	21	80	85	64					
Napoli	63	42	90	80	19					
Palermo	42	18	52	3	35					
Roma	75	18	24	31	90					
Torino	30	39	3	14	56					
Venezia	27	54	42	7	77					
Montepremi	2.532.567,15					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 32.933.613,20					4+ stella € 36.110,00				
All'unico 5+1	€ 506.513,43					3+ stella € 1.880,00				
Vincono con punti 5	€ 63.314,18					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 361,10					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 18,80					0+ stella € 5,00				
10eLotto	9	17	18	19	21	22	27	30	35	39
	42	54	57	60	63	68	75	83	86	87



Centinaia di immigrati affollano le nostre campagne e i nostri cantieri. la maggior parte di loro sono sfruttati da caporali

## Le storie

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

**N**on si possono fare nomi e cognomi, per non mettere a rischio le persone, poiché è una storia dal finale ancora aperto: un edile che lavorava in un cantiere privato di Torino è caduto dai ponteggi, aveva il femore e molte altre parti del corpo fratturate. Era gravissimo ma, anziché chiamare soccorso, lo hanno lavato e rivestito. Quando è stato scaricato alle Molinette, simulando un incidente in casa, era già in fin di vita. I medici dell'ospedale lo hanno salvato e lui ha trovato il coraggio di denunciare.

È stato l'inferno: i caporali che lo avevano reclutato hanno iniziato a perseguitarlo, fino alle minacce di morte. «Siamo riusciti - racconta Dario Boni, Fillea Cgil di Torino - a fargli avere protezione, a dargli una sistemazione abitativa e poi ad aiutarlo a tornare in Romania». Ma, quando i lavoratori sono extracomunitari e clandestini, se denunciano il caporalato, «vengono impacchettati e rimandati a casa». E il ricatto nei loro confronti è molto più forte in tempi di crisi: «Gli appalti pubblici sono fermi e

# Bogdan e gli altri, quando il capolarato uccide il lavoro

La Cgil lancia la seconda fase della campagna contro questo tipo di reato  
L'obiettivo: responsabilizzare le imprese, tutelare i lavoratori che denunciano

nel privato si accetta il lavoro purché sia, demansionato e sottopagato».

Un altro caso è stato scoperto la scorsa settimana: dieci lavoratori ingaggiati in Romania con la promessa di un lavoro stabile, vitto e alloggio in residence. Il residence si è rivelato essere un appartamento in cui stavano accalcati tutti. Per mesi non sono mai stati pagati. Eppure hanno continuato a lavorare. Avevano strappato l'impegno, in quel cantiere ottenuto con la logica del massimo ribasso, che sarebbero stati pagati con gli anticipi per l'avanzamento

lavori. Ma quando l'anticipo è arrivato, il datore di lavoro è scappato. Per ogni speranza, senza nemmeno i soldi per tornare a casa, hanno denunciato. «Con fatica - racconta Dario Boni - siamo risaliti ad appaltatore e committente, trovato un alloggio temporaneo, poi la ditta ha dovuto sborsare i soldi del viaggio e un piano di rientro per le spettanze».

Se il sindacato è riuscito a penetrare in questo mondo difficile fatto di ricatti e lavoro nero, tanto più feroci in tempi di crisi, lo si deve a un protocollo firmato in prefettura nel 2010, dopo un lavoro di quattro an-

ni. Un documento al quale hanno aderito tutti i soggetti interessati, dagli enti locali alle stazioni appaltanti pubbliche, dalle forze dell'ordine ai sindacati dei lavoratori. Uno strumento operativo nato da una tragedia.

**Bogdan Mihalcea** aveva 24 anni, era in nero e clandestino. In quel maledetto 24 luglio stava lavorando in subappalto in un cantiere della Smat, la pubblica «Società metropolitana acque». Si era calato all'interno di una condotta fognaria quando un improvviso temporale creò, nel-



la condotta, un vortice d'acqua che lo trascinò via, il corpo fu trovato tre giorni dopo, nella Dora, a diversi chilometri di distanza dal luogo del fatto. Quello di Bogdan è un caso da manuale delle irregolarità che si sommano fino a provocare incidenti mortali. Quel ragazzo non aveva nemmeno la possibilità di capirsi con i colleghi provenienti dal Marocco. Il 14 dicembre ci sarà la prossima udienza del processo in corso. Un processo importante, dice Dario Boni, «perché fra i sei rinviati a giudizio per omicidio colposo c'è il committente pubblico. Non c'è responsabilità diretta nella morte, ma c'è per non aver controllato la correttezza di quell'appalto».

Fu allora ministro del Lavoro Cesare Damiano a dare l'impulso che ha portato, dopo quattro anni di grandi difficoltà, alla elaborazione del «Protocollo dei cantieri edili», che individua, fra l'altro due questioni, che sono fondamentali nella campagna che le due organizzazioni sindacali in prima linea sul fronte del caporalato, del sommerso e del lavoro nero, Fillea (lavoratori delle costruzioni) e Flai (lavoratori agricoli) stanno conducendo: la responsabilità dell'impresa che accetta lavoratori reclutati attraverso il caporalato; prevedere una clausola di tutela dei lavoratori che denunciano i caporali.

Questa mattina i due segretari delle confederazioni, Walter Schiavella e Stefania Crogi, lanceranno insieme a Susanna Camusso la seconda fase di questa campagna che ha già ottenuto pene severe e anche l'arresto per il reato di caporalato che, fino a qualche mese fa, era una infrazione amministrativa punita con una multa di 50 euro.

**È importante**, spiega Dario Boni, «la collaborazione e la sinergia di tutti i soggetti, perché se non si esercita il controllo vengono vanificati gli sforzi che facciamo sul piano contrattuale, per esempio sull'obbligo di 16 ore di formazione. In Provincia di Torino, con il Protocollo, che non è un pezzo di carta dimenticato in un cassetto, siamo riusciti a coinvolgere 100 comuni facendo gratuitamente dei corsi per formare le stazioni pubbliche appaltanti, perché spesso i piccoli comuni non sono in grado di individuare le illegalità, o le cause dei possibili infortuni». Ma è un lavoro che si fa in salita, «l'ultima finanziaria penalizza gli interventi ispettivi, perché può essere sanzionato chi, a seguito di una attività ispettiva, non ha riscontrato irregolarità». È un messaggio di indebolimento della legalità «che agevola l'evasione fiscale e il lavoro grigio e nero». ♦



**Ribellione** Alle volte capita che gli immigrati si ribellino, come nell'ottobre 2010

## Cooperative fantasma e appalti fasulli, così cambia il reclutamento

Stefania Crogi segretaria Flai: «Al sud passa ancora il pullmino al nord sono più sofisticati». Walter Schiavella (Fillea): «Contrastare l'illegalità e far emergere sommerso ed evasione»

### Il dossier

J.B.  
ROMA

**È** a cielo aperto, un fenomeno difficile da contrastare ma sotto gli occhi del mondo, anche se è il mondo assonnato delle prime ore del mattino, quando chi è in strada ha fretta e bada ai fatti propri. «Il caporalato agricolo - racconta Stefania Crogi - al sud si fa sempre allo stesso modo. Passa un pullmino a prendere in piazza i braccianti». L'incidenza del lavoro nero nel Mezzogiorno è del 90%, del 50 nel Centro, del 30% al Nord. «Ma il Nord - spiega la segretaria generale Flai - è più sofisticato, ci sono cooperative fantasma, aziende senza terra, appalti fasulli. Forme di copertura illecita del reclutamento di manodopera».

È una questione di sfruttamento ma è anche una questione di economia e di credibilità del Paese che do-

rebbe essere importante per il nuovo presidente del consiglio «perché l'agricoltura ha la maglia nera del sommerso, il che significa mancata crescita, dati che non contribuiscono al Pil».

Eppure l'agroalimentare è «un gioiello» con un fatturato da 180 miliardi di euro, secondo solo al manifatturiero. Ed è un settore dove con il caporalato si infila la criminalità mafiosa. «Soprattutto nel trasporto e nella distribuzione, come nel caso dei pomodori pachino che partono su camion dalla Sicilia, girano l'Italia e tornano a Sud». Per Stefania Crogi la stuttura che è all'origine del sommerso sta nella reddito distribuito «in modo non equo perché è l'ultimo anello della filiera, quello della distribuzione a dettare le regole». Gli agricoltori sono stretti nella tenaglia fra bassi prezzi e lavoro illegale. «Bisogna sanzionare le imprese che si avvalgono del caporalato», spiega Stefania Crogi e «si deve anche puntare sulla qualità, l'Italia è all'avanguardia nella produzione degli ortaggi, dell'olio, nella produzione vitivinicola». Ma «sarebbe molto negativo se nel nuovo governo non ci sarà un ministro dell'Agricoltura, perché noi abbiamo bisogno di parlare con l'Europa. E di puntare sulla premialità per le aziende virtuose».

**Anche Walter Schiavella**, segretario della Fillea, punta il dito contro le illegalità e l'infiltrazione criminale del settore: «Si deve fare una vera lotta all'evasione, nell'edilizia ci sono 15 miliardi di evasione Iva e 10 miliardi evasione contributiva». Ma aggiunge che ci sono stati «tre anni di ricette sbagliate hanno portato il paese nel baratro e le costruzioni al disastro. Ora, di fronte a una situazione grave, occorrono risposte credibili ed efficaci. Su questo va misurato il nuovo governo». Per l'edilizia «la ricetta fallimentare di questi anni si può riassumere così: zero investimenti e deregolazione selvaggia».

In un settore dove gli investimenti pubblici pesano per 30-40% del totale e dove è imperante frammentazione produttiva e il mercato è governato dalla logica dei ribassi, l'effetto combinato della restrizione mercato pubblico (-36%), della concorrenza al ribasso, della deregolazione e riduzione controlli è stato devastante: 300mila posti di lavoro in meno, 400mila lavoratori in nero, aumento esponenziale di varie forme di elusione ed irregolarità a partire dal falso lavoro autonomo, le partite Iva sono aumentate del 280% in due anni». ♦

### I numeri Tutti i lavoratori che vivono sotto ricatto

**17%** è la percentuale di sommerso del Pil italiano

**4%** è la media di lavoro sommerso nell'Europa a 15

**400** mila secondo le stime Flai, sono i lavoratori agricoli che vivono sotto caporale.

**60** mila è il numero dei lavoratori agricoli che, secondo le stime, vive in condizioni di assoluto disagio.

**400** mila i lavoratori in nero, grigio e sotto ricatto impiegati nell'edilizia, italiani e stranieri obbligati a aprire la partita Iva o a fare contratti part time.

**828** mila le imprese edili che occupano 1,5 persone.

→ **Depositare** le motivazioni con cui è stato condannato il manager Herald Espenhahn a 16 anni  
→ **L'appello** di Guariniello al governo: «Sentenza storica, non smantellate il nostro pool»

# «Thyssen, fu omicidio volontario Abolita la sicurezza per profitto»

Colpevole di omicidio volontario per la «scelta sciagurata» di «non fare nulla» in materia di sicurezza, per «l'interesse dell'azienda»: ecco perché Espenhahn, Ad della Thyssen, è stato condannato a 16 anni.

**ORESTE PIVETTA**

ROMA

Sette morti nel fuoco dell'acciaiera. Una strage, che colpì, emozionò, addolorò più, forse, di qualsiasi altra, rivelando una verità terribile quanto consueta: lavoratori sacrificati in nome del profitto. Il «rogo della Thyssen» resta nella memoria: era il 6 dicembre 2007 e morirono divorati dalle fiamme del laminatoio, alla linea 5, Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo (54 anni, il più vecchio), Rosario Rodinò, Giuseppe Demasi.

Resterà nella memoria anche per il processo e per la sua conclusione: duecento testimoni, ventiquattro udienze, venti consulenti ascoltati, per affermare la colpevolezza dell'amministratore delegato della multinazionale, Herald Espenhahn, e condannarlo a sedici anni e sei mesi di carcere per omicidio «con dolo eventuale» (solo sedici anni e mezzo per via delle attenuanti, perché la Thyssen risarcì i parenti delle vittime, perché Espenhahn non cercò di occultare le proprie responsabilità di manager), condannato lui assieme ad altri cinque dirigenti (tredici anni e mezzo a ciascuno). Con una conseguenza, che solo qualche anno fa nessuno si sarebbe immaginato: che se si vuol prevenire, anche bilanci e strategie d'impresa devono diventare «libri aperti».

Lo ha ricordato Raffaele Guariniello, il pm che insieme con Francesca Traverso e Laura Longo sostiene l'accusa in aula: «Al centro dell'attenzione è ormai giunta la politica aziendale della sicurezza: come ci invita a fare la Corte di Cassazione, dobbiamo entrare nelle stanze dei Consigli di amministrazione per sco-



Mazzi di fiori, biglietti e foto degli operai morti nell'incendio all'acciaiera ThyssenKrupp, deposti nei giorni dopo il rogo

prire le scelte aziendali di fondo che portano agli infortuni e ai disastri». Se si taglia per «massimizzare» il profitto, non c'è sicurezza.

La sentenza farebbe storia, se venisse confermata in Appello e in Cassazione. E comunque farà storia: un tentativo risoluto di verità, chiamando in causa non la fatalità, ma la responsabilità di un amministratore delegato, di un'impresa, dei «padroni», come si sarebbe detto una volta.

**500 PAGINE**

Sono state depositate ieri le motivazioni: 504 pagine, per documentare, ad esempio, che dentro quello stabili-

mento, in quel reparto in particolare, s'erano potuti verificare, secondo un preciso elenco: «1. La riduzione degli interventi di manutenzione e di pulizia sulle linee, con conseguenti perdite di olio dai tubi e accumuli di carta non rimossa in prossimità e sotto i macchinari, su un pavimento piano privo della pendenza necessaria per il deflusso; 2. I frequenti incendi di varie proporzioni; 3. La mancanza di una effettiva organizzazione dei percorsi informativi e formativi nei confronti dei lavoratori; 4. La drastica riduzione del numero dei dipendenti ed il venir meno delle professionalità...». Insomma non c'era pulizia,

l'olio si poteva depositare ovunque, la carta s'accumulava, la manutenzione mancava, gli addetti non venivano addestrati, gli organici erano stati ridotti. Soprattutto gli incendi si ripetevano. L'incendio non il fuoco soltanto, qualcosa di più «caratterizzato dalla vastità, dalle proporzioni, dalla tendenza a progredire e dalla difficoltà di spegnimento», per un «delitto», come prevede il codice, un delitto di «comune pericolo mediante violenza», contro l'incolumità pubblica.

Quelle circostanze avrebbero dovuto indurre l'amministratore delegato a intervenire, a riparare: «Espenhahn era informato e pienamente consape-

Foto Ansa



**Anna  
salva dopo  
40 ore**

— Più di 40 ore al buio di una grotta, poi la disavventura di Anna Bonini, la speleologa bresciana, si chiude tra qualche applauso, le pacche sulle spalle dei soccorritori. Anna sta bene e le sue prime parole sono per loro, gli alpini e gli speleologi che l'hanno recuperata in una grotta di Cariatoghe di Serle (Brescia). «Sono stati i miei eroi».

**l'Unità**

MERCOLEDÌ  
16 NOVEMBRE  
2011

29

vole sia del processo di lavorazione sulla linea 5, sia sulle condizioni di lavoro sulla stessa linea 5, sia del carico di combustibile, sia delle sorgenti di innesco presenti sulla linea, sia dei frequenti incendi sulla linea 5, di cui tre grandi solo nell'anno e mezzo precedente quel 6 dicembre 2007».

#### IMMOBILISMO

Non fece nulla. Non voleva spendere per una fabbrica morta, per questioni economiche, «nell'interesse non suo personale, ma dell'azienda» una «scelta sciagurata». Eppure non era uno sprovveduto Espenhahn, era «persona preparata, autorevole, determinata, competente, scrupolosa», «Espenhahn – si legge nelle motivazioni – che... si attivava e spronava il suo ufficio tecnico per individuare e progettare le misure di fire prevention...». Espenhahn preoccupato per il rischio degli incendi, soprattutto dopo Krefeld, lo stabilimento tedesco, dove le fiamme erano divampate nel 2006. Di fronte a Torino, invece, Espenhahn lasciò fare ai suoi collaboratori, «privi di ogni potere decisionale e di spesa autonoma».

Le motivazioni ricordano anche i tentativi dell'azienda di inquinare l'inchiesta. Testimoni furono avvicinati e furono radatti documenti aziendali nei quali, tra le cause del disastro, si elencavano la presenza di «sindacati comunisti»... Raffaele Guariniello ha detto di una «degnà, eccezionale conclusione, di uno dei processi in assoluto più importanti mai celebrati nel nostro Paese e non solo». Ha detto di una giustizia «che può dare risposte straordinarie alle istanze di tutela della dignità e dei diritti dei cittadini».

Ha concluso con un appello al nuovo governo, perché il suo gruppo di lavoro non venga smembrato. Il pool di pm torinesi che si occupano di infortuni, malattie professionali e disastri perderà a breve 7 sostituti su 9. Le norme della giustizia in vigore prevedono che un singolo pubblico ministero non possa passare più di dieci anni nello stesso gruppo di lavoro. ❖

## De Cupis, l'autopsia esclude lesioni mortali Il fratello: noi all'oscuro

Escoriazioni sul corpo del detenuto 36enne morto in carcere a Viterbo. Prima dell'arresto l'aggressione a un passante

### Il caso

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
ROMA

**C**ristian sognava che sua madre prima o poi sarebbe tornata, bussando un bel giorno alla sua porta e riportandogli una mamma persa troppo presto. Nel suo destino, invece, una morte improvvisa che non ha molte certezze, visto che per «arresto cardiocircolatorio», come recita il referto autoptico, ce ne andiamo tutti. «Si è fatto la doccia ed è morto nel sonno» dicono i medici del reparto infettivi dell'ospedale Belcolle che lo avevano già curato la scorsa estate, in un precedente ricovero. Dopo l'arresto alla stazione Termini e il passaggio al pronto soccorso Santo Spirito, De Cupis è tornato a bordo di un'ambulanza scortata dalla polizia in quella corsia a Viterbo: negativi gli esami clinici, però. E negativa la Tac.

Negativa anche l'autopsia, almeno da quello che è stato anticipato ieri: nessuna lesione di organi interni che avrebbe potuto causare la morte dell'uomo fermato dalla Polfer venerdì scorso. Il resoconto completo sarà depositato più avanti, tra circa un mese. All'autopsia però non ha preso parte un consulente dell'avvocato Massimo Mercurelli che rappresenta la famiglia, forse per un malinteso in quel-

le ore drammatiche e concitate: non è un dettaglio di secondaria importanza, anzi potrebbe essere una pesante ipoteca nel proseguo della vicenda, soprattutto in un suo eventuale sviluppo processuale.

È assodato però che sul corpo di Cristian ci fossero escoriazioni ed ecchimosi, l'hanno riscontrato non solo i medici che hanno eseguito l'autopsia, disposta dalla procura di Viterbo, ma anche i loro colleghi che lo avevano

visitato durante il ricovero nel reparto: «Sì, sul corpo aveva delle escoriazioni e qualche ecchimosi, ma non sappiamo di che origine fossero, dove e come se le era causate o se gli erano state provocate». All'obitorio dell'ospedale, per riconoscere la salma, c'erano andati la zia Maria, che ha cresciuto Cristian come una mamma, e Claudio, fratello acquisito di Cristian (la madre, scomparsa quando erano ancora piccoli, si era allontanata dal marito e aveva avuto la seconda gravidanza con un altro compagno).

**Anche lui** ha confermato che il cadavere presentava dei segni: «C'erano dei graffi sul viso di Cristian e lividi sulle spalle, invece non c'era niente sul petto e mi è sembrato un po' singolare». È lo stesso Claudio, 39 anni, tre più di Cristian, a raccontare che al momento la famiglia brancola nel buio delle domande senza risposta: «Non sappiamo nulla di cosa sia successo a Cristian fino alla morte, non ci hanno detto nemmeno perché lo abbiano portato a Viterbo. Sabato mattina ci hanno telefonato i carabinieri dicendo che mio fratello era morto, ma non sapevamo neppure che fosse stato arrestato. Mia zia lo aveva chiamato al cellulare ma non aveva mai risposto. Eppure al Santo Spirito c'era stata la sua denuncia e il medico si era reso conto che qualcosa non andava». Particolari già anticipati in parte da Angiolo Morroni, garante per i diritti dei detenuti del Lazio che ha portato alla luce la storia di Cristian.

Nel frattempo, trapela da ambienti Polfer, pare che prima di arrestato a Termini, l'uomo abbia colpito un passante provocandogli la frattura del naso con una prognosi di 30 giorni. L'episodio sarebbe stato ripreso da una telecamera e proprio quelle immagini sono una delle prime cose che l'avvocato Mercurelli chiederà di acquisire, insieme ai referti medici, nel proseguo di una vicenda che sembra complicata e dolorosa. ❖

### CAMORRA

**Arrestato il consigliere Fabozzi. Eletto col Pd era stato allontanato**

— Il consigliere regionale della Campania Enrico Fabozzi, oggi del gruppo misto ma eletto per il Pd (partito dal quale era stato sospeso) è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri di Caserta con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Fabozzi, in qualità di ex sindaco di Villa Literno (Caserta), avrebbe stretto un patto con il clan dei Casalesi, in particolare con il gruppo capeggiato dal boss Domenico Bidognetti, per procurarsi appoggi elettorali in cambio di appalti. Il Pd della Campania ha dato la massima disponibilità alla magistratura ribadendo che da circa un anno Fabozzi era stato allontanato dal partito.



## RICARICACI

DAI CREDITO ALL'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.  
SOSTIENI RADIO POPOLARE ROMA.  
BASTANO 4 EURO AL MESE.

WWW.RADIOPOPOLAREROMA.IT - 06 89 92 91 41

**Popolare**  
NETWORK

**SONO LE IDEE  
CHE CAMBIANO  
IL MONDO.**

\* Donne in rivolta,  
Iran, 2010

**left**

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA.

**Tutti i venerdì  
in edicola a 3 euro.**

→ **Con un colpo** di coda il governo uscente vara le linee guida in materia di fecondazione

→ **Non recepite** le sentenze di diversi tribunali. Consentita invece ai malati di Aids

# «Niente procreazione assistita per chi ha malattie genetiche»

**Niente fecondazione assistita per chi è portatore di malattie genetiche e non vuole rischiare di avere un figlio gravemente malato. Lo ha deciso il governo uscente varando le linee guida. Critiche dalle opposizioni.**

**CRISTIANA PULCINELLI**

ROMA

Con il governo dimissionario, il ministero della salute non rinuncia a un ultimo atto: l'invio delle nuove linee guida per l'applicazione della Legge 40 sulla procreazione assistita al Consiglio Superiore di sanità per un parere obbligatorio. Il documento è stato presentato ieri, ma ha già suscitato polemiche.

Secondo quanto si è appreso, le nuove linee guida, che aggiornano quelle del 2008 firmate dall'allora ministro Livia Turco, non prevedono che i portatori di malattie genetiche possano far ricorso alle tecniche di procreazione assistita. L'uso delle tecniche è concesso alle coppie infertili, oppure alle coppie nelle quali l'uomo abbia un'infezione da Hiv (il virus dell'Aids) oppure da Hbv e Hcv (rispettivamente i virus dell'epatite B e C), come previsto del resto già dalle linee guida del 2008. Non si cita quindi la possibilità di accedere alla procreazione medicalmente assistita le malattie genetiche, nonostante alcune sentenze abbiano riconosciuto il diritto a ricorrere a queste tecniche ad alcune coppie fertili che però rischiavano di avere figli con gravi malattie ereditarie come la talassemia e la fibrosi cistica. Il ricorso alla fecondazione assistita consente infatti in questi casi di effettuare una diagnosi pre-impianto in modo da utilizzare solo l'embrione non affetto dalla mutazione genetica che causa la malattia.

Nel 2010, il tribunale di Salerno autorizza per la prima volta in Italia la diagnosi genetica pre-impianto a una coppia fertile, ma portatrice di una grave malattia ereditaria. A ruota seguono le decisioni



L'inseminazione svolta in laboratorio

analoghe dei tribunali di Firenze e Bologna. Ma di questo non c'è traccia nel documento presentato dal sottosegretario Roccella.

La mancanza è tanto più strana perché, d'altro canto, un'altra sentenza viene recepita dalle linee guida. In particolare, la sentenza 151/2009 della corte costituzionale che eliminava l'obbligo di avere «un unico e contemporaneo impianto di embrioni, comunque non superiori a tre» per chi accede alla fecondazione assistita.

L'avvocato Filomena Gallo, Segretario dell'associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica e Presidente Associazione Amica Ci-

cogna, si è detta fortemente critica nei confronti di queste nuove linee guida perché «stravolgono completamente le decisioni dei giudici che fino ad oggi e in piena osservanza della giurisprudenza costituzionale hanno obbligato i medici ad impiantare solo l'embrione sano».

Inoltre, spiega sempre Gallo, comportano uno spreco di denaro pubblico: «Gli embrioni abbandonati che, per decreto del ministro Sirchia del 2004 sarebbero dovuti essere inviati nella biobanca di Milano, costano circa 700mila euro e che costa annualmente circa 80mil euro pur essendo inutilizzata, dovranno essere conservati, invece, a spese delle Re-

gioni, che già in materia sanitaria sono in grave disavanzo».

## REAZIONI

Contro le nuove linee guida si scaglia anche Livia Turco definendole un «grave arretramento culturale». «Ancora una volta le linee guida, che dovrebbero riguardare solo gli aspetti tecnici - commenta Turco in una nota - vengono usate in modo improprio per interpretare la legge 40 che non vieta l'analisi preimpianto». Ma le critiche arrivano anche da donne di altre forze politiche. Flavia Perina, deputato di Futuro e Libertà ha dichiarato: «Per impedire che le coppie ricorrano alla diagnosi preimpianto, si favorirebbe di fatto il ricorso all'aborto. Una politica che dice alle donne "se volete, potete abortire dopo l'amniocentesi, ma non potete in alcun caso prevenire il rischio di trasmissione di malattie genetiche" non è solo stupida, ma innanzitutto crudele».

Ma il sottosegretario Roccella respinge le accuse: «Non c'è stato alcun golpe per la predisposizione delle linee guida della legge 40. Semplicemente, come prevede la legge, è stata inoltrata al Consiglio Superiore di Sanità la richiesta di un parere su un testo sul quale abbiamo lavorato, in assoluta trasparenza, da almeno due anni». Inoltre, ribadisce Roccella, le linee guida possono fornire solo indicazioni per l'applicazione della legge e non possono quindi vietare né consentire più di quanto sia già previsto dalla legge vigente. ♦

**IRCCS Azienda Ospedaliera  
Universitaria San Martino  
IST Istituto Nazionale per la  
Ricerca sul Cancro**

L.go Rosanna Benzi 10 - 16132 Genova  
Avviso di revoca

Questa Amministrazione con deliberazione n.11 del 22/9/11, per le motivazioni nella stessa indicate, ha revocato la gara europea per l'affidamento del servizio medico di attività urologica medico chirurgica in regime di ricovero ordinario, day surgery e specialistica ambulatoriale, in detta con deliberazione n.252 del 31/3/11 dell'istituto IRCCS IST.  
U.O. Attività di approvvigionamento - il direttore  
dott.ssa Stefania Rizzuto



La polizia sgombera il presidio del gruppo Occupy Wall Street a Zuccotti Park

## Il reportage

VIVIANA DEVOTO

NEW YORK

**D**i Zuccotti è rimasto il nome, un parchetto di pochi alberi e panchine, tra il cantiere delle Torri e la City finanziaria, sconosciuto due mesi fa ai turisti che ora fotografano i resti lasciati dagli occupanti: tende e sdraio, tazze e pentoloni, e scritte di cartone. Sgomberati nel mezzo della notte, i militanti di «Occupy Wall Street» che osarono provocare con una protesta pacifica il sistema finanziario, contagiando l'America e il mondo, hanno ricevuto l'ordine di evacuazione dal sindaco Michael Bloomberg.

La polizia è arrivata all'una, in tenuta antisommossa, obbligando i manifestanti a lasciare il campo «per ragioni igieniche». Chi ha resistito è stato arrestato, circa duecento persone, ma il numero cresce ora che il movimento non ha più indirizzo e il cuore della protesta viaggia senza meta, organizzando marce spontanee tra Chinatown e Cityhall, sede del comune di New York.

Uno sgombero, non un sipario. «Se questo è tutto? È solo l'inizio. Occupy è nato come movimento

# Sgomberato con la forza l'accampamento di Occupy Wall Street

Oltre duecento arresti, spazzata via la grande biblioteca frutto di donazioni «Non è la fine», gli occupanti si danno appuntamento in altre piazze della città

non violento, per questo non abbiamo resistito all'evacuazione. Giovedì preparavamo l'anniversario dei due mesi. Andremo avanti, coinvolgendo tutti i distretti di New York, ci saranno conferenze e concerti, e pubbliche discussioni. Non si smette qui, oggi. Troveremo altre forme di protesta, il bavaglio non funziona». Kevin Sheneberger è stato un inquilino della tendopoli a Wall Street dal primo giorno, il 17 settembre, ha un lavoro full-time come chef in un ristorante, ha subaffittato casa sua a Brooklyn trasferendosi sul marciapiede, dormendo av-

volto in un sacco di plastica: «Inizio a soffrire di reumatismi, ma lavoro a Manhattan: da Wall Street impiegavo ormai la metà del tempo per timbrare il cartellino». È tra i portavoce della protesta («Non un leader, please», ché è contro il manifesto politico di Zuccotti, solo individui e pochi slogan). «La polizia ha spruzzato gli spray contro gli occupanti, ha arrestato chi rientrava nel parco per recuperare le proprie cose. Abbiamo vissuto qui per due mesi. Non ci hanno dato il tempo di riorganizzarci».

Dismessa la cucina, che serviva i

pasti regolari ai dimostranti, colazione-pranzo-cena: «Ho perso lo sgombero mentre mi spostavo per rifornire la dispensa», racconta Cam, vent'anni, che ha imparato a cucinare il rancio per l'armata pacifica. «Ho continuato a studiare in questi mesi da qua, dalla strada. Mi sono sentita parte di un'azione reale di cambiamento».

**Spartita la biblioteca** di Occupy tra i cassonetti e tra le mani di chi è riuscito a salvare qualche volume di una collezione costruita tramite le donazioni. Il cartello dice: «Bloom-





berg, dove sono finiti i miei libri?»: Matthew Bolton, docente al dipartimento di Scienze e Politiche della Pace University, dove insegna economia, lo tiene appeso davanti all'impermeabile e la cravatta. Ha regalato alle biblioteca molti suoi libri «credendo nell'investimento culturale. La protesta deve nutrirsi leggendo, informandosi. Non ho mai passato la notte a Zuccotti, ma ho partecipato come singolo, credendo nel principio che è questa generazione che deve decidere come fare andare l'economia. E non il contrario. Occupy ha fatto in modo che iniziassimo a parlarci, a discutere pubblicamente. Il dialogo è tutto, questo certo non sparirà».

**Il parco è transennato** e ripulito, non più una tenda, il circo dei manifestanti spinge ancora distribuendo nuovi volantini: «*Occupy Wall Street, occupy everywhere*», occupare, dappertutto, mentre la polizia circonda il perimetro dietro alle transenne. La marcia si sposta a Canal Street, infiamma la Sesta Avenue con l'adagio che è diventato manifesto: «Siamo il 99 per cento», mentre arrivano le notizie dei manifestanti arrestati, a Oakland, in Cali-

**L'inquilino-portavoce**  
Kevin Sheneberger: ho vissuto qui due mesi nonostante i reumatismi

fornia, dove la manifestazione anti Wall Street ha alzato i toni.

**Solidarietà** ne è arrivata anche dal quartiere più in e ricco della città. Sandy English è un blogger originario di Brooklyn, ha coperto tramite video e articoli l'intera protesta: «Qualcosa sta cambiando, anche guardando l'Italia. Immagino Wall Street come una rivoluzione: è una battaglia di idee. Una rivoluzione senza violenza». Kit Guill ha 70 anni, ha partecipato alle proteste contro il Vietnam, ammette di vivere in un bel palazzo residenziale sulla Quinta Avenue: «Sono una di quelle che chiamano *upper class*, mi interesso di politica, mi stanno a cuore i giovani». Distribuisce fotocopie del New York Times sulla «nascita di un nuovo movimento progressista», ieri notte ha raggiunto i ragazzi sgomberati per portare un po' di cibo: «Questa generazione non ha futuro. Partecipo per portare il mio supporto, per essere parte di una rivolta che trovo giusta nelle fondamenta. Questa occupazione è stata più che una passeggiata in un parco. Entra nella storia: è una nuova era». ♦

→ **Nimby** sigla di «non nel mio cortile»: barricate e scontri con un morto

→ **Elezioni** Domenica egiziani alle urne per la prima volta dopo Mubarak

## Fabbrica tossica sul delta del Nilo L'Egitto scopre l'eco-conflitto

**Conflitto ambientale a Damietta, città portuale nel nord dell'Egitto: sotto accusa una fabbrica di fertilizzanti. Blocchi stradali di blogger progressisti e Fratelli musulmani, insieme a difesa di un «bene comune»: il Nilo.**

**RACHELE GONNELLI**

Le onde del Mediterraneo bagnano Damietta, città portuale sul delta del Nilo dove i pescatori locali sono in sciopero da una settimana e gli abitanti picchettano l'ingresso al porto industriale tenendo rinchiusi dentro un migliaio di operai. I pescherecci da tempo tornano al tramonto a reti sempre più vuote o addirittura piene di pesce già morto, assassinato dai liquami che il polo petrolchimico scarica illegalmente nel mare e nel fiume.

Neanche gli aironi e i pellicani si vedono più nella laguna alle spalle della città, cacciati dai fumi neri e acidi della grande fabbrica di fertilizzanti Mopco, compartecipata tra la compagnia petrolchimica statale egiziana e la società canadese Agrium. Campi e frutteti delle campagne intorno muoiono o producono frutti immangiabili e i bambini delle scuole e delle case intorno alla fabbrica accusano malattie strane. Dall'ottobre scorso che il comitato popolare sorto a Damietta contro la Mopco è riuscito ad ottenere conferme scientifiche sulla presenza di alte concentrazioni di azoto, o meglio di nitriti, sostanze tossiche e potenzialmente tumorali. Le proteste si sono intensificate con sit-in continui durante la festa del Sacrificio, l'Eid al-Adha, per ricordare la promessa fatta a inizio d'anno dal primo ministro egiziano del subito dopo Mubarak, Essam Sharaf, di una accurata indagine di impatto ambientale prima di dare il via libera all'ampliamento dell'impianto.

Una settimana fa invece sono ripresi i lavori per la fase 2. Per le strade sono iniziati i falò di pneumatici, le palme della passeggiata a mare sono state divelte per fare barricate. La situazione è precipitata domenica scorsa quando le forze militari hanno ingaggiato una dura battaglia a



Assemblea con picchetto al porto di Damietta

colpi di gas lacrimogeni urticanti e ucciso un ragazzo. Il governatore della provincia di Damietta, generale Flaifel, a sera è apparso in tv annunciando che il governo del Cairo aveva dato ordine di bloccare l'attività della fabbrica inquinante e sospeso i lavori di ingrandimento.

### LA LOTTA CONTINUA

A sorpresa però il giorno seguente la protesta è ripresa e i cittadini non accennano a smobilitare. «Non si fidano della sincerità del governo», ha spiegato al giornale *Daily news Egypt* il legale del comitato. E poi la giunta militare è ancora per pochi giorni al potere in Egitto: il 20 novembre ci saranno le prime elezioni del dopo Mubarak.

I dirigenti della Egypt's Petrolchemical Holding hanno confermato di aver ricevuto l'invito a fermare l'impianto dal Consiglio supremo delle forze armate ma senza raggiugli sul perché. Mentre lo stesso governatore ha parlato solo di dover «rispettare la volontà del popolo». Fin quando? Ahmed Fekry del partito Libertà e Giustizia di Damietta - cioè i Fratelli musulmani ndr - spiega che la protesta andrà avanti fin tanto che non sarà specificato che la fabbrica viene chiusa perché letale per la vita marina e l'agricoltura. Nel comitato popolare non ci sono solo i Fratelli musulmani. Selim Ahmed Abdel-Baqi, intervistato dal giornale *Al Wafd*, è dell'associa-

zione «Youth loves Egypt» attiva sui social network: giovani progressisti senza partito che si definiscono «stanchi dell'arroganza» del potere e «determinati a completare la strada» iniziata a Piazza Tahrir. L'associazione di Selim ha presentato denunce penali contro le autorità per negligenza nella tutela delle risorse idriche nazionali. Tra ville di notabili e capannoni, sono 1.600 le costruzioni abusive edificate a partire dalla rivoluzione del 25 gennaio scorso, un boom.

La Mopco non è l'unico stabilimento a non usare filtri per i gas e vasche di decantazione o a sprecare acqua del Nilo per le sue lavorazioni. Un'altra azienda chimica canadese, la Methanex, ha preventivamente interrotto la produzione di metanolo a Damietta lunedì. Il capo del comitato è un medico laureato in Virginia, Stati Uniti, dell'ospedale locale. È lui, che ha confermato un aumento dei casi di cancro, a dire «non abbiamo alcun bisogno di questa fabbrica in città, possono spostarla altrove».

Blogger, professionisti della diaspora, giovani blogger e Fratelli musulmani, lo stesso cocktail della rivoluzione che ora sui beni comuni ritrova l'unità per una battaglia di sovranità e tutela delle risorse contro un sistema neocoloniale e corrotto. Damietta insegna: non molleranno la presa. ♦

→ **Oltre 90** morti nelle ultime ventiquattr'ore: battaglia tra forze lealiste e soldati disertori

→ **Stop** all'erogazione di energia elettrica, la minaccia della Turchia. Oggi vertice della Lega Araba

# Siria, è guerra civile Ankara ad Assad: il tuo tempo è finito

Novantasei morti soltanto ieri. La Turchia che minaccia di lasciare il Paese al buio; il Kuwait che chiede di riconoscere ufficialmente l'opposizione siriana: si stringe sempre più il cerchio attorno a Bashar al-Assad.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

Un bagno di sangue. Condotta da un regime sempre più isolato. Alla rivolta popolare, il regime siriano

di Bashar al-Assad risponde con l'unico «linguaggio» praticato da otto mesi: il «linguaggio» della violenza e del terrore. Nelle ultime ventiquattr'ore, secondo le opposizioni, sono stati accertati almeno 96 morti: oltre la metà dei quali, circa cinquanta, erano semplici civili. Hanno però perso la vita anche decine di soldati governativi, in tutto 34, impegnati in scontri con gli ex commilitoni che hanno disertato per non essere coinvolti nella repressione, e nelle cui file ci sono stati dodici caduti. Teatro della batta-

glia è stata la provincia meridionale di Deraa, dove otto mesi fa ebbero inizio le proteste, e specificamente nella zona compresa tra le località di Kherbet Ghazale e Hiram.

All'alba violente esplosioni si sono inoltre sentite a Sanamain e Angel. Quanto ai civili, stando a un altro movimento dissidente, i Comitanti locali di coordinamento della rivoluzione, ne sono stati uccisi 28 ancora nella provincia di Deraa, tra cui tre minorenni; tredici nella città-martire di Homs, nel centro del Paese, sei nella

provincia settentrionale di Idlib, a ridosso della frontiera con la Turchia, due ad Hama, nell'ovest, e una a Qamshli, nel nord-est.

## SANGUE E ISOLAMENTO

Le manifestazioni domenicali di protesta contro alcune ambasciate straniere, sobillate dalle autorità di Damasco all'indomani della sospensione decretata dalla Lega Araba a suo carico, hanno avuto una coda nell'assalto alla rappresentanza diplomatica della Giordania, la cui bandiera è stata ammainata e fatta a pezzi per rappresaglia contro le dichiarazioni pronunciate l'altro ieri da re Abdallah, a detta del quale il presidente Bashar al-Assad dovrebbe dimettersi. Il Paese più colpito dagli attacchi alle sedi diplomatiche è stato la Turchia, il cui premier Recep Tayyip Erdogan ieri ha avuto parole pesantissime per il suo ex alleato e amico personale Assad, che ha liquidato come qualcuno da cui «nessuno si aspetta più nulla», né il «popolo della Siria» né la «comunità internazionale». Erdogan ha avvertito che il regime siriano «cammina sul filo del rasoio», auspicando che faccia marcia indietro

Foto Ansa



La folla radunata in piazza Sabe Bahrat a Damasco domenica scorsa



da un «percorso stretto e pericoloso, in fondo al quale c'è soltanto il baratro».

Mentre Erdogan reclamava scuse più decise di quelle già balbettate per gli assalti di sabato scorso all'ambasciata turca di Damasco e ai consolati di Aleppo e Latakya, un suo ministro - quello dell'Energia, Taner Yıldız - ha annunciato che la Turchia ha fermato le esplorazioni petrolifere condotte in sei pozzi gestiti dalla compagnia statale turca Tpaoc con la omologa siriana. Già a inizio ottobre indiscrezioni di stampa avevano anticipato che la Turchia, nell'ambito di sanzioni che Ankara, stava mettendo a punto di concerto con gli Usa da un paio di settimane, avrebbero colpito il settore bancario e quello energetico siriano, fra l'altro proprio sospendendo i piani di esplorazione di giacimenti di petrolio e gas da parte delle compagnie dei due Paesi. Una sanzione saggiamente mirata dato che nel settore, peraltro tanto caro a Cina e Russia, hanno interessi la famiglia Assad e le élite del regime. Il ministro ha anche evocato la possibilità di rivedere gli accordi stipulati nel 2006 per la fornitura di elettricità alla Siria: la scelta, ha però avvertito il ministro, verrà presa dal premier. La Turchia è determinata a mettere in atto le sanzioni più efficaci possibili contro Damasco che però

### **Attacchi continui** Assaltate le ambasciate di Turchia, Giordania e Arabia Saudita

«non danneggino il popolo siriano». Ad affermarlo è il ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, in una conferenza stampa con i giornalisti da Rabat, dove sta tenendo colloqui con i ministri degli Esteri arabi, prima del vertice straordinario della Lega Araba previsto per ieri nella capitale marocchina.

#### **OFFENSIVA DIPLOMATICA**

Il Consiglio di cooperazione del Golfo ha respinto come «inutile» la richiesta siriana di un vertice arabo e in Kuwait la maggioranza dei membri del Parlamento, ben 33 su cinquanta, ha chiesto il riconoscimento del Consiglio nazionale siriano, principale cartello delle forze di opposizione. Per provare a rompere l'accerchiamento, e autorità siriane hanno rilasciato 1.180 persone arrestate nelle manifestazioni anti-regime che non sono accusate di omicidio. A renderlo noto è l'agenzia ufficiale Sana, ricordando che il 5 novembre scorso, in occasione della festa musulmana del Sacrificio, erano stati rilasciati altri 553 detenuti. ♦

→ **A Kabul** oggi la «Loya Jirga» per discutere sul dialogo con i talebani  
→ **Nuova formazione** il Fronte nazionale chiama il Nord a dire di no

## Karzai spinge per il negoziato Ribelli divisi, Pakistan ambiguo

**Avanti con il passaggio di poteri da Usa e Nato alle forze afgane. Karzai lo dirà oggi alla Loya Jirga, assemblea consultiva nazionale dedicata al dialogo con i talebani. Ma contro il negoziato nasce il «Fronte Nazionale».**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinetto@unita.it

La rivolta armata non molla, ma il governo di Kabul e gli alleati internazionali tengono duro. E non si ferma il piano per il subentro delle forze di sicurezza locali ai militari stranieri nella gestione della sicurezza in Afghanistan. Oggi Hamid Karzai rivelerà quali aree del Paese saranno coinvolte nella seconda fase del trasferimento di poteri. Alla prima tranche di tre province e quattro città, dove già a luglio esercito e polizia afgani hanno ereditato il comando da Usa e Nato, si aggiungerà una più consistente fetta di territorio, forse altre 17 province, su un totale di 34.

L'annuncio sarà dato alla Loya Jirga, un'assemblea di 2.000 notabili, che si riunisce oggi a Kabul per discutere due questioni centrali per il futuro dell'Afghanistan: le trattative con i talebani e i rapporti con gli Stati Uniti dopo il 2014 a ritiro americano completato. La Loya Jirga è uno strumento tradizionale di consultazione e costruzione del consenso. «Non vuole sostituirsi al Parlamento», spiega il consigliere presidenziale Rangin Dardar Spanta. E tuttavia la sua convocazione è il segno delle difficoltà di comunicazione fra il potere centrale e la società nelle sue articolazioni di clan, tribù, etnie. Un problema che va ad aggiungersi allo stallo nei tentativi di dialogo con l'opposizione armata.

#### **L'ASSASSINIO DEL 20 SETTEMBRE**

Solo due mesi fa a Kabul veniva assassinato l'uomo cui Karzai aveva affidato la guida del Consiglio di riconciliazione nazionale, Burhanuddin Rabbani. Quell'attentato spinse Karzai a dichiarare morto il negoziato con i ribelli e a indicare nel Pakistan il vero interlocutore. Non era la rinuncia a cercare un compromesso con il nemico, bensì la presa d'atto che il dialogo



**Perquisizioni** a un posto di blocco a Kabul in previsione della Loya Jirga

aveva senso solo avendo per controparte i capi talebani e non i comprimari sino a quel momento contattati. Ma solo a Islamabad conoscono «l'indirizzo del mullah Omar», disse in tono amaramente ironico Karzai.

Da allora qualche segnale positivo da parte pachistana è arrivato. Ad esempio l'offerta di facilitare eventuali colloqui diretti fra gli Usa e i ribelli. Hillary Clinton ne è stata informata durante l'ultima visita a Islamabad. Il problema è che solo pochi mesi fa gli americani sono rimasti scottati accettando un'analoga mediazione pachistana per incontri segretissimi con la rete Haqqani (una fazione che

### **Divisioni tra gli insorti** La Rete Haqqani ostile alle trattative di pace Aperture da Quetta

solo a parole riconosce l'autorità del mullah Omar nel movimento di resistenza). Poco dopo quei contatti, l'ambasciata Usa a Kabul fu attaccata proprio da elementi legati alla rete Haqqani.

Quest'ultima formazione nel frattempo ha aderito pienamente all'ideologia e ai metodi qaedisti, diffondendo in migliaia di copie un ma-

nifesto di guerriglia e terrorismo. Con dettagliate istruzioni sul modo in cui organizzarsi, finanziarsi e addestrarsi alla jihad. Ogni ipotesi di dialogo è chiusa in quella direzione. Segnali opposti giungono dalla dirigenza talebana ortodossa. Alcuni membri della cosiddetta Shura di Quetta, il consiglio direttivo che opera dal territorio pachistano, hanno diffuso una sorta di manifesto autocritico. Che ammette gli errori compiuti quando i mullah erano al potere, e promette di cambiare strada nel caso di un ritorno al governo. Apre ad elezioni democratiche, chiude con l'orrore della segregazione femminile e dell'istruzione negata alle bambine. Il quesito senza risposta è: quanto sono rappresentativi i promotori dell'iniziativa, Omar li avalla?

All'incertezza sulle intenzioni dei talebani, si somma la certezza dell'ostilità al dialogo da parte di forze che un tempo aderirono alla cosiddetta Alleanza del Nord, coalizione di milizie anti-talebane di etnia uzbeka, tagika e hazara. Una nuova formazione politica, il Fronte nazionale, è nata con l'adesione anche di personaggi, la cui adesione al nuovo corso afgano non cancella i crimini del passato, come Abdul Rashid Dostum. ♦

→ **Tonfo in Borsa** -20%, non ci sarà dividendo. Pronta a cedere Breda e a uscire dalle ferrovie

→ **I sindacati in allarme** chiedono un tavolo di confronto. Oggi sciopero unitario a Pistoia

# Finmeccanica, profondo rosso Dismissioni per 1 miliardo

Nove mesi in perdita per Finmeccanica e giù in Borsa del 20%. L'annuncio di un piano di dismissioni per 1 miliardo preoccupa i sindacati. Oggi a Pistoia sciopero contro la cessione di AnsaldoBreda.

**GIUSEPPE VESPO**

MILANO

Un parto doloroso il bilancio dei primi nove mesi del 2011 di Finmeccanica, l'ammiraglia dell'industria a partecipazione statale attiva nelle produzioni militari e in quelle civili. Il conto dell'utile netto è in rosso di 324 milioni di euro, quando nello stesso periodo dell'anno scorso segnava un più 321 milioni (-201%). Mentre il margine operativo lordo adjusted è negativo per 188 milioni (+856 milioni nel 2010). Sul risultato pesano oneri una tantum nel settore aeronautica per 753 milioni di euro e il peggio deve ancora arrivare. Lo dice agli analisti riuniti a Londra il neo ad Giuseppe Orsi: alla fine del 2011 la perdita sarà «significativamente superiore» a quella dei primi nove mesi. «Ci troviamo in una congiuntura incerta che richiede interventi straordinari». Quindi niente dividendi agli azionisti - l'anno scorso solo il Tesoro incassò 72 milioni di euro - e cessioni di asset per un miliardo di euro entro il 2012, così da portare il debito sotto 2,5 miliardi di euro (dagli attuali 4,6 miliardi). Parole e numeri che fanno del titolo il peggiore di Piazza Affari: meno venti per cento.

**PIANO DI RILANCIO**

«Questa situazione - dice Orsi, ottimista - ci offre l'opportunità di delineare la nostra missione, la nostra organizzazione e le nostre ambizioni. Non ho dubbi che Finmeccanica abbia davanti un futuro brillante, nonostante il contesto difficile in cui operiamo oggi». Il rilancio passerà per il piano di consolidamento che l'ad e il consiglio di amministrazione, assente il presidente Pierluigi Guarguaglini, hanno approvato



Giuseppe Orsi amministratore delegato di Finmeccanica

la notte di lunedì. In pratica si taglia e si accorpa dove si può e si parla di asset cedibili nel settore civile, in attività estere del settore elettronica per la difesa e sicurezza e di partecipazioni di minoranza. In particolare, dopo la

cessione del 45% di Ansaldo Energia, che ha fruttato una plusvalenza di 443 milioni che incide sui conti resi noti ieri, il primo capitolo da affrontare è l'AnsaldoBreda, che produce treni e carrozze. La parola d'ordine è de-

consolidare. Non c'è fretta, dice Finmeccanica. Ma visto che si tratta la cessione di AnsaldoBreda, se i potenziali acquirenti «esprimessero interesse» anche per il settore del «segnalamento», in cui opera Ansaldo Sts, «potremmo prendere in considerazione la cessione dell'intero settore ferroviario». Possibilità. AnsaldoBreda sarà «appetibile anche da sola», «soprattutto quando sarà ristrutturata». Il piano per l'azienda, nata dalla fusione di Ansaldo Trasporti e Breda Costruzioni Ferroviarie, sarà presentato ai sindacati nelle prossime due settimane, ma già ieri i rappresentanti dei lavoratori scalpitavano. «Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di cessione di asset oggi presenti nel suo perimetro industriale», dice Massimo Masat per la Fiom-Cgil, mentre la Fim chiede un tavolo di confronto. Oggi a Pistoia sciopero di un'ora contro la

**L'ad Giuseppe Orsi**  
«Nonostante la difficile fase, nel 2012 torneremo in positivo»

cessione di AnsaldoBreda. preoccupazione anche per le altre ipotesi di cessione fatte dal gruppo, in particolare Menarini Bus ma si parla anche del 14% di Avio, azienda di componentistica aerospaziale. La filosofia del piano la spiega con una battuta il direttore generale e direttore finanziario Alessandro Pansa: «Attenzione! Finmeccanica non è in vendita. Soltanto non possiamo più essere presenti in così tanti settori». I manager assicurano che il presidente Guarguaglini approva, ma di lui da due giorni non c'è traccia. Qualcuno ha pensato anche alle dismissioni, magari dopo uno scontro sul piano, già smentito dal board. Eppure è proprio Guarguaglini - toccato da una inchiesta della Procura di Roma - l'artefice della Grande Finmeccanica - costruita in nove anni di carriera al vertice - che si vuole ridimensionare. ♦

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



## In breve

EURO/DOLLARO 1.3537

FTSE MIB  
15.297  
-1,08%

ALL SHARE  
16.080  
-1,01%

### RC AUTO

#### Dal 2012 anche autovelox e tutor contro gli evasori

Tempi duri per gli automobilistiche viaggiano senza l'assicurazione RC Auto. Per una modifica al Codice della strada introdotta dalla Legge di Stabilità da gennaio i dati e le targhe rilevati da autovelox e tutor o da telecamere per Ztl potranno essere usati per sapere se i veicoli sono coperti dalla polizza.

### CARBURANTI

#### Nuovo record per il prezzo del diesel

Nuovo record per il prezzo del gasolio. Secondo quanto riporta Staffetta Quotidiana, ieri è arrivato a 1,57 euro al litro. Un rincaro «estremamente grave», denunciano le associazioni di consumatori. perché incide in modo diretto sulle tasche degli automobilisti, e perché il diesel è usato per il trasporto merci: inevitabili le ricadute.

### ALITALIA

#### La Corte dei Conti indaga sulla gestione 2001-2007

Dopo la magistratura ordinaria, anche quella contabile ha deciso di indagare sulla gestione di Alitalia tra il 2001 e il 2007. La Corte dei conti del Lazio ha aperto un'istruttoria per verificare se sussista o meno un danno erariale legato all'operato degli ex vertici della compagnia di bandiera italiana.

→ **Il gruppo** asiatico presente in 13 Paesi, cresce del 20% l'anno

→ **Nell'inchiesta** giudiziaria per truffa, ridotto ieri il sequestro preventivo

# Menarini acquisisce Invida sfida la crisi e sbarca a Singapore

Menarini si espande e sbarca a Singapore con l'acquisizione del gruppo Invida, una delle principali realtà dell'area Asia Pacific, che rappresenta il 10% del mercato farmaceutico mondiale con un tasso di crescita del 20% annuo.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Da Firenze ai mercati emergenti dell'Est del mondo. Sfidando la crisi, Menarini, il primo gruppo farmaceutico italiano, si espande e sbarca a Singapore, con l'acquisizione del gruppo Invida, attivo in 13 paesi dell'area Asia Pacific. Tra questi, Indonesia, Australia, Cina, Hong Kong, India, Malaysia, Filippine, Corea del Sud e Vietnam: il 10% del mercato farmaceutico mondiale, con un tasso di crescita del 20% annuo. L'accordo è stato siglato venerdì scorso dopo una trattativa lampo condotta in prima persona da Alberto Giovanni Aleotti, che da poco più di un mese, insieme alla sorella Lucia, ha preso in mano le redini dell'azienda. Secondo una stima attendibile la multinazionale fiorentina ha investito nell'operazione una cifra che oscilla tra i 440 e i 770 milioni di dollari. Il gruppo Invida, 3500 dipendenti, vanta infatti un fatturato di oltre 220 milioni di dollari e i moltiplicatori da applicare in tali situazioni vanno da 2 a 3,5. Gli obiettivi sono ambiziosi: arrivare a un miliardo di fatturato entro il 2015.

La filosofia dell'azienda fiorentina è quella di avvalersi dell'esperienza dei "locali": quindi l'attuale Ceo John Graham continuerà a dirigere le attività nell'area. «Ma avremo anche bisogno di nuovo personale, disposto a viaggiare spesso da Firenze a Singapore» spiega Lucia Aleotti. Per i vertici di Menarini, le fibrillazioni dei mercati e l'incertezza della situazione attuale non sembrano un problema. «Quella della quotazione in borsa non è un'opzione che al momento ci interessa. L'acquisizione appena conclusa è stata fatta con la liquidità dell'azienda, non abbiamo bisogno di monetizzare». Il momento, insomma, è positivo: Domenico Simone, direttore generale del gruppo farmaceutico, sostiene che il 2011, per Menarini, si chiuderà in crescita di qualche punto sul 2010: «Un grande successo in un momento in cui in Europa tutti stanno registrando dei cali enormi». Lucia Aleotti si lascia sfuggire una frecciata polemica: in Italia «per quanto riguarda la farmaceutica siamo di fronte a tagli ampiamente superiori alla necessità, operati per evitare razionalizzazioni doverose in altre parti della spesa sanitaria».

### IL FRONTE GIUDIZIARIO

Se il contesto non è favorevole, le difficoltà, per il gruppo, non sono mancate neppure sul fronte giudiziario: la Procura fiorentina ha appena chiuso un'inchiesta per truffa al Sistema sanitario nazionale che vede, tra gli inda-

gati, lo storico patron dell'azienda e i due figli. «Alla lunga la verità emergerà - afferma Lucia Aleotti - siamo fiduciosi che dopo questa fase preliminare si potrà discutere nel merito e ci sarà una svolta». Intanto ieri il Riesame ha ridotto a 84,7 milioni di euro - dagli iniziali 1,212 miliardi - l'ammontare del sequestro preventivo disposto dal gip nel 2010 nei confronti di Alberto Aleotti. ♦

### IL CASO

## Usb: contro i tagli proteste in tutta Italia

Giornata nazionale di mobilitazione ieri per i lavoratori pubblici aderenti al sindacato di base Usb contro il pesantissimo attacco in atto verso i lavoratori e lo Stato Sociale. Iniziative si sono tenute in tutta Italia e in particolare a Roma dove un presidio itinerante ha toccato luoghi simbolo della crisi come il ministero dell'Economia, quello del Lavoro, il palazzo dell'Inps e infine l'ospedale San Giovanni per richiamare l'attenzione sulle condizioni della sanità regionale che ha subito, tra l'altro, il taglio di 7mila posti letto. La protesta - che a Roma si è conclusa all'università La Sapienza, si è fatta sentire in numerose altre città, fra cui Bologna, Torino, Bari e Firenze.

# tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano  
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL  
tel. 0883-347995  
fax: 0883-390606  
mail: info@intelmedia.it

I colleghi dell'Unità ricordano con affetto

**GIACOMO DI IASIO**

e sono vicini alla famiglia nel momento del dolore

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



**LA GRANDE  
AVVENTURA**

# FOTOVISIONI DAI GHIACCI DEL POLO SUD

**L'anticipazione** Pubblichiamo qui di seguito uno stralcio dal libro in uscita venerdì che raccoglie gli scatti del fotografo Herbert Ponting che seguì la spedizione antartica di Robert F. Scott dal dicembre 1910 al marzo 1911

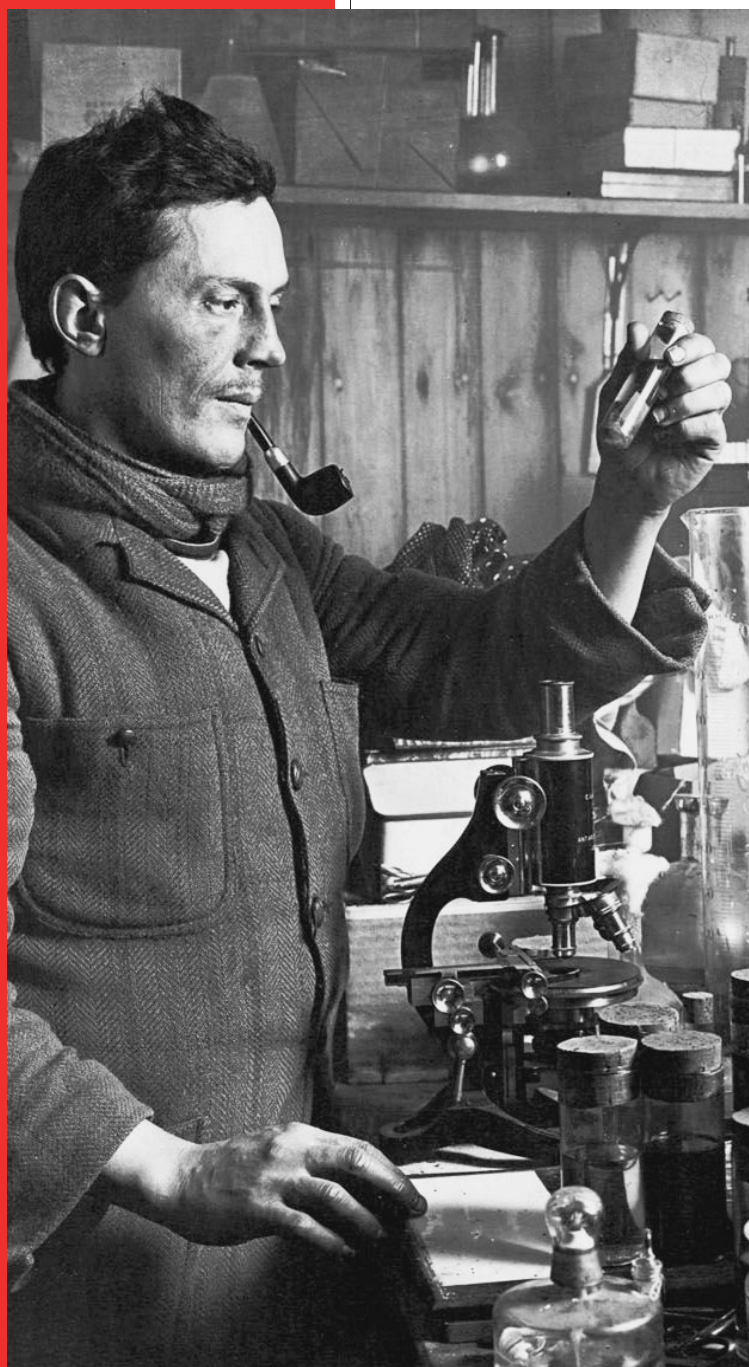


Foto pubblicitaria della His Master's Voice. A sinistra Atkinson

**FILIPPO TUENA**

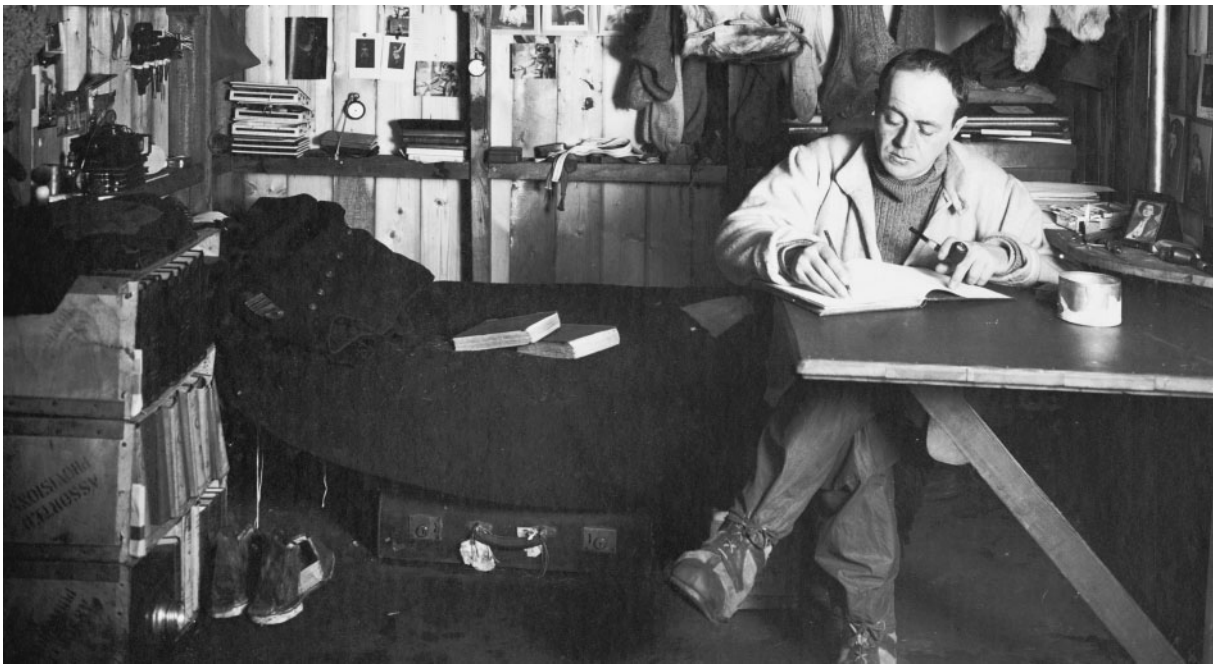
L'inverno. La baracca di capo Evans divenne il centro focale della vita degli esploratori dal 24 aprile, inizio della notte antartica, fino al ritorno del sole, il 22 agosto.

Ponting eseguì diverse campagne fotografiche all'interno della capanna e negli ambienti che la circondavano quali la stalla, l'osservatorio, la baracca meteorologica.

Ritrasse Apsley Cherry-Garrard, il più giovane componente della spedizione, seduto di fronte alla macchina per scrivere con la quale stilava il *South Polar Times*, un giornalino ironico e a volte canzonatorio, di cui era stato nominato editore e al quale partecipavano, con contributi vari, tutti i compagni. Ne produsse due numeri (il primo doveva uscire per la festa di mez-

zo inverno) in copia unica, rivestiti da Day in pelle di foca e con i piatti di legno, così come appare nell'immagine dove, posato sul tavolo, si scorge il primo dei due, con il singolare dorso di pelliccia. Sul piatto del libro, gli occhiali con la montatura di metallo che servivano per combattere la proverbiale miopia dell'estensore del volume.

Evans e Crean sono ripresi mentre cuciono i sacchi a pelo, sistemano le tende o aggiustano le slitte; Patrick Keohane è ritratto mentre dà le ultime mani di vernice a un accurato modello ligneo della Terra Nova; il cuoco Clissold mentre impasta il pane o prepara la cena; Meares mentre sistema le briglie e le imbracature dei cani; Taylor, Debenham e Gran, seduti nel loro alloggiamento; Cherry-Garrard, Bowers, Oates, Atkinson, Meares, distesi nelle loro cuccette; Atkinson tra gli alambicchi; Scott alla sua scrivania. Frammenti di vita piutto-



**Scott** al suo tavolo di lavoro



**Cherry-Garrard** alla scrivania



**Keohane** al lavoro sul modellino della «Terra Nova»

sto monotona che tuttavia preludeva al grande impegno della marcia a Sud.

La vita sedentaria produceva piacevoli sorprese. Atkinson si scoprì pescatore. Il 19 maggio trascorse diverse ore davanti a un buco nel ghiaccio nel quale aveva immerso una trappola di rete metallica. Catturò quarantatré pesci. «Alcune volte ho assistito di persona alle operazioni di pesca, poiché erano di estremo interesse; e una volta portai la mia macchina fotografica nel cuore della notte invernale, e ho fatto alcune fotografie con il flash a Atkinson e Clissold che issavano la trappola in superficie. Era un lavoro che si svolgeva in un freddo intensissimo, con il mercurio a 42° F sotto zero, poiché la sistemazione del flash mi obbligava a togliermi i guanti. Immediatamente dopo la fotografia dovevo correre alla capanna e ripristinare la circolazione a entrambe le mani, che erano diventate bianche ed esan-

gui. La trappola risplendeva di fosforescenze come veniva portata in superficie e subito le prede morivano congelate non appena esposte all'aria, che era in quel momento circa settanta gradi più fredda dell'acqua» (Ponting).

Nel suo diario Wilson documenta il lavoro del fotografo. «13 maggio. Ponting sta effettuando una serie di fotografie nella capanna con il flash - alcune sono davvero buone, specialmente una di Oates e Meares ripresi mentre fumano di fronte alla stufa nella stalla. Oggi mi ha ripreso mentre dipingevo al tavolo».

In maniera quasi speculare, Ponting descrive il modo che Wilson seguiva per i disegni dal vivo e che servivano da base per gli acquerelli che eseguiva al chiuso:

«Con le temperature polari non poteva certamente lavorare con il pennello, acquerello o olio che fosse; e aveva poca simpatia per i pastelli. Co-

si usava la matita, anche se doveva operare con le dita scoperte. Dopo essersi sfilato i pesanti guanti di pelo di cane, poteva lavorare per qualche tempo con i guanti di lana, fin quando le dita cominciarono a congelarsi; s'infilava di nuovo le muffole di pelo per riscaldarsi e la faccenda proseguiva così fino al completamento del disegno. Appunti sui colori da usare erano segnati ai margini del foglio e indicati da frecce. I disegni erano accurati ma venivano sempre ripassati con maggiori dettagli prima d'essere colorati con comodità nella capanna, alla luce delle lampade ad acetilene».

Ma è di Scott il più accurato resoconto della vita quotidiana di quei mesi all'interno della capanna:

«Alle 7 del mattino Clissold si alza per preparare la prima colazione; mezz'ora più tardi Hooper scopra l'ambiente e imbandisce la mensa; poi dalle 8 alle 8,30 è raccolto il ghiaccio destinato ai bisogni domestici, mentre è

distribuito il pasto ai cavalli e ai cani.

Intanto Hooper, rumorosamente, sveglia la compagnia gridando che è arrivata l'ora regolamentare per uscire dai letti. Ci si saluta mezzo addormentati tra stiramenti e sbadigli che squassano le mascelle, e ci si augura il buon giorno.

In sostituzione dell'impossibile doccia del mattino, Wilson e Bowers si sfregano vigorosamente tutto il corpo con la neve; gli altri, meno coraggiosi, si accontentano delle modeste abluzioni permesse dalle razioni di acqua distribuite con parsimonia ad ogni membro della brigata. Verso le 8,30 mi alzo, alle 8,50 sono vestito e, rifatto il letto, siedo davanti alla mia scodella di zuppa d'avena. Alle 9,30 tutti hanno fatto colazione e dieci minuti più tardi la tavola è sparecchiata.

Dalle 9,30 alle 11,30 gli uomini lavorano attorno al materiale della spedizione al polo. I sacchi a pelo sono già stati rimessi in sesto, le tende modificate, ma ancora numerosi sono gli effetti personali che rimangono da preparare, i sacchi per il cibo, le coperte per i cavalli ecc.

Dopo la prima colazione Hooper dà una nuova scopata e riordina l'ambiente.

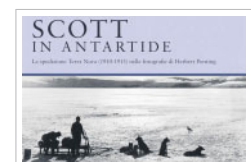
Alle 13,30 ha luogo la seconda colazione che occupa mezz'ora trascorsa piacevolmente. Dopo di che, se la tormenta lo permette, passeggiata dei pony ed esercitazioni fisiche. Poi gli ufficiali si rimettono al lavoro mentre gli uomini impiegano il resto del loro tempo in diverse altre mansioni.

La cena è servita alle 18.30 e termina circa un'ora dopo.

La serata viene trascorsa come piace a ciascuno. Si legge, si scrive o si termina una relazione scientifica, un gruppo gioca o discute. Tre sere alla settimana sono destinate alle conferenze e nessuno manca d'intervenire. Alle 22 le lampade ad acetilene vengono spente e chi desidera leggere a letto si procura una candela. A mezzanotte russiamo tutti quanti all'infuori di quello che rimane di guardia.

Nel pomeriggio del sabato o alla domenica mattina ciascuno si lava con maggior cura, si passa il rasoio sul volto, e s'indossano abiti puliti.

Questi avvenimenti periodici e il Servizio Divino segnano il susseguirsi delle settimane».



**Scott in Antartide** La spedizione Terra Nova nelle foto di Herbert Ponting

a cura di Filippo Tuena, pp. 288, euro 29, Nutrimenti

RENATO BARILLI

CRITICO

Nessuno può mettere in discussione il ruolo dominante che l'Arte povera, il fenomeno nato tra il 1967 e il '68 tra Genova e Torino, così battezzato e in seguito accuratamente amministrato da Germano Celant, sia stato l'episodio dominante, presso di noi, nell'intero clima costituitosi attorno al '68, con forti riconoscimenti da parte del panorama internazionale. Una supremazia indiscussa e più volte confermata. Ma, ciò detto e riconosciuto, si può tuttavia obiettare che l'attuale celebrazione, spalmata in ben sei musei nostrani (*Arte povera*, a cura di G. Celant, Torino, Castello di Rivoli, Milano, Triennale, Bologna, Mambo, Roma, Gnam, Roma, Maxxi, Napoli, Madre, chiusure in date varie, cat. unico *Electa*), e dei più importanti, appare alquanto eccessiva e sopra le righe, tanto più che non siamo in presenza di un anniversario, questo semmai sarebbe caduto nel 2008, nel quadro delle celebrazioni del clima sessantottesco.

Questo infatti è il punto, gli undici raccolti sotto la fortunata etichetta si sono sempre presentati come un nucleo distinto e a frontiere rigidamente sbarrate contro altre importune inclusioni, eppure riesce alquanto difficile parlare di una poetica di gruppo dai tratti unitari, meglio parlare di una loro larga rispondenza al clima sessantottesco, ma proprio perché questo a sua volta, coerente in certi rifiuti, si è però utilmente divaricato in molti sentieri, e i Poveristi ne sono stati autorizzati rappresentanti presso di noi, ma mai in modi esclusivi, ovvero, filone per filone, è possibile citare altri nostri artisti ugualmente validi e rappresentativi.

**QUALE POETICA**

Volendo passare a una rassegna dei magnifici undici, ma per rilevarne appunto certi aspetti divaricati, è doveroso cominciare col decano, Mario Merz (1925), tanto anziano da aver fatto in tempo a partecipare al clima dell'Informale caldo, cioè affidato alla furia pittorica, degli anni Cinquanta, di cui proprio Torino era stata una capitale. E dunque, lungo questa direttrice, Merz attesta a meraviglia il passaggio da una fase «calda», realizzata su tela con un animato biomorfismo, a una successiva fase «fredda» in cui le spirali dei fenomeni biologici verranno scanditi con una «concettuale» serie di numeri, ricavati dal matematico Fibonacci, e al posto delle pennellate subentreranno le sinuose spire del



Pier Paolo Calzolari «Senza titolo» (1970-71)

# ARTE POVERA OLTRE I MAGNIFICI UNDICI

**Da Merz a Pistoletto** Sei mostre sparse per l'Italia celebrano il fenomeno nato fra il 1967 e il '68... Ma forse sotto quella fortunata etichetta andrebbero aggiunti anche De Dominicis, Pisani, Vaccari, Parmiggiani

neon. Tutto ciò ha giustificato l'etichetta di un Informale freddo o tecnologico con cui si è voluto designare l'intero fenomeno. Figliocci di Merz su questa strada sono stati, e sono tuttora Pierpaolo Calzolari, con i suoi procedimenti frigoriferi, ottimi simulatori della brina naturale, e Gilberto Zorio, con le sue scudisciate energetiche affidate alle resistenze elettriche incandescenti. Giuseppe Penone, anche lui, come il capofila Merz, è andato a misurare da vicino gli anelli con cui i vegetali crescono di anno in anno.

Più distaccati altri percorsi, di Luciano Fabro a Milano, oscillante tra residui di austerità minimalista e ribaltamenti di sapore barocco. Una formula che può valere anche per il precocemente scomparso Alighiero Boetti, partito da proposte concettuali rarefatte, come colpi di dadi, ma poi materializzate in patchworks brillantissimi, affidati a una ritrovata festa dei colori. Un poverismo bruto e davvero primario è stato scatenato dal greco-romano Jannis Kounellis, in definitivo l'unico dei membri attivo al di sotto

della linea gotica. Dico unico romano, perché un'inclusione errata è quella di Pino Pascali, ottimo esponente della precedente fase Pop, attaccato com'era alla forma, entro cui imbrigliava il mare, e perfino gli animali, con rigoroso modellismo, laddove il concittadino Kounellis usava affidarsi all'esuberanza muscolare di animali viventi, come i pappagalli e i cavalli.

Nella lista entra anche lo sperimentalismo incessante di Michelangelo Pistoletto, perfetto nel cavalcare i vari ismi dalla Pop Art dei suoi ritratti su





## «Guardo la Cina con gli occhi di un occidentale»

**Parla Jannis Kounellis alla vigilia di una importante mostra a lui dedicata nelle sale del Today Art Museum di Pechino**



Jannis Kounellis, uno dei protagonisti dell'Arte Povera

superfici specchianti fino alle ultime brillanti «pensate». Fugace e imprevedibile il passaggio di Emilio Prini, intense e godibili le soluzioni di Marisa Merz. Infine, Giulio Paolini, presenza massimamente divaricata rispetto ai compagni di gruppo, in quanto inverte la marcia di conquista del presente-futuro dedicandosi a rivisitare il museo, seppure con strumenti impalpabili, concettuali, ma così apre una via che porta verso un'arte «ricca» di memorie, di citazioni, di cui si impadroniranno un più giovane membro di quel club, Salvo, e Luigi Ontani, aprendo alla stagione successiva, antitetica all'Arte povera, tutta immersa nella «mode rétro».

Resta ancora da dire dei molti che a quelle medesime soluzioni e nei medesimi anni si affidavano, con uguali titoli di merito. Se si parla di inversione verso un'arte ricca, come dimenticare il magnifico duo romano di Gino De Dominicis e Vettor Pisani, ahimé entrambi deceduti? E sempre nel contesto romano ci sono pure le felici speculazioni verbo-visive, di Luca Patella, o i congegni in equilibrio precario di Eliseo Mattacci. A Modena conduce le sue operazioni in tempo reale, a base di foto e di scrittura, Franco Vaccari, e sempre in territorio emiliano c'è pure Claudio Parmiggiani a sfidare i teatrini filosofici di Paolini. Insomma, guardiamoci dallo stabilire canoni restrittivi, nella cultura non vale il numero chiuso. ●

**MARCO DI CAPUA**  
marco.dicapua@libero.it

Siamo nel quartiere Prati, a Roma. La casa è molto alla Kounellis, ampia, scura, anche perché ci vive proprio lui, Jannis Kounellis (classe 1936), greco ma dalla metà dei 50 in Italia, uno dei grandi protagonisti di quella che fu (e che è stata celebrata ovunque) l'Arte Povera. Lui è a Pechino perché nei vasti spazi del Today Art Museum della megalopoli, il 18 novembre (fino al 13 dicembre) si inaugura una sua importante mostra, che poi è la prima che quel museo dedica a un artista non cinese. Curata da Huang Du, e promossa da Giuseppe Marino, l'esposizione è stata preparata sul posto. Kounellis ha trascorso lì alcuni mesi di lavoro e setaccio, tutti i materiali usati sono il risultato di giornate di caccia grossa per strade e mercati.

**In un'opera ci sono 4.600 bicchierini di vetro, e poi c'è questo uso della porcellana... A contatto e contrasto coi soliti toni e mezzi potenti che lei usa...**

«Andando al mercato di Pechino, che è bellissimo, ho visto che tra la porcellana di uso comune, c'erano delle porcellane vecchie, ma tutte rotte, e la gente le comprava...»

**Quelle fatte a pezzi durante la rivoluzione culturale?**

«Mi hanno detto così, ma chissà se è una favola. Magari nel mito si nasconde qualche verità. Insomma ne

ho comprate tantissime e le ho messe su una base, legate una vicino all'altra, come fossero parole ermetiche. È una scrittura ritmica di pezzi di porcellana su fondo scuro. Obbedisce a un disegno preciso, è un'articolazione non casuale. Organizzazione e gestione di un linguaggio».

**Lei è l'erede, estremo, radicale, di ciò che confusamente chiamiamo Occidente, civiltà mediterranea. Ha sentito l'impatto con l'Oriente? Di che tipo?**

«Chi non sente questo rapporto con l'Oriente? La Cina ha 5.000 anni, un'intensità di scrittura che è anche pittura, tutto ciò è molto affascinante, ma non bisogna dimenticare che

**Il senso di un'esperienza  
«Il mio spirito  
di artista mediterraneo  
è quello del dialogo»**

la Cina attuale soffre il benessere. C'è anche questo. E questo benessere è anche di cultura occidentale. Tutto ciò ha una sua epicità, là tutto nasce dal lavoro, non viene dalle borse. Un miliardo e mezzo di persone producono cose. E un sacco di case. Quartieri interi, che spesso restano disabitati perché troppo cari. È una realtà che bisogna comprendere».

**Dicono: visto che il maoismo è morto...**

«È morto? Sicuro?»

**Così pare. Pare anche che Confucio non se la passi bene. I cinesi stanno rivalutando il Taoismo come collante ideale. Lei è attratto da questa dimensione spirituale?**

«Può essere. Sì, può essere che ci sia questo richiamo... Ma in Cina si va in termini occidentali. Io così l'ho fatto: per dialogare».

**Sarà comunque interessante vedere che impatto avrà il suo lavoro in un panorama artistico risvegliatosi di recente, molto su di giri...**

«In Cina ci sono un sacco di stili, c'è questo riproporsi della pop, ma la adottano solo per venirci incontro, pensano che a noi piaccia...mah. Però poi ci sono moltissimi artisti che usano i materiali, e che non dipingono quella roba, quei faccioni colorati... La Cina, come noi, vive l'epoca della poliedria (Kounellis la dice così, una parola molto bella), il che significa anche essere in cammino, collocarsi in una prospettiva in cui le cose, i fatti, non sono immobili ma dinamici».

**Nel 1969 a Roma, all'Attico di Fabio Sargentini, lei fece quella mostra in cui espose dei cavalli. Fu uno dei primi a utilizzare animali. Cosa pensa del loro uso, molto alla moda e spesso crudele, nell'arte attuale?**

«Non mi dispiace se lo fanno anche gli altri, però forse sono diventate tutte operazioni prive di necessità, non c'è più quell'urgenza... Ciò che conta è come e perché vengono usati animali. Io legai quei cavalli a distanza regolare nel perimetro del garage di Fabio. Il perimetro ha sempre avuto una grande importanza per me, perché si rifà alle fondamenta. Quel gesto serviva a trovare una drammaturgia più ampia. Il tonalismo borghese alla Morandi era finito. Avevamo una nuova moralità da raccontare».

**Jean Clair ha scritto un bel pamphlet, si intitola «L'inverno della cultura» (Skira, pag.111, euro 16), l'ha letto? Le piace?**

«Se l'inverno vuol dire le aste e la Borsa allora siamo in inverno. Con i cavalli siamo alla primavera, invece. Clair ha torto, sempre, perché lui è solo un esteta, ma io credo che debba esistere anche la dimensione etica dell'arte».

**Però lui è contro i cascami dell'avanguardia, e ha ragione, no?**

«Secondo me è un falso reazionario. Io non voglio il ritorno all'ordine. Sono un disordinato. E disordinata era la mia generazione. Ma poi l'avanguardia non esiste, quando mai è esistita? Avanguardia è solo un termine militare. Scusi, lei non crede che la mostra dei cavalli fosse l'opera di un conservatore? L'arte non è mica come la scienza, non c'è progresso. Il passato è molto più forte di qualsiasi futuro». ●

VALERIO ROSA

ROMA

Quasi dieci milioni di telespettatori e uno share di poco inferiore al 40% per la prima puntata de *Il più grande spettacolo dopo il weekend*: un riscontro notevole per il ritorno di Fiorello in prima serata su Rai1, molto più di quanto si aspettassero i vertici di Viale Mazzini, che alla vigilia avrebbero firmato per dieci punti in meno. Un exploit che non ha tolto pubblico né all'esibizionismo dei protozoi del *Grande Fratello* né alle dotte analisi del professor Cordero a *L'Infedele*, ma che anzi ha indotto gente che il lunedì sera ha di meglio da fare che guardare la televisione (qualche milione di nostri connazionali con cui il dialogo è ancora possibile), a riaccenderla con la precisa intenzione di seguire un programma. Proprio come accadeva giusto un anno fa con un altro spettacolo-evento del lunedì, *Vieni via con me* su Rai3, a dimostrazione che la Rai avrebbe i mezzi e le potenzialità per mettere la concorrenza in un angolo, giustificare l'esborso del canone ed aumentare gli introiti pubblicitari.

**CENTRALITÀ DELLA TELEVISIONE**

Altro fattore che accomuna lo show di Fiorello alla messa cantata di Fazio e Saviano e, negli ultimi venticinque anni, soltanto alle apparizioni di Celentano, da *Fantastico 8* a *Rockpolitik* (escludendo Mondiali e Festival di Sanremo), è la ritrovata centralità del mezzo televisivo e dei suoi contenuti, che tornano ad essere oggetto di analisi, dibattiti tra esperti e chiacchiere della gente comune. Insomma, se ne parla, come una volta si commentavano i silenzi del pappagallo Portobello o i raddoppi della signora Longari. È di nuovo il momento, anche se per altre tre puntate prima del ritorno all'abituale grigiore, al varietà ecumenico di una volta, dato precipitosamente per morto da chi ha confuso la sconcertante mediocrità di certi improponibili guitti con la stanchezza del pubblico verso un genere che invece, a saperlo fare o anche solo a provarci, può regalare ancora qualche soddisfazione.

Eppure l'esperimento sembra riuscito a metà. Appare netta, e questo è senz'altro un merito, la volontà di mandare in soffitta lo sgangherato pressapochismo della televisione attuale, che tra violentatori seriali della lingua italia-

# FIGURELLO FA BOOM DI ASCOLTI

**Dieci milioni di spettatori per la prima puntata dello show, eppure si capisce che all'artista ormai la tv sta stretta**

Rosario  
Fiorello durante  
il suo show  
«Il più grande  
spettacolo  
dopo il weekend»





na e braccia rubate all'agricoltura sembra un'infinita parodia della *Corrida*. L'intenzione, piuttosto evidente, è di tornare ad uno spettacolo di scrittura, che non mortifichi la straordinaria capacità improvvisativa di Fiorello, ma la contempra entro una cornice solida, con le professionalità giuste al posto giusto (Daniel Ezralow alle coreografie, Gaetano Castelli per la scenografia sanremoide, una grande orchestra alle spalle). Il proposito di ripartire da alcuni punti fermi, che più dei tiepidi sfottò a Berlusconi è il vero punto di contatto con la realtà politica e sociale del Paese, è anche il limite della trasmissione. Nel senso che Fiorello ripete sé stesso, regalando forse troppe certezze ai suoi fan, dall'imitazione di Carla Bruni, un numero ormai stantio, all'interazione poco riuscita con Baldini, che in *Viva Radio 2 minuti* era una spalla perfetta, e col tarantolato maestro Cremonesi, al quale ci permettiamo di consigliare pillole di Enrico Simonetti e di Gorni Kramer, per imparare a misurare l'esuberanza.

L'unica sicurezza che manca, in quasi tre ore di spettacolo, è il prodotto di quell'insieme di qualità che legittima aspettative enormi e regala sorrisi e applausi sulla fiducia al solo apparire di Fiorello sulla scena (discorso che vale anche per

### Ripetività

Tornano alcuni numeri che sanno troppo di già visto

### Esperienza in teatro

Ha assaporato sulla scena una libertà che ora gli manca

Benigni), quell'eccitazione che buca lo schermo e arriva allo spettatore e che viene dal carisma, dal talento, dal lavoro, dalla preparazione, da un retroterra di vita vissuta che pone lo showman in immediata sintonia con quel pubblico con cui si identifica e da cui proviene.

La sacrosanta presa in giro dell'abbigliamento della Marzotto è un riflesso dello sberleffo popolare all'esibizione del lusso, così come le fanciullesche pernaccie alla fastidiosa prosopopea dei signori Merkel e Sarkozy, ma sono tra i pochi guizzi di un Fiorello minore, col freno a mano tirato, forse non più a suo agio in un contesto televisivo dopo avere assaporato la libertà del teatro e le infinite possibilità della rete, dove invece si trova a meraviglia, mentre in tv è un Fiorello. ●

## Bonaiuto, principessa ribelle e coraggiosa

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

Rivoluzionaria e nobile, ribelle e filantropa, generosa e sfortunata, innamorata della vita ma pronta a sacrificarla per un bene superiore, malata senza speranza per la sifilide trasmessa dal marito principe e coraggiosa nel sopportare il male, spregiudicata e affascinante, letterata e politica con una predilezione romantica per l'azione, milanese ed europea, Cristina Trivulzio, principessa di Belgioioso, appartiene a quella schiera di grandi donne che il Risorgimento l'hanno fatto per davvero con eroismo e abnegazione. Donne anonime e donne importanti con l'Italia nel cuore.

### FRA PASSATO E PRESENTE

Al Teatro Parenti di Milano ci racconta di lei Anna Bonaiuto in *La belle joyeuse*, monologo scritto e messo in scena da Gianfranco Fiore partendo dalla Cristina in età matura che ha già interpretato nel film *Noi credevamo* di Mario Martone. Un andare e venire della protagonista fra passato e presente, un «paesaggio» femminile interiore che in quell'ultima zattera - che è la stanza soffocante in cui si trova alla fine della sua vita -, si popola di amori, di persecuzioni, delle difficoltà dell'esilio, dei pensieri, di questa nobildonna nata da augusti natali ma progressista e in fin dei conti repubblicana nell'animo. Una donna ammirata e chiacchierata dai suoi contemporanei da Liszt a De Musset, a Carlo Cattaneo, attaccata dagli austriaci e dal papa, che seppe gettare alle ortiche l'abito da sera e vestirsi da uomo quando occorreva, sempre guidata da una grande forza interiore, pronta a sopportare tutto tranne l'essere dimenticata.

Anna Bonaiuto ci fa entrare nella vita di Cristina con un gioco interpretativo sottile, dentro e fuori il personaggio: un flusso di ricordi e di gioie, di sconfitte e di emozioni raccontate sulla corda tesa di una sottile ironia, di una vicinanza solidale, con grande sapienza di attrice. Una voce fuori dal coro che ci rende vicina questa donna coraggiosa, che ci somiglia. ●



Gigi Marzullo deciderà le sorti del cinema italiano

## Gigi Marzullo & Co. Ecco i nuovi esperti di cinema di Galan

L'ex ministro nomina le commissioni per i finanziamenti ai film «Mogli di» e i volti di «Cinematografo». Associazioni in rivolta

GABRIELLA GALLOZZI  
ROMA

Fa presto il ministro uscente Galan ad indignarsi. A non tollerare che «venga messa in dubbio la correttezza» del suo «operato». Cosa dovrebbero dire allora i contribuenti o chi tenta ancora di fare cinema in questo Paese sapendo che il destino del suo lavoro sarà affidato a Gigi Marzullo? La questione è presto detta: si sta parlando delle commissioni per la cinematografia del ministero, quelle che decidono a quale film assegnare i finanziamenti pubblici, benché magrissimi, oramai. Ebbene, proprio oggi si insedieranno i nuovi «commissari», nominati in extremis dal ministro uscente.

### LA VITA È UN SOGNO...

Dopo il tentativo - fortunatamente stoppato - di portare il pubblicitario Margara alla presidenza della Biennale, Galan ci riprova e ridisegna le nuove commissioni cinematografiche - scadute alla fine di luglio - a mo' del salotto notturno *Cinematografo*, condotto su Raiuno da Gigi Marzullo che, chiusa la stagione filosofica de «la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere», è diventato l'unica voce ufficiale del cinema sulla tv pubblica. Sarà lui, infatti, uno dei componenti della sottocommissione che si occupa di promozione. Con lui entra pure il critico del *Mattino* Valerio Caprara, habitué del salotto notturno di Marzullo che di cinema, però, si occupa da sempre ed è già presidente della Campania Filmcommission. Si aggiungono ancora Carlo Puca che invece di cinema scrive di politica per *Panorama*, e

Ivo Rapa ancor più lontano da questo mondo. Direttamente dalle poltrone di *Cinematografo* arriva poi Gianvito Casadonte, inventore di un festival in Calabria che si occuperà del riconoscimento dell'interesse culturale per le opere prime. Insieme a lui, in questa commissione, sono stati riconfermati la moglie di Giuliano Ferrara, Anselma Dell'Olio critica cinematografica stabile del salotto di Marzullo, insieme a Carlo Cozzi, ex critico del *Secolo d'Italia*. Altre due celebri - non certo in ambito cinematografico - «mogli di» approdano poi nella commissione per il riconoscimento dell'interesse culturale nazionale. L'avvocata Postorivo - già presente in un'altra commissione - moglie del barone D'Alì Solina e presidente della commissione Ambiente del Senato e, soprattutto la new entry: Valeria Licastro Scardino, consorte dell'ex forzista Martusciello e responsabile delle relazioni istituzionali della Mondadori e, un tempo segretaria particolare di Confalonieri.

Immedie arrivano le reazioni del settore alle nomine. «Il ministro Galan non ha neanche il buon gusto di cedere il passo al nuovo governo - dice Nino Russo dell'Anac -, ma continua nel pervicace tentativo di distruggere il cinema, nominando persone che con questo settore hanno poco o nulla a che fare. Dimostrando per l'ennesima volta il loro disprezzo per la cultura». L'Associazione dei 100 autori si dice «esterrefatta» e chiede l'immediato ritiro delle nomine. Certo per Gigi Marzullo la vita è proprio un sogno. ●

## QUESTI FANTASMI

RAIUNO - ORE:21:10 - TEATRO  
CON MASSIMO RANIERI

## CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITA'  
CON FEDERICA SCIARELLI

## PILASTRI DELLA TERRA

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON IAN MCSHANE

## LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW  
CON ENRICO BRIGNANO

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.35** Tg Parlamento. Informazione
- 16.45** Tg1. Informazione
- 17.00** 54° Zecchino d'Oro Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** Questi fantasmi: commedia in 3 atti. Teatro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** Tg1 - NOTTE. Informazione
- 01.06** Tg1 Focus. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione
- 01.40** Qui Radio Londra. Attualità

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.46** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** N.C.I.S. Serie TV
- 21.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.20** Tg 2. Informazione
- 23.35** Delitti Rock. Rubrica
- 00.30** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV Con Mekhi Phifer

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie. Talk Show
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h.
- 20.20** Blob.
- 20.30** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.30** Boris. Serie TV Con Francesco Pannofino, Caterina Guzzanti, Pietro Sermonti.
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## SERA

- 21.10** Un amore e una Vendetta Serie TV Con Alessandro Preziosi, Anna Valle, Lorenzo Flaherty.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Un marito per Cinzia. Film Commedia. (1958) Regia di Melville Shavelson. Con Sophia Loren
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

## SERA

- 21.10** Pilastri della terra. Serie TV Con Ian McShane, Matthew Macfadyen, Rufus Sewell.
- 23.25** I bellissimi di r4. Show.
- 23.30** Il destino di un guerriero - Alatri. Film Avventura. (2006) Regia di A. Diaz Yanes. Con Viggo Mortensen, Ariadna Gil, Eduardo Noriega.

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati Rubrica
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** Le iene show. Show.
- 00.00** Invincibili. Rubrica
- 01.25** Poker1mania. Show.
- 02.15** Ciak Speciale. Show.
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.35** Rescue me. Serie TV
- 03.15** Highlander. Serie TV

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Alle donne piace ladro. Film Thriller. (1966) Regia di B. Girard. Con James Coburn
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 18.00** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** Che - L'Argentina. Film Drammatico. (2008) Regia di Steven Soderbergh. Con Benicio Del Toro, Franka Potente, Santiago Cabrera
- 23.50** Delitti. Reportage
- 00.40** Tg La7. Informazione
- 00.50** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.45** Prossima fermata. Rubrica

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** L'immortale. Film Azione. (2010) Regia di R. Berry. Con J. Reno M. Foix.
- 23.15** Il trono di spade. Serie TV
- 00.15** Il trono di spade. Serie TV

## Sky Cinema family

- 21.00** Karate Kid II - La storia continua. Film Drammatico. (1986) Regia di J. Avildsen. Con R. Macchio P. Morita.
- 23.00** Cool Runnings - Quattro sotto zero. Film Commedia. (1993) Regia di J. Turteltaub. Con J. Candy L. Robinson.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** A proposito di Schmidt. Film Drammatico. (2002) Regia di A. Payne. Con J. Nicholson K. Bates.
- 23.10** L'oggetto del mio desiderio. Film Commedia. (1998) Regia di N. Hytner. Con J. Aniston P. Rudd.

## Cartoon Network

- 18.20** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Stan Lee's Superhumans. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

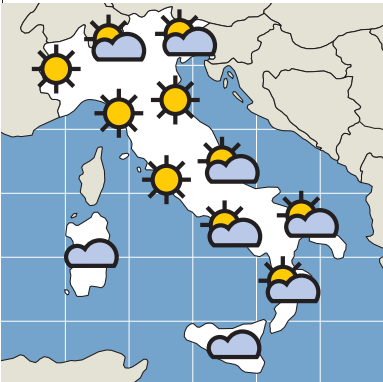
## Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Living In America. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

## MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** 16 anni e incinta. Reality Show.
- 22.00** 16 anni e incinta.
- 23.30** Speciale MTV News. Informazione

## Il Tempo

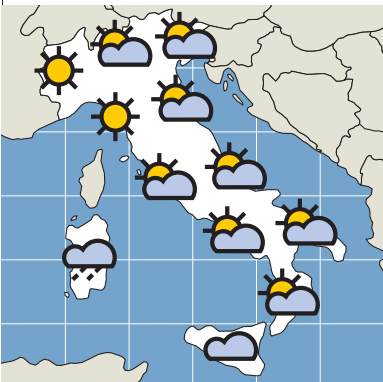


### Oggi

**NORD** ■ locali velature sul Triveneto, sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

**CENTRO** ■ cielo velato sulla Sardegna e in genere sereno sulle altre regioni.

**SUD** ■ nuvoloso sulla Sicilia; poche nubi altrove.

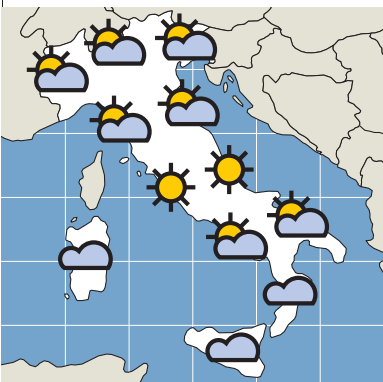


### Domani

**NORD** ■ nebbie diffuse sulla pianura padana. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

**CENTRO** ■ nuvoloso sulla Sardegna con rovesci sparsi. Cielo sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■ nuvolosità diffusa sulla Sicilia. Poche nubi altrove.



### Dopodomani

**NORD** ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; nebbie sulla pianura padana.

**CENTRO** ■ nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

**SUD** ■ nuvoloso sulla Sicilia e sulla Calabria; poco nuvoloso altrove.

## Pillole

### GARCÍA NON PIACE AI CATTOLICI

Un'altra pièce di teatro solleva in Francia le proteste del mondo cattolico: dopo *Sul concetto del volto nel Figlio di Dio* dell'italiano Romeo Castellucci, è ora uno spagnolo, Rodrigo García, con il suo *Golgota Picnic*, ad attirarsi le proteste dei cattolici, nonché di alcuni gruppi di fondamentalisti cattolici. La pièce è da oggi a Tolosa.

### RUSHDIE VINCE LA DISPUTA CON FB

Alla fine sarà Salman Rushdie che anche su Facebook. Lo scrittore britannico ha vinto la sua diatriba con il social network che insisteva che nel suo profilo si chiamasse con il suo vero primo nome, Ahmed. E la vittoria è stata conquistata grazie a Twitter. Sospettando che non si trattasse del celebre autore, Facebook aveva disattivato il suo profilo.

## CARO «OVER» TI ABBASSO IL VOTO

TOCCO  
&RITOCO

Bruno  
Gravagnuolo  
bgravagnuolo@unita.it



Bello e ricco il nuovo supplemento *La Lettura del Corsera*. Inchieste, rubriche, firme, immagini. Un buon esempio di rotocalco culturale, anche per il suo tentativo (*in fieri*) di tematizzare e non cedere al generalismo consumista. Peccato però che il primo numero si apra con un lungo articolo di Federico Fubini e Danilo Taino dalla tesi francamente delirante. Eccola: *far valere di più numericamente* il voto dei ventenni e dei trentenni (non 1, ma 1,2 o 1,1, etc.). Nonché quello dei genitori con figli non votanti. Al fine di modificare il peso della rappresentanza generazionale, in un mondo in cui i giovani sono penalizzati dalle scelte degli anziani (i garantiti). Tesi ideata dal demografo Paul Demanay, e discussa, senza esito, in Germania, Giappone e Ungheria.

Bene, è un'idea reazionaria. Assurda e impraticabile. Prima di tutto vi sono giovani e giovani. Con famiglie, status e chances diverse. E anche una «Paidocrazia» risentirebbe dei conflitti sociali e dell'ineguale distribuzione del reddito vigente (la stessa che tocca i genitori). E poi un voto ineguale è un *vulnus* inaccettabile al principio democratico. *Vulnus* di tipo corporativo, biologico o cetuale. Come accade nel feudalesimo, o negli stati razziali e «classisti». Dove l'individuo vale per la sua appartenenza sociale o naturale, e non in sé universalmente (una testa un voto). I giovani con *plusvalore elettorale* diventerebbero così una «classe», opposta ai «vecchi». In una sorta di proporzionale etnica e a tempo senza capo né coda. Alla faccia dello stato di diritto. Solo una provocazione? Sarà. Ma questo «Giovinezza, giovinezza» ha un sapore *liberal-qualunquista* e *antipolitico*. Della serie: «Gli over 50? Sono loro i privilegiati, gli sfruttatori», etc, etc. Per la gioia di quei liberali che vogliono redistribuire la penuria tra gli indigenti, e così si mettono la coscienza a posto. ♦



Foto di Franco Silvi/Ansa

## Torna a splendere il «Tuttomondo»

**IL MURALE** ■ È di Keith Haring (writer americano morto nel 1990) realizzato a Pisa nel 1989 con il titolo di «Tuttomondo» ed è stato riconsegnato alla città dopo la ripulitura degli sgargianti colori ingrigiti dallo smog. E la Fondazione Haring stanziava 60mila dollari per continuare il progetto di conservazione.

### NANEROTTOLI

## Legga travestita

Toni Jop

In poche ore, Bossi ha cancellato la Lega dal panorama nazionale, sepolto i suoi fan sotto una lapide che, lo ammetterà anche lui, chiamandosi Padania è ancora fuffa e promette di continuare ad esserlo; ha ricordato che il fine ultimo del partito è la secessione, ha chiuso la porta in faccia a Tremonti che chiedeva asilo politico, ha dato

del «nano veneziano rompicoglioni» a Brunetta, suo ex collega di governo. Con rispetto parlando: non è che ne sta combinando un po' troppe? Perché un conto è cercare di recuperare consensi tra chi si è sentito tradito dalla lunga trasferta romana del partito, altra cosa è imbastire una pochade molto concitata, iperrealista, in fondo fasulla per dimostrare che la Lega è quella di una volta e non quella che è. Ma evitando oggi di fare, come gli altri partiti, la sua parte per la salvezza del Paese, non è che il padre di Renzo si è inavvertitamente tagliato i bersagli di Brunetta? ♦

## SIMONE DI STEFANO

ROMA

**C**entododici presenze in Nazionale. Era il numero uno più longevo della storia calcistica d'Italia. Da ieri non più. Dino Zoff ha ceduto lo scettro a Gigi Buffon che con la partita con l'Uruguay lo ha agganciato al terzo posto nella classifica delle presenze in azzurro. Davanti a loro solo Paolo Maldini e Fabio Cannavaro.

**Dino Zoff, con lei Buffon è diventato titolare in Nazionale, felice per Gigi?**

«Certo, mi raggiunge, ma mi supererà anche, di gran lunga, non ho problemi. Gigi è uno che merita tanto, è un grande ragazzo e un grande portiere».

**Entrambi capitani della Nazionale, entrambi colonne storiche della Juve. Le analogie sono tante...**

«Sì, ma un record non lo batterà mai, le presenze consecutive in bianconero (330, ndr). Ci vuole tanto per batterlo 'sto record...».

**Cosa aveva più degli altri ieri, e cosa lo rende unico ancora oggi?**

«Senz'altro la personalità, fin da giovane possedeva già una grande tecnica, era veramente forte. Oggi dà tanta sicurezza al reparto difensivo e avere uno come lui dietro diventa un bel vantaggio per la squadra».

**Gigi ha detto che punta a Brasile 2014. Vede un ricambio all'altezza dietro allo juventino?**

«Ci sono alcuni giovani interessanti, penso a Sirigu, e anche Marchetti sta andando molto bene. Per il presente De Santis sta giocando molto bene».

**Balotelli, Osvaldo, Ogbonna, oggi si parla della nuova Italia che avanza. I nuovi italiani oriundi festeggianti anche ieri al Quirinale da Napolitano. È la strada giusta per la Nazionale?**

«Mi sembra che non ci sia alternativa. La mia idea è che sono italiani e vanno considerati tali. Io ero più per quelli nati in Italia, ma così va bene lo stesso. Altri sport fanno anche peggio. Del resto la rosa per il Prandelli è abbastanza ristretta e non ci sono grosse alternative. Osvaldo entra adesso e sarà da valutare, Balotelli ha grandi qualità e possibilità».

**Come giudica la prima stagione di Prandelli? L'Italia arriverà pronta all'Europeo?**

«Arriverà pronta perché Prandelli ha fatto particolarmente bene. Siamo da primi tre o quattro posti, poi può andar male qualcosa per circostanze particolari, ma l'Italia ha grandi potenzialità».



Dino Zoff quando era allenatore della Fiorentina. Per l'ex capitano dell'Italia Mundial dell'82 il calcio è solo un ricordo

## Intervista a Dino Zoff

# «LA MIA ITALIA È UN PAESE CONFUSO MA SI RIPRENDERÀ»

**L'ex portiere della nazionale** è stato superato da Buffon nel numero delle presenze con la maglia azzurra. «Gigi il più bravo. Con il calcio ho chiuso»

**Intanto l'Under 21 di Ferrara è tornata un gruppo imbattibile...**

«Caspita, ha fatto delle grandi cose... Ma non mi sorprende, l'under 21 è sempre stata la nostra squadra di punta, a livello internazionale».

**Ieri è stata la sfida tra Prandelli e Tabarez, due gentiluomini. Il maestro lei lo ha affrontato da collega, per lui il ritorno in Italia da campione d'America ha un sapore di rivincita...**

«Non credo avanzati desideri di rivincita. Lui ha fatto bene con l'Uruguay, ha messo su una buona squadra. È sempre stato un buon allenatore».

**Prima l'Italia costruiva difensori, ora sembra un po' in deficit. Secondo lei abbiamo perso questa prerogativa?**

«Non mi sembra che siamo in deficit, abbiamo preso solo 2 gol nel nostro girone, abbiamo ottimi difensori, subiamo poco, e abbiamo vinto partite importanti. Magari la rosa è un po' ristretta per i tanti stranieri nei club, ma questo accade in Inghilterra, in Francia, dappertutto».

**Flash scudetto: lotta tra Juve e Mi-**

**lan?**

«Il Milan ha qualcosa in più tecnicamente, la Juve meglio valutarla nelle prossime partite, ma non escluderei neanche Lazio e Napoli, che possono dire la loro».

**Lazio e Udinese conferme o sorprese?**

«Lazio più una conferma, Udinese più sorpresa».

**Napoli d'Europa o d'Italia?**

«In Europa ha un girone durissimo, se riuscirà a passare il turno sarà già un grande successo. In Italia se la può giocare, ma attenzione ai



# L'Uruguay ci rovina la festa Tabarez imbriglia gli azzurri

**Un gol dopo tre minuti di gioco stende la squadra di Prandelli. Grande serata di Muslera  
La Nazionale domina per lunghi tratti ma non passa. Debutta Osvaldo, appannato Balotelli**

Foto Lapresse



L'allenatore della Nazionale, Cesare Prandelli, e sullo sfondo quello dell'Uruguay, Oscar Tabarez

<b>ITALIA</b>	<b>0</b>
<b>URUGUAY</b>	<b>1</b>

**ITALIA:** Buffon, Maggio, Ranocchia, Chiellini, Balzaretti, De Rossi, Pirlo, Marchisio (38' st Pazzini), Montolivo (1' st Pepe), Osvaldo (21' st Matri), Balotelli.

**URUGUAY:** Muslera, Caceres, Lugano (1' st Coates), Godin, A. Pereira, M. Pereira (49' st Scotti), Perez (5' st Eguren), Arevalo Rios, C. Rodriguez (37' st Gonzalez), Fernandez (37' st Alfaro, Cavani)

**ARBITRO:** Pereira Gomes (Portogallo)

**RETI:** nel pt 3' Fernandez

**NOTE:** espulso Alvaro Pereira per doppia ammonizione. Ammoniti Caceres, Balotelli, Chiellini, Cavani, Lugano e Muslera. Spettatori 42mila. Recupero 2' e 5'. Angoli 6-2 per l'Italia

## NERO RICCI

ROMA

L'Uruguay ci rovina la festa. L'Italia rimedia una sconfitta nell'amichevole che doveva celebrare i 150 anni dell'Unità. Per l'occasione la Nazionale si è cambiata, si è fatta bella con la nuova divisa Euro 2012 ma non è bastato. La nuova casacca non ha potuto mascherare i vecchi e irrisolti problemi.

Non è straccolmo l'Olimpico, ma si fanno sentire i 42mila presenti. All'Italia manca una buona fetta dell'attacco (Cassano e Rossi), e davanti si è trovata un avversario di peso. Dopo passeggiate in giro per l'Europa minore, l'Italia è persa senza idee, lenta e Balotelli-dipendente. Stavolta Super Mario non si attiva (come invece aveva fatto in Polonia con il suo euro-gol) e si vede. Non si

perdeva in casa da cinque anni, l'ultima sconfitta fu nel 2006 (Italia-Croazia 0-2), e per Prandelli è la terza sconfitta (Camerun al debutto nel 2010, Irlanda il 7 giugno scorso). «Se va male contro l'Uruguay inizierò a preoccuparmi», disse il ct alla vigilia. Faccia pure, magari studiando un "Piano B" per sostituire Montolivo, ancora una volta galleggiante e senza forma (ma Aquilani?). Dall'altra parte Tabarez manda in panchina Luis Suarez e si affida a un fischiatissimo Cavani, anche se l'Uruguay non è solo il partecipe. Lo dimostra il binomio che manda i campioni d'Europa in vantaggio già al 4'. Azione nata da un cross di Caceres che trova Sebastian Fernandez pronto a deviare in rete su dormita di Ranocchia. Non il modo migliore per festeggiare le 112 presenze in azzurro che fanno di Gigi Buffon il terzo giocatore con più presenze in Nazionale assieme a Dino Zoff. Prandelli punta sul blocco che aveva promesso, senza pretattica, «per capire gli errori commessi nei primi 25' di Breslavia». Dentro Pirlo in regia con De Rossi e Marchisio intermedi, Montolivo trequartista e la coppia Balotelli-Osvaldo.

È la nuova Italia, quella che si affida ai gol di un ragazzo di colore nato a Palermo e con l'accento bresciano, quella di un argentino che non ha remore nel dire che «con l'Uruguay è come un derby, ma adesso difendo i colori italiani e ne sono orgoglioso». Coppia al debutto dal primo minuto, ed è subito feeling con

una triangolazione che manda Ballo a rete sbarrato però da Muslera. Super Mario non tornava all'Olimpico dal calcione di Totti nella finale di Coppa Italia 2010. Per lui ieri solo applausi, a ogni sua giocata. Poi per i due è soprattutto una gara d'abilità a schivare i tacchetti degli uruguaiani, alla faccia dell'amichevole. Nelle istruzioni c'era anche il cross di Balzaretti e Maggio, i traversoni arrivano però sempre dalla parte del rosanero, mentre dalla sua parte Maggio soffre l'ottimo Pereira. I primi 45' se ne vanno con un gol divorato da Osvaldo di testa.

## RIPRESA

Nella ripresa spazio a Pepe per un deludente Montolivo e avanti col tridente. Ed è proprio il neo entrato a dare brio al reparto avanzato, il suo guizzo viene spento da Muslera in angolo. Ma con Pepe da quelle parti è anche più libero Maggio di salire, ed è proprio il terzino a tentare poco dopo l'incursione, sparando alto di centimetri. Al 20' spazio a Matri per Osvaldo, ma il gol lo sfiora ancora un terzino, al 78', con splendida risposta di Muslera su Balzaretti. Ultimi 10' con un uomo in più per l'espulsione di Alvaro Pereira per doppio giallo, nella mischia anche Pazzini, l'Uruguay pregusta di rovinare la festa all'Italia e inizia a perdere tempo per salvare la vittoria. Ma anche un (più meritato) pari non avrebbe cambiato le cose. ♦

prossimi scontri diretti con Lazio e Juve».

## Ciclo Inter finito?

«Questo non lo so, per lo scudetto credo che farà fatica a rientrare ma ha sempre una buona struttura».

## Luis Enrique: futuro vincente o utopia impossibile?

«Né futuro vincente, né utopia, nel calcio tutto dipende dai risultati».

## Calcipoli: giusta la battaglia della Juve?

«Non sto seguendo molto la vicenda, ma credo che si debba chiudere questa parentesi una volta per tutte».

## Questo è un momento delicato, il paese versa in una delicata situazione politica ed economica, quali sono le sue sensazioni?

«Le mie sensazioni sono quelle di tutti, siamo un po' in confusione, vedremo come si evolverà la situazione. Sono sicuro che il paese si riprenderà».

## Si parla tanto di sacrifici economici, manovre lacrime e sangue. In tutto questo, i calciatori sono dei privilegiati?

«Sono dei privilegiati perché fanno il lavoro che gli piace, per il resto preferisco non entrare nel merito».

## Oggi che cosa fa Super Dino?

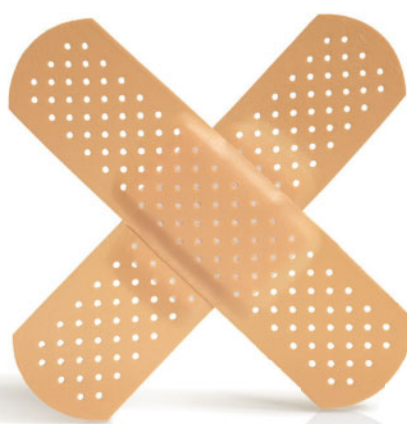
«Oggi ho giocato a golf, un bel parggio (ride, ndr)».

## Battute a parte, tornerebbe ad allenare?

«No, ormai osservo il calcio dall'esterno, sono fuori dal giro e non ho più velleità». ♦

# SE PENSIAMO AL COSTO DELLE MEDICINE, C'È DA STAR MALE.

NOI RISPONDIAMO CON LE NOSTRE  
PARAFARMACIE, DOVE CURARSI COSTA MENO.



**parafarmacia**  
E.LECLERC  

Noi degli ipermercati E.Leclerc Conad abbiamo una missione: difendere la spesa degli Italiani. Per questo lavoriamo ogni giorno per offrirti sempre la massima convenienza su tutto, anche sulle medicine. Grazie alle nostre Parafarmacie, infatti, potrai contare sempre su offerte, promozioni e sconti fino al 40% sui prodotti delle migliori marche, per un risparmio medio annuo del 21% rispetto alle farmacie private. Perché da E.Leclerc Conad ciò che ti serve di più costa meno: questo, è dare più potere al tuo potere d'acquisto.

**E.LECLERC**   
 **CONAD**  
**L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA**